

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ANDREIS: Sulle iniziative da assumere a tutela della salute e dell'ambiente in relazione ai rifiuti scaricati nel torrente Celone da parte della ditta Celone con sede a Lucera (Foggia), e sull'opportunità di iniziare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali (4-07216) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	3939	BAGHINO: Sul sequestro di quattro motopescherecci italiani da parte della guardia costiera jugoslava nella notte tra il 2 ed il 3 giugno 1988 (4-06881) (risponde MANZOLINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3943
ANDREIS: Per un intervento presso il governo indiano volto ad impedire la progettata realizzazione di numerose dighe e di una centrale elettrica in zone di grande valore paesaggistico (4-10781) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3940	BAGHINO: Sulle iniziative da assumere per garantire il rilancio del porticciolo di Nervi (Genova) (4-07517) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>)	3944
AULETA: Sul mancato rispetto da parte delle sezioni circoscrizionali per l'impiego della provincia di Salerno di quanto previsto dalla legge 28 febbraio 1987, n. 56 in materia di collocamento, con particolare riferimento alle sezioni di Sala Consilina e Sapri (4-06817) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ...	3942	BERSELLI: Sui rischi legati alla presenza del NTA nei detersivi (4-08742) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	3945
AULETA: Per una sollecita definizione delle domande di contributi presentate da piccoli imprenditori ed artigiani, già istruite dall'Istituto per il credito per le piccole industrie e l'artigianato (ICPIA) (4-10573) (risponde GASPARI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>)	3943	BERTOLI: Sull'immissione in ruolo dei docenti che hanno ottenuto l'idoneità nei concorsi riservati, ultimati nel 1985, a preside per istituti tecnici e professionali, licei classici e scientifici ed istituti magistrali e che abbiano comunque esercitato due anni di servizio in qualità di presidi incaricati anteriormente all'anno scolastico 1981-1982 (4-10000) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	3947
		BOATO: Per un intervento presso il comune di Seren del Grappa (Belluno) volto ad evitare la realizzazione delle due preannunciate strade a ridosso di Cima Grappa (4-01692) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	3947

PAG.	PAG.
<p>BOATO: Sulle trattative in corso per gli appalti di costruzione dell'autostrada del Monte Bianco e sul condizionamento esercitato dai gruppi interessati al progetto sugli organi di informazione (4-02810) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 3948</p> <p>BOATO: Sui rischi legati alla presenza del NTA nei detersivi (4-05992) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3949</p> <p>BOATO: Sull'opportunità di obbligare le aziende che gestiscono impianti di raffinazione per oli minerali ad adibire a queste lavorazioni personale altamente qualificato e munito di certificato di abilitazione rilasciato dalle sedi ISPEL (4-06012) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 3951</p> <p>BOATO: Per l'assunzione di iniziative volte a tutelare il patrimonio storico-archeologico situato sul Colle Castellar e Villa di Villa Di Cordignano (Treviso) (4-07353) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3952</p> <p>BOATO: Sui rifiuti tossici ritrovati abbandonati nel porto di Venezia, provenienti dagli Stati Uniti e destinati al Medio Oriente (4-07623) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3952</p> <p>BOATO: Sull'inquinamento atmosferico ed acustico prodotto da un insediamento artigianale per la produzione di serramenti funzionante in località Tombelle di Vigonovo (Venezia) (4-09097) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3953</p> <p>BOATO: Per un intervento volto ad accertare l'eventuale presenza di piombo nell'acqua potabile anche a seguito dello studio condotto negli USA dall'EPA (Agenzia per la prote-</p>	<p>zione ambientale) (4-09276) (risponde MARINUCCI MARIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 3954</p> <p>BRESCIA: Sui provvedimenti che si intendono adottare per rimuovere le cause dell'inquinamento del fiume Camastra (Potenza) (4-08105) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3955</p> <p>CAMBER: Per l'adozione di provvedimenti volti a mantenere presso il porto di Trieste i traffici da e per l'Estremo Oriente (4-05646) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) 3956</p> <p>CAPANNA: Sulle iniziative che si intendono adottare nei confronti delle autorità israeliane in relazione al rapimento ed alla condanna del tecnico Mordechai Vanunu che aveva rivelato notizie sull'armamento nucleare del suo paese, nonché per garantire il rispetto del principio della non proliferazione delle armi nucleari (4-05515) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 3957</p> <p>CERUTI: Per la tutela ambientale del lago di Pontano di Pignola (Potenza), in relazione alle opere realizzate per l'approvvigionamento idrico di un nuovo nucleo industriale (4-04855) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3958</p> <p>CERUTI: Per un intervento volto ad impedire l'attuazione del progetto di porto turistico riguardante il porto canale nel comune di Diamante (Cosenza), destinando le risorse finanziarie alla realizzazione della prevista riserva naturale (4-07148) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3959</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>CERUTI: Per un intervento volto ad impedire la realizzazione del progetto di insediamento turistico nella località montana di Acquafidia nel comune di Mergogliano (Avellino) (4-09118) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3960</p> <p>COLONI: Per un sollecito trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia dei beni, del personale e delle funzioni delle opere universitarie operanti presso le università degli studi di Trieste e di Udine (4-08790) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3960</p> <p>CRISTONI: Sulla veridicità delle notizie in merito alla nocività dei prodotti alternativi al fosforo nei detersivi e dei gas di scarico degli additivi usati per la produzione della benzina verde (4-09620) (risponde MARINUCCI MARIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 3961</p> <p>DEL DONNO: Sulla mancata concessione della pensione di guerra a Luigi Villani di Sant'Antonio Abate (Napoli) (4-07483) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) .. 3963</p> <p>DEL DONNO: Sulla mancata concessione della pensione di guerra a Luigi Villani di Sant'Antonio Abate (Napoli) (4-07685) (risponde GITTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) .. 3963</p> <p>DEL DONNO: Per la definizione della pratica di ricostituzione della pensione in favore di Giuseppe Marulli, residente a San Severo (Foggia) (4-10448) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ... 3963</p> <p>DE LORENZO: Per un intervento volto ad appurare l'osservanza delle norme di sicurezza della navigazione nel</p>	<p>porto di Napoli durante la stagione estiva (4-08136) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) 3963</p> <p>DONATI: Per un intervento volto ad evitare qualsiasi speculazione ai danni del patrimonio ambientale dell'isolotto di Santo Stefano, nel comune di Ventotene (Latina) (4-06503) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3965</p> <p>DONATI: Sullo stato dei progetti viari, ferroviari e infrastrutturali relativi al collegamento del Veneto con l'Emilia-Romagna, e su eventuali ipotesi di tracciati alternativi (4-08141) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3965</p> <p>FERRARINI: Sulla veridicità della notizia-stampa in merito all'ipotizzata soppressione dell'ufficio INPS di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) (4-10393) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ... 3968</p> <p>FILIPPINI ROSA: Per un intervento volto ad impedire la collocazione di un edificio scolastico sulla collina di San Martino nel comune di Castelforte (Latina) (4-05508) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3968</p> <p>FILIPPINI ROSA: Per la sospensione dei lavori di ampliamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso in località Campo Imperatore (L'Aquila), e sull'opportunità di avviare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali (4-09361) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3969</p> <p>FINCATO: Sull'opportunità di evitare che le funzioni vicarie vengano attribuite dai presidi ai sacerdoti insegnanti di religione (4-10123) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3970</p>

PAG.	PAG.
<p>FINCATO: Sulla estensione ad altre città del servizio posta celere, istituito in via sperimentale dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, con particolare riferimento alla città Vicenza (4-10276) (risponde MAMMI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 3971</p> <p>FIORI: Per un intervento volto a comporre la vertenza in atto tra la direzione della clinica Villa Santa Margherita di Montefiascone (Viterbo) e le terapisti addette alla riabilitazione (4-10229) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 3972</p> <p>FOLENA: Sulle iniziative che s'intendono assumere al fine di garantire l'inserimento dei bambini sieropositivi negli asili e nelle scuole, anche in relazione a quanto verificatosi a Roma e a Cinisello Balsamo (Milano) (4-09114) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3972</p> <p>GABBUGGIANI: Per un intervento volto a garantire che la ristrutturazione del quotidiano <i>La Nazione</i> si svolga nel rispetto del pluralismo dell'informazione e sulle iniziative che si intendono assumere al fine di accertare l'effettivo assetto proprietario della Società poligrafica editoriale che fa capo ad Attilio Monti (4-09932) (risponde MISASI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>) 3974</p> <p>GASPAROTTO: Per la revoca della concessione edilizia rilasciata alla ditta SNUA per la costruzione di un impianto di riciclaggio di rifiuti solidi urbani in un'area del comune di San Quirino (Pordenone) di grande interesse ambientale (4-09365) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3975</p>	<p>GRIPPO: Per un chiarimento in merito ai parametri di stazza da applicare ai fini dell'esazione della tassa di ancoraggio nei porti, in relazione alle incertezze determinate dai successivi interventi nella materia (4-06574) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) 3977</p> <p>GROSSO: Per l'istituzione di una riserva naturale a tutela dei valori ambientali e culturali della Giara di Gesturi (Cagliari) (4-02129) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3978</p> <p>GROSSO: Per l'assunzione di iniziative volte a tutelare l'ambiente delle saline dell'isola di San Pietro (Cagliari) (4-05734) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3978</p> <p>GROSSO: Sull'opportunità di far cessare le esercitazioni di <i>motocross</i> sulle sponde del torrente Vallone nel comune di Masate (Milano), a causa dei danni arrecati all'ambiente ed alla quiete pubblica (4-07323) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3979</p> <p>GUARRA: Per il disinquinamento delle acque del fiume Isclero che attraversa i territori di Airola e Sant'Agata dei Goti (Benevento) (4-07250) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3980</p> <p>LEONE: Per la tassativa applicazione alle navi passeggeri in transito per il porto di Brindisi delle tariffe d'approdo previste per il trasporto delle persone (4-09440) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) 3980</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>LEONI: Sugli interventi effettuati dal provveditorato regionale alle opere pubbliche de L'Aquila in ordine alle spese di cui al capitolo 8110 del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1988 (4-09473) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 3981</p>	<p>none), minacciato dalla realizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani in contrada Valli (4-10097) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3986</p>
<p>MACERATINI: Per un'indagine volta ad appurare la natura degli allagamenti verificatisi nella città di Viterbo in occasione di piogge un po' più abbondanti del normale (4-02457) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 3982</p>	<p>MACERATINI: Sulle iniziative che si intendono assumere in relazione alle proteste dei genitori degli alunni delle scuole elementari di Ceccanocentro (Frosinone) per le condizioni in cui versano gli edifici scolastici (4-10355) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3986</p>
<p>MACERATINI: Per la realizzazione delle opere necessarie a garantire la sicurezza della tangenziale nord di Alatri (Frosinone) (4-02459) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 3982</p>	<p>MANCINI GIACOMO: Sulle iniziative che si intendono assumere in relazione alle azioni intimidatorie poste in essere dall'ufficio provinciale del lavoro di Cosenza nei confronti della cooperativa edilizia Elettra (4-10275) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 3987</p>
<p>MACERATINI: Per un intervento volto a bloccare l'asfaltatura della strada Bassiano-Semprevisa (Latina), al fine di tutelare l'ambiente circostante, e ad eliminare la discarica abusiva esistente sul versante destro della valle Cerina lungo il bordo della strada (4-04484) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3983</p>	<p>MASINI: Sulle notizie relative allo stato di applicazione dei provvedimenti ministeriali relativi alla istituzione del tempo prolungato nella scuola media (4-08809) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3988</p>
<p>MACERATINI: Sulla realizzazione di imprese suinicole da parte della Società agricola pontina nel comune di Pontinia (Latina) (4-06701) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3983</p>	<p>MASINI: Sullo stato attuale dell'organico dei direttori generali del Ministero della pubblica istruzione nonché sulle funzioni svolte dai medesimi (4-09353) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3991</p>
<p>MACERATINI: Sul grave stato di degrado della scuola media di Itri (Latina) (4-08518) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3986</p>	<p>MASINI: Per un intervento volto a chiarire se le funzioni religiose celebrate nelle scuole rientrano tra le attività culturali o fra quelle da inserire nella programmazione didattica concernente l'insegnamento della religione cattolica (4-10962) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3992</p>
<p>MACERATINI: Per un intervento volto alla salvaguardia del patrimonio ecologico ambientale di Aquino (Frosi-</p>	

PAG.	PAG.
<p>MATTEOLI: Per un'ispezione ministeriale in merito alla regolarità dei concorsi banditi per l'assunzione di personale dirigente da parte della regione Toscana (4-07767) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>) 3993</p> <p>MATTEOLI: Per un intervento volto a rivedere la decisione di accorpate le due terze classi della scuola elementare di Cascine di Buti (Pisa) (4-09052) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3994</p> <p>MATTIOLI: Sui provvedimenti che si intendono adottare per garantire il salario ai lavoratori della distilleria situata nel territorio del comune di San Pancrazio Salentino (Brindisi), minacciati da licenziamento a seguito della chiusura dello stabilimento (4-08897) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 3995</p> <p>MAZZA: Per un sollecito intervento di bonifica agraria dei terreni della Valtellina (Sondrio) divenuti improduttivi a seguito dell'alluvione del mese di luglio 1987, e per un'ulteriore valutazione tecnico-ambientale delle opere idrauliche in corso di realizzazione (4-05473) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 3995</p> <p>MAZZONE: Sulle iniziative da assumere in relazione alla chiusura, per motivi igienico-sanitari, di tre istituti di istruzione scolastica superiore ad Aversa (Caserta) (4-10377) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3996</p> <p>MUNDO: Sull'emergenza idrica dei comuni calabresi e lucani serviti dal-</p>	<p>l'acquedotto del Frida, la cui gestione è affidata all'Ente acquedotto pugliese (4-08595) (risponde GASPARI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>) 3997</p> <p>MUNDO: Sull'opportunità di impartire disposizioni in merito all'osservanza dell'articolo 88 del 31 maggio 1974, n. 417, relativo all'orario di lavoro degli insegnanti tecnico-pratici dipendenti dalle amministrazioni provinciali (4-09859) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 3998</p> <p>NICOTRA: Sul numero di posti di tecnico-laureato assegnati nel 1986 e nel 1987 all'università degli studi di Catania e sul ruolo svolto al riguardo dal direttore generale del Ministero della pubblica istruzione, dottor Fazio (4-02117) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 4000</p> <p>ORCIARI: Per il rinnovo con la Jugoslavia del trattato di pesca (4-08199) (risponde MANZOLINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 4000</p> <p>ORSINI GIANFRANCO: Per il riconoscimento della validità del documento riportante le risultanze anagrafiche di nascita ai fini dell'espatrio dei minori nei paesi con i quali sia in vigore l'accordo europeo sul regime di circolazione delle persone (4-11144) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 4001</p> <p>PARIGI: Sulle iniziative adottate per il risarcimento dei danni ai familiari degli italiani periti nel 1981 a Jeddah (Arabia Saudita) a causa di un infortunio di lavoro</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>4-10418) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) ... 4002</p> <p>PARIGI: Per un intervento volto ad attribuire al corso di laurea in conservazione dei beni culturali, istituito presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Udine, la stessa validità degli altri corsi (4-10753) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 4003</p> <p>PARLATO: Sull'opportunità di prevedere degli incentivi economici a favore dei giovani che, provenienti dalle regioni meridionali, abbiano accettato impieghi negli uffici della pubblica amministrazione dell'Italia centro-settentrionale (4-03516) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>) 4004</p> <p>PARLATO: Sulle iniziative che si intendono assumere per risolvere la grave situazione del comparto industriale del porto di Napoli, anche a seguito di quanto denunciato dal signor Giovanni Carrino, presidente della sezione riparatori navali (4-05766) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) 4005</p> <p>PARLATO: Sui danni provocati dalle esplosioni di bombe sottomarine effettuate per la posa di una condotta fognaria nei fondali del mare antistante il quartiere di San Giovanni a Teduccio di Napoli (4-06724) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4006</p> <p>PARLATO: Sulla gestione del personale presso la Banca nazionale del lavoro (4-07352) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ... 4008</p>	<p>PARLATO: Sulle iniziative che si intendono assumere per porre fine all'attività della cava sita in località Ciomentara nel comune di Pastorano (Caserta) (4-08243) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4009</p> <p>PARLATO: Per un intervento volto a salvaguardare l'isola di Procida (Napoli) dalla speculazione edilizia e dall'inquinamento (4-08940) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4010</p> <p>PAVONI: Per il risanamento della zona di Lobbio, frazione di San Bonifacio (Verona), inquinata dagli allevamenti avicoli ivi ubicati (4-08779) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4011</p> <p>PAZZAGLIA: Per un intervento volto a garantire che, presso la sede dell'INPS sita a Roma in Lungotevere Flaminio, vengano regolarmente distribuiti i bollettini di conto corrente necessari per i versamenti dei contributi a favore dei collaboratori domestici (4-09131) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 4011</p> <p>PELLEGATTI: Sulle iniziative da assumere in relazione ai risultati delle ricerche condotte sull'inquinamento (4-00982) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4012</p> <p>PIRO: Sul giudizio del Governo in merito a quanto denunciato dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro di Ravenna in relazione all'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482 (4-06390) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 4014</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>POLI BORTONE: Sull'opportunità che l'IACP inizi la costruzione degli immobili soltanto dopo la realizzazione da parte delle amministrazioni comunali, delle opere di urbanizzazione (4-00646) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 4015</p> <p>PROCACCI: Sulla realizzazione di impianti suinicoli da parte della Società agricola pontina nel comune di Pontinia (Latina) (4-06658) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4015</p> <p>RADI: Per la realizzazione in sede comunitaria e nazionale di una politica organica a favore della piena integrazione e della qualificazione professionale degli immigrati del terzo mondo (4-10032) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 4019</p> <p>RIGHI: Per un intervento volto ad aumentare consistentemente gli assegni familiari, stante la gestione attiva della cassa unica assegni familiari (4-07915) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 4020</p> <p>RUSSO FRANCO: Sulla morte in Florida (USA) dello scienziato nucleare palestinese, Omar Hammud Abu Khdir, che secondo fonti dell'OLP sarebbe stato ucciso da agenti del servizio segreto israeliano (4-08765) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 4021</p> <p>RUSSO FRANCO: Sulle iniziative che si intendono assumere nei confronti del governo israeliano a seguito della decisione di produrre armamenti nucleari, anche al fine di giungere ad una rapida denuclearizzazione</p>	<p>dei paesi dell'area mediterranea (4-09369) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 4021</p> <p>RUSSO SPENA: Per l'assunzione alle dipendenze dell'ente ferrovie dello Stato dei lavoratori dell'ISOCHIMICA di Avellino, titolare dell'appalto per la manutenzione del materiale rotabile (4-10459) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 4022</p> <p>RUTELLI: Sulle iniziative che si intendono assumere affinché in Albania vengano rispettati i diritti umani e civili (4-09992) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 4024</p> <p>RUTELLI: Sulla violazione dei diritti umani da parte del governo iraniano (4-11318) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 4025</p> <p>SCALIA: Sulla realizzazione di impianti suinicoli da parte della Società agricola pontina nel comune di Pontinia (Latina) (4-06144) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4026</p> <p>SCALIA: Sulle iniziative da assumere al fine di garantire la realizzazione del parco regionale del Pollino (Cosenza) (4-09425) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4029</p> <p>SOSPIRI: Per la sollecita assegnazione di personale ricercatore presso l'osservatorio astronomico di Collurania di Teramo (4-06168) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 4031</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1989

PAG.	PAG.
<p>SOSPIRI: Per una sollecita definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata al signor Guerrino Visani, residente ad Imola (Bologna) (4-10180) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 4031</p> <p>SOSPIRI: Sui motivi del ritardo nella chiamata a visita medica, da parte degli uffici INAIL, di Ubaldo Bianchi, residente a Balleggia (Savona) (4-10285) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ... 4032</p> <p>SOSPIRI: Sulla legittimità del comportamento della SELM-Montedison in relazione al trasferimento ad alla riduzione di personale (4-10565) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 4032</p> <p>TAMINO: Sullo stato dell'iter del decreto ministeriale relativo ai lavori della zona portuale di Val da Rio nel comune di Chioggia (Venezia) (4-05897) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>) 4033</p> <p>TAMINO: Sulle iniziative da assumere in relazione ai risultati delle ricerche condotte sull'inquinamento del fiume Adige (4-08301) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4033</p> <p>TAMINO: Per un intervento volto ad impedire la ventilata costruzione di un impianto di smaltimento di rifiuti solidi urbani a San Quirino (Pordenone) (4-09275) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4035</p> <p>TASSI: Per un intervento volto a garantire, nel territorio della provincia di Piacenza, la realizzazione di un mo-</p>	<p>derno impianto per lo smaltimento dei rifiuti (4-00145) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 4036</p> <p>TASSI: Per l'assunzione di iniziative volte a garantire un'adeguata presenza di uffici e servizi pubblici nelle regioni appenniniche, con particolare riferimento alle zone montane delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza (4-08720) (risponde GALLONI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) 4038</p> <p>TASSI: Sulle iniziative adottate per garantire l'assunzione delle categorie riservatarie da parte degli enti pubblici, anche in relazione al caso del signor Franco Bernoni di Piacenza (4-10918) (risponde FORMICA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) ... 4039</p> <p>TATARELLA: Per la tutela della flora e della fauna del Pulo di Molfetta (Bari) (4-08664) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4039</p> <p>TESTA ENRICO: Sui provvedimenti che si intendono assumere in relazione all'inquinamento prodotto dalla distilleria Bertolino di Partinico (Palermo) (4-08695) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 4040</p> <p>TRABACCHI: Sui provvedimenti che si intendono assumere in favore dei comuni a seguito delle decisioni della Corte costituzionale riguardanti l'illegittimità del sistema instaurato con la legge 28 gennaio 1977, n. 10, in materia di indennità di espropriazione (4-01512) (risponde FERRI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 4041</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1989

	PAG.		PAG.
VESCE: Per un intervento presso la capitaneria di porto di Civitavecchia (Roma) affinché non autorizzi l'ampliamento delle concessioni esistenti nel litorale di Santa Severa a scapito delle spiagge libere (4-05627) (risponde PRANDINI, <i>Ministro della marina mercantile</i>)	4042	al signor Bruno Poli di Ravenna di rivedere la propria figlia (4-11178) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	4043
VESCE: Per un intervento presso le autorità danesi al fine di consentire		VITI: Per la ristrutturazione della cattedrale di Tursi (Matera) (4-10154) (risponde BONO PARRINO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	4045

ANDREIS E PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da circa due anni la ditta « Celone s.r.l. » con in sede in Lucera, ha realizzato a ridosso delle sponde del torrente Celone (Troia, Foggia) un impianto di frantumazione di inerti fluviali su terreno della predetta società;

la predetta ditta ha realizzato a monte dell'impianto due vasi per attingere l'acqua necessaria per il lavaggio degli inerti violando gli articoli 93 e 96/H della legge sulle opere idrauliche n° 532 del 25 gennaio 1904, dato che l'acqua viene attinta senza la prescritta autorizzazione del Genio Civile di Foggia contravvenendo anche all'articolo 56 del R.D. n° 1775 dell'11 dicembre 1933, così come si evince dalla nota n. 3151 del 9 febbraio 1988 inviata al pretore di Troia;

la predetta ditta scarica le acque reflue dal lavaggio degli inerti nel torrente Celone senza essere in possesso della prescritta autorizzazione, dando origine a trobidità del corso d'acqua con possibile distruzione della flora e della fauna fluviale, così come si evince dalla nota della USL 7 di Foggia n. 10501 del 31 dicembre 1987;

l'impianto è ubicato in prossimità dell'alveo del torrente e quindi in area sottoposta ai vincoli a norma della legge n° 431 dell'8 agosto 1985;

sono stati realizzati sterri e costruzioni che, a quanto risulta, non sono stati autorizzati da regolare concessione edilizia;

dalla realizzazione e dall'esercizio dell'impianto citato è derivato un profondo sconvolgimento dell'idrologia superficiale e profonda della zona, con prosciugamento di pozzi e inquinamento dell'acqua superficiale a valle dell'impianto arrecando gravi danni economici agli agricoltori della zona per l'impossibilità di utilizzare l'acqua;

il pretore di Troia non ha avviato alcun procedimento nonostante abbia ricevuto le note sopraccitate —

quali iniziative intendono adottare a tutela dell'ambiente e dei cittadini,

se intendono iniziare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 nei confronti dei responsabili degli scempi descritti. (4-07216)

RISPOSTA. — *In data 15 gennaio 1986 l'ufficio del genio civile di Foggia rilasciava alla ditta Celone società a responsabilità limitata con sede in Lucera la concessione n. 32698/4 per il prelievo di inerti fluviali dal torrente Celone. La predetta ditta, avendo installato un impianto di frantumazione e lavaggio lungo le sponde del citato corso d'acqua, nel territorio del comune di Troia, effettuava in loco la lavorazione del materiale lapideo prelevato.*

Nel dicembre 1987, la guardia forestale accertava che la ditta Celone società a responsabilità limitata durante il funzionamento dell'impianto, era incorsa nelle seguenti violazioni amministrative: 1) prelievo di acqua dal torrente effettuato senza l'autorizzazione prescritta dall'articolo 56 del regio decreto 11 dicembre 1933

n. 1775; 2) interruzione del regolare flusso delle acque torrentizie a valle in violazione degli articoli 93 e 96 della legge 25 gennaio 1904, n. 532; 3) immissione nel torrente dei reflui di lavorazione contenenti materiale limoso in sospensione, causa di torbidità del corso d'acqua.

Pertanto, a carico della ditta la guardia forestale elevava, in data 13 gennaio 1988, due verbali di accertamento delle sopramenzionate violazioni.

Successivamente, l'ufficio del genio civile di Foggia, rilevato che l'impianto di frantumazione e lavaggio aveva bloccato il regolare flusso del torrente, formando a monte un doppio vaso che alterava l'alveo del corso d'acqua, ordinava alla ditta de qua il ripristino dello stato dei luoghi.

In precedenza, anche il caposervizio dell'igiene pubblica dell'unità sanitaria locale Foggia 7 di Troia aveva elevato a carico del rappresentante legale della ditta, verbale di contravvenzione in data 31 dicembre 1987, per scarico abusivo di reflui in violazione delle norme della legge n. 319 del 1976 e successive modifiche ed integrazioni.

La predetta ditta, per quanto viene riferito dalla prefettura di Foggia, ha pagato le sanzioni amministrative inflitte, ha inoltrato istanza al genio civile per ottenere l'autorizzazione all'attingimento dell'acqua, ha modificato le strutture dell'impianto per ripristinare lo stato dei luoghi ed ha installato un'apparecchiatura per eliminare dall'acqua il materiale in sospensione.

L'impianto risulta fermo perché il sindaco di Troia, con provvedimento in data 12 agosto 1988, ha ordinato la immediata sospensione dell'attività della ditta perché in possesso di una concessione regionale scaduta e non rinnovata e perché ha realizzato opere edilizie in violazione della legge 28 gennaio 1977, n. 10 nonché delle disposizioni antisismiche della legge n. 64 del 1974.

La ditta Celone ha prodotto ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale) di Puglia avverso l'ordinanza sindacale suddetta, chiedendone la sospensione e l'annullamento.

L'esercizio dell'impianto di frantumazione di inerti fluviali, nel periodo in cui il medesimo è stato attivo, ha determinato (a quanto risulta dai referti analitici della USL FG/7) la presenza nelle acque del torrente di solidi sedimentabili non conformi a quanto prescritto dalla tabella A della legge n. 319 del 1976.

Non si ha notizia di più gravi sconvolgimenti idrogeologici della zona interessata dallo scarico di reflui del predetto impianto, né di danni arrecati all'agricoltura.

Pertanto, allo stato, non risultano presupposti utili per il promuovimento dell'azione di risarcimento del danno ambientale.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

ANDREIS, CERUTI, MATTIOLI, DONATI, SCALIA, BOATO, LANZINGER, CIMA, GROSSO, SALVOLDI, BASSI MONTANARI, FILIPPINI ROSA E PROCACCI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che

sono in corso nell'India del Sud, campagne condotte dagli ambientalisti locali (tra cui il famoso movimento Chipko) per il salvataggio dei parchi naturali costituiti da valli bellissime come la Silet Valley, da laghi e fiumi come il Periyar, da foreste tropicali millenarie, da santuari naturali inviolati che ancora sopravvivono lungo la catena montagnosa che percorre tutto il lato occidentale della penisola indiana (Ghat Occidentali);

nella valle del Naririada è stato già approvato dal Governo centrale il più gigantesco progetto di sbarramento dell'India; il Narmada Valley Development Project che contempla la costruzione di trenta grandi dighe più altre migliaia di dighe minori, travolgendo l'ecosistema di un tratto lunghissimo del fiume e con esso i villaggi e gli abitanti che popolano le sue rive (21 milioni di cui l'80 per cento dipendenti da un'economia agricola o attività naturali); contro questa catastrofe annunciata (il via ai lavori è già partito) gli ecologi indiani si stanno mobilitando per preparare una nuova lunga marcia di protesta:

anche due santuari della natura, il Parambikulam e il Puiancatty, sono minacciati da progetti devastanti;

nel primo caso i commercianti del legname praticano abusivamente il taglio di interi boschi in zone vincolate, con la complicità delle autorità locali; gravissima è inoltre la presenza di cacciatori di frodo;

nel secondo caso è in progettazione una centrale idroelettrica dalle conseguenze distruttrici sull'ecosistema —

se il ministro intenda adoperarsi, con tutti gli strumenti a sua disposizione per solidarizzare con le associazioni ambientaliste indiane e esercitare le debite pressioni diplomatiche per impedire la realizzazione dei surrichiamati progetti che produrrebbero danni irreversibili a un patrimonio che appartiene all'intera umanità. (4-10781)

RISPOSTA. — *Il rispetto dell'ambiente e la tutela dell'ecosistema in India sono oggetto di dibattito e sovente di serrato confronto da parte di organi di governo, stampa, movimenti specializzati. Dagli elementi a disposizione sembra emergere sostanzialmente l'esigenza che soltanto programmi di azione volti a coniugare sviluppo economico e compatibilità ecologiche potrebbero in effetti mettere un freno al degrado ambientale. Nondimeno, i piani destinati al miglioramento delle condizioni di vita nel paese avrebbero rivelato, nella prevalente percezione, l'inadeguatezza dello sforzo. Si considerano, in particolare, con rinnovata preoccupazione gli alti indici dell'inquinamento atmosferico e la ancora massiccia deforestazione in atto. A quest'ultimo riguardo, fino al 1980 — quando è entrato in vigore il Forest Conservation Act — erano annualmente convertiti ad altri usi circa 150 mila ettari di foreste.*

Non sfuggono, tuttavia, la complessità e le implicazioni che tali problematiche presentano in un più vasto contesto che tenga conto analogamente, accanto alle emergenze legate alla tutela dell'ambiente, di quelle — di pari sensibilità e concretezza — connesse alle compatibilità della congiuntura econo-

mica ed alle condizioni di vita di larghe fasce della popolazione rurale e delle aree marginali urbane, spesso ai limiti della sopravvivenza. Per far fronte a queste primarie esigenze, le autorità di governo indiane sono costrette a mobilitare ogni utile risorsa disponibile.

L'India, con una popolazione che costituisce circa il 15 per cento di quella mondiale, occupa solo il 2,5 per cento della superficie terrestre. La densità della popolazione (800 milioni circa) è il doppio di quella della Cina, nove volte quella degli USA, diciassette volte quella dell'URSS. Con un indice demografico superiore al 2 per cento (circa 16 milioni di nascite all'anno) l'India dovrebbe raggiungere — agli attuali ritmi — il miliardo di abitanti alla fine del secolo. In particolare, la disponibilità pro capite di terreno coltivabile, che nel 1951, era di 0,48 ettari, dovrebbe di conseguenza ridursi per quella data a 0,14.

Anche in relazione a tali drammatiche prospettive, le istanze nazionali più sensibili non mancano di rinnovare appelli e campagne atte a promuovere, in concerto, azioni integrate nonché il varo di misure di riequilibrio della destinazione dei terreni (fra usi agricoli, industriali, urbani e zone di protezione ambientale).

Per di più, il 70 per cento dei suoli soffre per un verso o per l'altro del problema acqua. Le severe siccità e le inondazioni, le acque stagnanti e l'eccessiva salinazione del suolo hanno tra l'altro causato la distruzione di 18 milioni di ettari di terreno coltivabile, mentre gli alti costi dei progetti di irrigazione hanno sviato le ridotte disponibilità finanziarie dallo sviluppo di aree di rilevante interesse agricolo. L'estensione dei terreni degradatisi a terre desolate è significativa: 90 milioni di ettari sono diventati improduttivi, mentre altri 85 milioni sono ormai solo parzialmente utilizzabili per le coltivazioni, per un totale quindi di 175 milioni di ettari, cioè più della metà dell'intera superficie del paese.

In questa drammatica prospettiva, il Governo italiano, in un quadro che tenga ovviamente conto delle sovrane determinazioni del governo indiano, non mancherà di valutare favorevolmente ogni utile azione

di sensibilizzazione, tra l'altro sul piano internazionale, anche in relazione ai casi specifici ed alle indicazioni di cui hanno fatto stato gli interroganti, mettendo — ove del caso — a disposizione delle autorità di New Delhi e di ogni altra istanza interessata — qualora richiesto — idonei strumenti conoscitivi e di supporto.

Analoghe opportunità di collaborazione potranno utilmente essere sviluppate in ambito multilaterale, attraverso il sistema delle Nazioni Unite e delle istituzioni ad esso collegate. Tra queste si segnala la meritoria attività dell'ITTO (International tropical timber organization) che il Governo italiano non manca di sostenere, e che coordina tra l'altro, con crescente impegno, vaste azioni di cooperazione internazionale di tutela ecologico ambientale per la preservazione del patrimonio forestale, associando interventi e programmi sia dei paesi produttori sia dei paesi consumatori di legni tropicali.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

AULETA E CALVANESE. — Al Ministro del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che

in provincia di Salerno i soggetti interessati continuano a non applicare il primo comma dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56;

in alcune sezioni circoscrizionali per l'impiego della predetta provincia, le assunzioni sono fatte, anche da parte di enti pubblici territoriali o di società a partecipazione statale, con metodi clientelari e discriminatori non solo per le qualifiche inferiori disciplinate dalla legge n. 56 e, molto spesso, con la acquiescenza se non addirittura la connivenza dei responsabili degli uffici locali di avviamento al lavoro;

le sezioni circoscrizionali di Sala Consilina e di Sapri continuano ad essere rette, inspiegabilmente, da non titolari,

dando luogo a situazioni di ulteriore disagio, confusione e discredito —:

quali iniziative intende assumere per un puntuale e sollecito rispetto delle norme previste dalla legge n. 56;

se l'avviamento al lavoro operato dalla sezione circoscrizionale di Sala Consilina dal 1° gennaio 1987 fino alla data odierna per richieste fatte da enti locali territoriali o da società a partecipazione statale è regolare;

quali sono i motivi per i quali, pur in presenza di funzionari aventi i titoli richiesti, ancora non si è proceduto alla nomina dei responsabili delle sezioni circoscrizionali di Sala Consilina e di Sapri e quando si intende farlo. (4-06817)

RISPOSTA. — Sono in corso di predisposizione da parte di un centro di elaborazione dati incaricato dal Ministero le graduatorie necessarie per l'applicazione di quanto disposto dall'articolo 16, primo comma, della legge 28 febbraio 1987, n. 56. Le sezioni circoscrizionali della provincia di Salerno, fino all'entrata in vigore della legge 20 maggio 1988, n. 160, hanno evaso le richieste numeriche avanzate dagli enti pubblici territoriali e di società a partecipazione statale osservando le procedure previste dalle delibere della commissione regionale per l'impiego della Campania, mentre le assunzioni di altro tipo, effettuate dai citati enti territoriali, sono state attuate mediante concorsi pubblici o ricorrendo al collocamento ordinario.

Per quanto concerne i responsabili delle sezioni circoscrizionali di Sapri e Sala Consilina si precisa che, tuttora, a causa di difficoltà di varia natura, dovute sia alla indisponibilità dei funzionari designati sia all'atteggiamento dilatorio delle organizzazioni sindacali su tutta la problematica attinente la attuazione della legge n. 56 del 1987, gli uffici sopra citati continuano ad essere affidati in reggenza a collocatori superiori che ricoprono tale incarico da tempo in attuazione della legge n. 140 del 1981.

La situazione, per altro provvisoria, non è in aperto contrasto con quanto previsto dal decreto ministeriale di organizzazione delle sezioni circoscrizionali del 20 gennaio 1988 ed è destinata a risolversi con il definitivo inquadramento del personale ai sensi della legge 312 del 1980.

Questo, infatti, comporterà l'attribuzione ai funzionari della ex carriera direttiva dell'ottavo livello cui corrisponderà non più la reggenza ma la titolarità delle sezioni circoscrizionali stesse.

Si tratta, pertanto, di una fase ormai in via di ultimazione che consentirà di rimuovere situazioni come quella in argomento, aventi carattere di incertezza e provvisorietà nel conferimento di incarichi di responsabilità di uffici a livello circoscrizionale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

AULETA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che

l'Istituto di credito per le piccole industrie e l'artigianato ha operato nell'ambito della cessata legge n. 183 del 1976, istruendo pratiche di richiesta di contributi in conto capitale per investimenti fino a 500 milioni, presentate da piccole industrie e aziende artigiane meridionali;

numerose pratiche già istruite dal predetto ICPIA, non più abilitato per le istruttorie dalla nuova legge n. 64 del 1986, giacciono inévase, con grave pregiudizio dei numerosi operatori interessati —

se non ritiene di dover intervenire per fare sollecitamente definire le domande di contributi presentate da piccoli imprenditori e artigiani, già istruite dall'Istituto per il credito per le piccole industrie e l'artigianato. (4-10573)

RISPOSTA. — La situazione, presso l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, delle pratiche di incentivazione industriale affidate per l'istruttoria all'Istituto di credito per le piccole industrie e

l'artigianato (ICPIA), ai sensi della normativa antecedente alla legge n. 64 del 1986, è la seguente: per 34 è stato ultimato l'esame ed è avvenuto l'inoltro all'approvazione del comitato di gestione; per 75 l'esame risulta sospeso per carenze istruttorie o di documentazione; per 62 l'esame è ancora da intraprendere. Una volta esaurita tale attività, la convenzione a suo tempo stipulata tra l'agenzia e l'ICPIA potrà considerarsi conclusa.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: GASPARI.

BAGHINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se è a conoscenza che nella notte fra il 2 e il 3 giugno scorso la guardia costiera jugoslava inopinatamente ha sequestrato quattro motopescherecci di stanza a Vieste, mentre regolarmente operavano in acque internazionali, e li ha avviati all'isola di Comisa.

Risulta che gli equipaggi nel frattempo sono stati maltrattati e non viene loro riconosciuto alcun diritto a qualsiasi difesa della regolarità del loro comportamento.

L'interrogante chiede quale intervento e quali iniziative urgenti intende assumere per impedire finalmente ogni abuso da parte delle guardie jugoslave a tutela non soltanto del prestigio italiano, ma anche per i diritti di lavoro dei nostri pescatori. (4-06881)

RISPOSTA. — Le navi da pesca Papa Andrea, Padre Giovanni, Dina Madre ed Ulisse, tutte iscritte nei registri delle navi minori e galleggianti della delegazione di spiaggia di Vieste (Foggia) sono state fermate dalle autorità jugoslave il 2 giugno 1988 al largo di Komiza (Lissa).

Il giudice di Lissa ha condannato i marittimi al comando delle suddette navi al pagamento di una multa ed ha disposto il sequestro dei motopescherecci Papa Andrea, Padre Giovanni e Dina Madre perché recidivi.

Il motopeschereccio Ulisse, risultando non recidivo, è stato rilasciato il 6 giugno 1988 dopo aver pagato una multa di otto milioni di lire.

I comandanti degli altri tre motopescherecci sono rientrati in Italia il 23 luglio 1988 dopo il pagamento della multa. I pescherecci, a seguito della condanna di primo e secondo grado, confermata dalla corte suprema di Zagabria il 16 agosto 1988 sono stati definitivamente confiscati in attesa di essere venduti all'asta che ha avuto luogo il 19 gennaio 1989. Il risultato della medesima ha attribuito i battelli ai precedenti proprietari italiani, dietro pagamento di congruo prezzo d'asta.

Il Governo italiano ha espresso a quello jugoslavo il proprio rammarico per l'eccessiva penalizzazione dei nostri armatori ed ha intenzione di continuare a seguire puntualmente le vicende relative ai pescherecci ancora confiscati in vista della ricerca della migliore possibile soluzione della questione.

Inoltre, in tutti i casi di pescherecci fino ad ora fermati dalle autorità jugoslave, il Ministero degli affari esteri ha sempre provveduto tempestivamente ad accogliere le richieste delle rappresentanze italiane per il finanziamento delle spese relative al mantenimento, assistenza legale e rimpatrio del comandante e dell'equipaggio, mentre dall'ambasciata d'Italia in Belgrado, le notizie sui maltrattamenti subiti dagli equipaggi dei pescherecci sequestrati risultano prive di fondamento.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: MANZOLINI.

BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo — Per sapere se sono a conoscenza che l'amministrazione responsabile delle strutture e dell'attività del porticciolo di Nervi di fatto ha votato la fine di detto porticciolo con grave nocimento per il turismo.*

Se sono altresì a conoscenza — e quindi se intendano assumere una qualsiasi iniziativa — della reazione minacciosa che tutta la popolazione di Nervi ha posto in atto. Tra l'altro gli esercenti

danneggiati nel reclamare che il turismo nella zona è la loro vita affermano di essere intenzionati a chiedere al Governo il risarcimento dei danni che « l'irresponsabilità del comune di Genova ci sta causando ». (4-07517)

RISPOSTA. — *Con atto formale del 2 luglio 1930, n. 1286, venne assentita al comune di Genova una concessione demaniale marittima, per la durata di anni 90, per realizzare e mantenere un porticciolo per piccole imbarcazioni con relative opere accessorie a Nervi (Genova) in località Murcarolo.*

Nell'atto è previsto che il comune provveda alla ordinaria e straordinaria manutenzione delle opere concesse, nonché all'esecuzione dei maggiori lavori che fossero ritenuti necessari dall'amministrazione marittima.

A seguito di una mareggiata verificatasi nel gennaio del 1988 venne accertato, a cura del genio civile opere marittime di Genova, il disfacimento di alcune strutture del porticciolo con pregiudizio per l'incolumità pubblica.

L'autorità marittima competente vieta pertanto l'accesso al molo foraneo del porticciolo, facendo obbligo al comune di apporre la relativa transennatura e la segnaletica indicante il pericolo e richiedendo altresì allo stesso ente di procedere ai lavori di ripristino delle opere danneggiate; di qui i disagi lamentati nel documento di sindacato ispettivo di cui trattasi.

L'amministrazione comunale ha poi realizzato alcuni interventi provvisori per consentire, nel periodo estivo, l'approdo delle unità adibite al trasporto di turisti anche adottando determinate cautele come la creazione di un percorso obbligato per impedire l'accesso del pubblico nelle zone più pericolose del molo e l'affidamento del servizio di apertura e chiusura dell'accesso medesimo alle società esercenti il trasporto marittimo per l'imbarco e lo sbarco di passeggeri; ciò ha reso possibile l'attenuazione dei divieti impartiti dalla capitaneria di porto attraverso l'emanazione di una nuova ordinanza.

Risulta infine che il comune ha recentemente (novembre 1988) dato inizio ai lavori di ricostruzione delle opere danneggiate in attuazione di un progetto, concordato con il genio civile opere marittime di Genova, nel quale si prevede il ripristino totale del molo (murature, ringhiere e scalette) e la ricostruzione della scogliera frangiflutti.

La durata dei lavori è prevista in 250 giorni consecutivi, e pertanto, dovrebbero terminare entro il 1989.

Una volta accertato per il tramite del genio civile opere marittime che le opere danneggiate siano state validamente ripristinate, l'autorità marittima di Genova provvederà all'abrogazione dell'ordinanza di cui è cenno nell'interrogazione, con conseguente ripresa della normale attività portuale.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

BERSELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

è noto come non vi sia purtroppo una informazione adeguata in merito ai componenti dei detersivi più conosciuti che, oltre ad inquinare l'ambiente, provocano seri danni alle persone, a livello di gravi allergie, malattie della pelle, funghi, riduzione delle difese immunitarie, ecc.;

a seguito della normativa sulla riduzione dei fosfati, molte ditte li hanno in effetti ridotti, aggiungendo però un altro componente molto più dannoso del precedente e cioè l'« NTA » (acido nitrolotriacetico) che, oltre agli altri inconvenienti menzionati, può addirittura provocare malformazioni nei neonati;

in Francia il Centro Studi di biologia e oceanografia medica è giunto alla conclusione che l'« NTA », per i suoi effetti sulla biomassa marina, risulta cinque volte più tossico del « TPP »;

gli industriali tedeschi in finzione di tale realtà hanno volontariamente rinunciato ad usarlo; numerosi Stati, pur auto-

rizzandolo, ne hanno rigorosamente contingentata la produzione;

anche in Italia esiste un limite di duemila tonnellate all'anno ed i detersivi non possono contenerne più del 3 per cento e la sua presenza va segnalata sugli imballaggi con un dischetto rosso;

come ha rilevato il Prof. Gian Angelo Vaglio, docente di Chimica presso l'Università di Torino, a partire dalla metà degli Anni Sessanta il sale di sodio dell'acido nitrilotriacetico, noto con la sigla « NTA », è stato preso in considerazione come base per la produzione di detersivi per lavatrici automatiche, in sostituzione del tripoli fosfato di sodio;

i fosfati venivano addizionati in alta percentuale ai tensioattivi per diluirli a concentrazioni ragionevoli e per altre finzioni, in particolare per legare gli ioni calcio e magnesio presenti soprattutto nelle acque dure. I fosfati sono però anche nutrienti indispensabili per la crescita delle piante e la loro presenza in concentrazioni elevate nelle acque di scarico provocava l'eutrofizzazione di fiumi, laghi e mari chiusi;

il migliore sostituto dei tripolifosfati fu considerato il nitrilotriacetato di sodio, che fu ampiamente utilizzato per anni nella produzione industriale dei detersivi. L'« NTA » favorisce la dissoluzione dei tensioattivi ed ha buone proprietà sequestranti verso gli ioni calcio e magnesio;

ma già all'inizio degli Anni Sessanta sono sorti dubbi sui pericoli legati al suo uso per sospette proprietà teratogeniche, che portano cioè a malformazioni dei neonati, ed alla sua possibile presenza nelle acque potabili in concentrazioni non trascurabili. Soltanto in adatte condizioni il nitrilotriacetato di sodio viene, infatti, degradato biologicamente a biossido di carbonio, acqua e derivati inorganici dell'azoto, mentre la degradazione non è completa in condizioni anaerobiche e a temperatura bassa. Inoltre per la capacità di legare anche i metalli pesanti, l'« NTA » può interagire con cadmio e mercurio,

mobilitando questi metalli tossici dai depositi solidi e formando composti complessi che sembrano possedere particolare abilità a migrare attraverso la placenta;

per queste ragioni l'uso dell'« NTA », da tempo sconsigliato, era già stato da alcuni anni vietato nello Stato di New York dal Dipartimento per la conservazione dell'ambiente;

pur desiderando la gente un prodotto puro, i canali di distribuzione sono in larga misura condizionati dalle grandi ditte di detersivi che fanno pressione presso gli addetti agli acquisti con sconti extra, premi o altro, affinché non siano commercializzati quei pochissimi prodotti davvero non nocivi perché privi di componenti dannosi che sono così praticamente scomparsi nei vari supermercati —

se siano a conoscenza di tale stato di cose e quali iniziative urgenti intendano adottare per favorire la produzione ed il commercio di detersivi davvero non inquinanti;

quale sia comunque il loro pensiero in merito ai rischi legati alla presenza del « NTA » nei detersivi e quali provvedimenti ritengano di porre in essere al riguardo;

se non ritengano infine che un prodotto non nocivo non possa contenere derivati dal petrolio e componenti chimici di basso costo, ma materie prime pure che però non consentirebbero più alle grandi aziende di mantenere i prezzi attuali continuando a disperdere i loro costi in pubblicità e premi. (4-08742)

RISPOSTA. — *Il Ministero della sanità, per ovviare alla lamentata carenza d'informazioni sui possibili rischi per l'uomo e per l'ambiente derivanti dall'uso di taluni componenti di detersivi, ha in corso di elaborazione un protocollo informativo sulle caratteristiche chimico-fisiche, tossicologiche ed eco-tossicologiche, cui dovranno preventivamente conformarsi le imprese produttrici, trasmettendo congrua documenta-*

zione all'istituto superiore di sanità ai fini dell'autorizzazione di impiego.

Si tratta di un'iniziativa diretta a consentire un ampliamento delle attuali conoscenze sulle sostanze chimiche impiegate nel settore ed a favorire, in prospettiva, la produzione e l'impiego di detersivi meno inquinanti.

Per quanto concerne la pericolosità dell'NTA, è utile ricordare che:

a) *secondo il parere espresso dalla commissione consultiva tossicologica nazionale nella seduta del 17 maggio 1985 l'uso dell'NTA, se contenuto in ambiti che non comportino una significativa mobilitazione di metalli pesanti, non rappresenta un rischio di mutagenesi, cancerogenesi, teratogenesi e tossicità generale;*

b) *studi recenti, condotti nell'ambito di apposite convenzioni stipulate fra il Ministero della sanità ed alcuni istituti universitari nazionali, sembrano confermare che l'NTA, di per sé, sia privo di attività genotossica significativa, rilevabile con i test attualmente ufficializzati in sede di organismi internazionali, quali la CEE (Comunità economica europea) e OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), mentre dovrà essere ulteriormente studiato e valutato il suo stato di attitudine ad indurre aberrazioni cromosomiche numeriche a livello meiotico.*

Gli stessi studi hanno confermato, altresì, la capacità dell'NTA di solubilizzare, almeno in particolari condizioni di sperimentazione ed in particolari test di mutagenesi, componenti genotossici di metalli pesanti quali cadmio, piombo e mercurio.

Sulla base di tali dati scientifico-sperimentali e di conseguenti valutazioni di ordine cautelare si è ritenuto opportuno revocare la preesistente autorizzazione all'impiego di tale composto chimico nei detersivi, provvedendo con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro dell'ambiente, in data 13 settembre 1988 n. 413 ad abrogare il decreto n. 202 del 1988.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BERTOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

con legge 4 luglio 1988, n. 246 G.U. del 5 luglio 1988, n. 156, è stato convertito in legge il decreto legge n. 140 del 1988 che all'articolo 16 stabilisce, fra l'altro, che siano « immessi in ruolo, in corrispondenza del verificarsi della disponibilità di posti direttivi, i docenti che hanno maturato il biennio di incarico di presidenza di cui al comma 3 dell'articolo 2 della legge 928/80 alla data del 9 settembre 1982 e che hanno partecipato al concorso riservato indetto ai sensi dello stesso articolo, collocandosi in posizione utile per la nomina in ruolo » —:

se i docenti, che hanno ottenuto l'idoneità nei concorsi riservati, ultimati nel 1985, a preside per istituti tecnici e professionali, licei classici e scientifici ed istituti magistrali e che abbiano comunque esercitato due anni di servizio in qualità di presidi incaricati, anteriormente all'anno scolastico 1981/82, possano avvalersi per l'immissione in ruolo delle norme citate in premessa o debbano attendere l'entrata in vigore della normativa, così chiamata del doppio canale, ora *in itinere* presso la Commissione istruzione della Camera dei Deputati. (4-10000)

RISPOSTA. — *Ad avviso di questa Amministrazione, le citate norme prevedono l'immissione nel ruolo dei presidi soltanto dei candidati risultati idonei nei concorsi riservati, indetti in esecuzione dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, e che, risultati sprovvisti, alla data del 9 settembre 1981 del biennio di incarico di presidenza, abbiano maturato due anni di detto servizio entro il 9 settembre 1982.*

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

BOATO, CERUTI E SALVOLDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che, con delibera n. 130 dell'11 luglio 1987, il comune di Seren del Grappa

(Belluno) avrebbe deciso di approvare l'apertura di due nuovi tronchi stradali, uno denominato « dei Lebi » e l'altro « della Fossa del confine », a ridosso di Cima Grappa;

che l'apertura di nuove strade nelle località citate contrasterebbe con le stesse previsioni di sviluppo indicate nel Piano di area per il massiccio del Grappa, adottato dalla Giunta regionale nell'ambito del PTRC;

che, per il raggiungimento delle due zone in questione esistono già una strada ex militare e, rispettivamente, una pista forestale che sono da ritenersi sufficienti a servire le modeste attività silvo-pastorali possibili;

si considerano con preoccupazione i gravi danni che l'apertura o l'allargamento di nuove strade provocherebbero ad una zona di elevato interesse naturalistico e storico, senza contare le conseguenze sotto il profilo del dissesto idrogeologico —:

se non ritenga doveroso e coerente intervenire per impedire l'apertura di queste nuove ed inutili strade. (4-01692)

RISPOSTA. — *Il consiglio comunale di Seren del Grappa (Belluno) con delega dell'8 agosto 1986 n. 90 delegava la comunità montana feltrina (che a sua volta si sarebbe avvalsa dei servizi forestali regionali di Belluno) alla realizzazione dei lavori della pista forestale della Val dei Lebi e del prolungamento della strada forestale del Campighetto.*

Detti lavori rientranti, per altro, nella normale gestione del patrimonio boschivo demaniale, erano necessitati dal fatto di dover raggiungere con i mezzi usualmente impiegati nelle utilizzazioni forestali un comprensorio altrimenti inaccessibile. Predispeso l'elaborato progettuale venivano acquisiti i richiesti pareri. La comunità montana feltrina, a seguito di parere favorevole della commissione edilizia comunale in data 27 dicembre 1987, e della sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici, approvava il progetto esecutivo.

Con deliberazione dell'11 luglio 1987 n. 130 del consiglio comunale di Seren del Grappa, venivano anticipati dei fondi, per la realizzazione delle opere e la esecuzione dei lavori, al servizio forestale.

La strada Val dei Lebi è stata eseguita seguendo in gran parte un tracciato già esistente, con sviluppo planimetrico orizzontale, con ridotti sbancamenti e riporti di materiale. A completamento dell'opera sono stati previsti lavori di risezionamento, consolidamento e rimboschimento delle scarpate; con la regolarizzazione e ricarica della sede stradale nonché con la collocazione di manufatti per il convogliamento e lo smaltimento delle acque reflue.

Tali accorgimenti tecnici offrono sufficienti garanzie sia di conservazione dell'assetto idrogeologico della zona sia di inserimento paesaggistico ed ambientale.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BOATO, CERUTI, CIMA E SALVOLDI.
— Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

il n. 1933 del 22 ottobre 1987 del settimanale *Epoca*, solleva nuovi inquietanti interrogativi sugli interessi che ruotano attorno al progetto di autostrada del Monte Bianco. *Epoca* afferma infatti che vi sarebbero stati intensi contatti fra l'impresario valdostano Giuliano Follioley e Luigi Terzoli, segretario particolare di Nicolazzi e De Rose, i due socialdemocratici che si sono avvicinati al vertice del Ministero dei lavori pubblici. Tra la RAV, Follioley e gli uomini del Ministero dei lavori pubblici sarebbe in corso una trattativa riguardante la distribuzione degli appalti di costruzione dell'Autostrada. La notizia pubblicata da *Epoca* è l'ennesima conferma di ciò che sta dietro al progetto di Autostrada. Dopo la nomina ad amministratore delegato della RAV dell'ex piduista Franco Colombo, avviene ora la grande manovra sugli appalti. Va oltretutto sottolineato che l'articolo di *Epoca* è particolarmente significativo se si considera il pesante condizionamento che la lobby autostradale sta facendo pesare su-

gli organi di informazione. L'IRI (di cui fanno parte l'ITALSTAT e la Società del Traforo del Monte Bianco) in tutte le sue articolazioni, compresa la RAI-TV, sta facendo, da tempo, una propaganda sfacciata per l'Autostrada del Monte Bianco; ogni voce di dissenso viene accuratamente soffocata. È di questi ultimi giorni la notizia che sul *Radiocorriere* viene soppressa la rubrica « Pagine Verdi » redatta da Roberto Costa, rea di aver ospitato alcune critiche del WWF al progetto di Autostrada del Monte Bianco —:

se corrispondano a verità le affermazioni riportate nell'articolo citato, visto che nessuno ha avuto l'onestà di informare con quali metodi si cerca di ottenere il consenso dei comuni valdostani al progetto di autostrada; e nessuno ha messo in rilievo che il comune di Morgex ha approvato la « variante » recente al progetto con sei voti favorevoli, cinque astenuti e due contrari: un bel « consenso ».

(4-02810)

RISPOSTA. — La RAV (società per il raccordo autostradale Valle d'Aosta) è una società per azioni, costituitasi per la realizzazione dell'omonimo raccordo di collegamento del traforo del Monte Bianco con la realizzanda tangenziale di Aosta.

Essa è partecipata sia dalla società per il traforo del Monte Bianco sia dalla regione Valle d'Aosta, con quote rispettivamente pari al 58 e al 42 per cento.

La predetta società ha stipulato con l'ANAS ai sensi dell'articolo 5 della legge 12 agosto 1982, n. 531 una convenzione in regime di concessione.

In materia di appalti e forniture la predetta convenzione recepisce all'articolo 5 un principio generale adottato dal consiglio di amministrazione dell'azienda stessa nei rapporti con le società concessionarie. In merito è opportuno rilevare che lo schema della convenzione stipulata, sottoposta ai vagli degli organi competenti, ha ottenuto parere favorevole dal consiglio di amministrazione dell'ANAS con voto del 24 marzo 1987 n. 178 e dal Consiglio di Stato con parere del 30 settembre 1987 n. 1848.

Alla luce del detto principio, la RAV potrà affidare direttamente i lavori (il cosiddetto affidamento in proprio) fino alla concorrenza del 35 per cento degli stessi (percentuale collegata al finanziamento diretto della costruenda autostrada), mentre per il restante 65 per cento dovrà attenersi alla normativa statale e quindi indire regolari gare d'appalto.

Per quanto riguarda l'inserimento dell'autostrada nel paesaggio valdostano, si fa presente che il progetto ha ottenuto tutti i nulla-osta prescritti in materia dalle leggi urbanistiche.

Il Ministero dell'ambiente, da parte sua, ha fatto presente che la società Italstat ha comunicato, tramite il Ministero delle partecipazioni statali, che la progettazione della costruenda autostrada Aosta-traforo del Monte Bianco è stata condotta, sin dall'inizio, in stretta collaborazione con gli enti locali interessati, con i quali è stato elaborato lo studio di impatto ambientale, svolto attraverso indagini di carattere interdisciplinare, che ha portato all'individuazione ed all'introduzione di alcune significative varianti di tracciato, consentendo di acquisire il parere favorevole di tutti i comuni interessati.

Il consiglio regionale della Valle d'Aosta, recepiti i predetti pareri, nonché quello del comitato regionale per la pianificazione regionale e della sovrintendenza per i beni culturali e ambientali, ha approvato il progetto esecutivo dell'opera e, successivamente, la giunta regionale, su delega dello stesso consiglio, ha approvato il progetto finale.

Il Ministro dei lavori pubblici:
FERRI.

BOATO, BASSI MONTANARI, DONATI E SALVOLDI. — Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che

le associazioni dei consumatori e di difesa dell'ambiente (Associazione nazio-

nale cooperative di consumatori, Lega consumatori ACLI, Lega ambiente, Italia Nostra, WWF), che avevano promosso una efficace e ampia campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi dell'eutrofizzazione, hanno più volte, anche di recente, denunciato il mancato adempimento, da parte del Governo, di molte azioni previste dalla legge n. 7 del 24 gennaio 1986 (*Gazzetta Ufficiale* del 3 febbraio 1986), relativa a provvedimenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione;

l'articolo 1 della legge n. 7 del 1986 afferma che la legge stessa ha il fine di far diminuire l'eutrofizzazione dei laghi e del mare, attraverso la diminuzione dell'apporto di fosforo e di altre sostanze eutrofizzanti dovuto alle attività domestiche, specialmente all'uso di detersivi contenenti fosforo, alle attività agricole (uso di concimi) e zootecniche, alle attività industriali (scarico di residui contenenti fosforo, e alla diffusione di impianti di depurazione idonei alla eliminazione anche del fosforo; che, per quanto riguarda l'impiego dell'acido nitrilotriacetico (NTA) come sostitutivo dei composti del fosforo nei detersivi, in data 27 luglio 1987 il ministro della sanità ha trasmesso alla Presidenza del Senato il rapporto « Studio per la valutazione degli effetti dell'NTA sulla salute e sull'ambiente » (doc. XXVII, n. 2) predisposto ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 7 del 1986;

tale rapporto conclude che devono essere ancora chiariti alcuni aspetti genotossici dell'NTA e dei complessi NTA-metalli e suggerisce che si possa diminuire il quantitativo di NTA utilizzabile sotto l'attuale valore delle 2.000 tonnellate all'anno e al limite anche non più ammetterlo; d'altra parte molte ricerche scientifiche manifestano preoccupazioni riguardanti l'eventuale tossicità diretta dell'NTA, nonché quella accertata dei complessi NTA-metalli pesanti, anche tenendo conto che queste sostanze possono

raggiungere l'uomo attraverso le catene alimentari;

l'articolo 5 della legge più volte citata prescrive che entro il 31 marzo 1986 il ministro della sanità, d'intesa con quelli dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, avrebbe dovuto provvedere al monitoraggio della circolazione nell'ambiente delle sostanze impiegate nei detersivi e dello stato di eutrofizzazione delle acque interne e costiere;

ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 7 del 1986, entro il 31 marzo 1988 la percentuale di composti del fosforo, espressi come fosforo, nei detersivi, definiti dall'articolo 2 della legge stessa, è ridotta sino al limite dell'1 per cento;

ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 7 del 1986 il ministro dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con i ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, avrebbe dovuto promuovere indagini per l'introduzione di eventuali nuove tecniche capaci di ridurre gli attuali livelli di concimazione di terreni agrari e riferirne al Parlamento i risultati, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, cioè entro il 3 febbraio 1987 —:

quali iniziative si intenda prendere, e con quali scadenze, per un ulteriore abbassamento del contenuto in fosforo nei detersivi, secondo quanto disposto dall'articolo 6 della legge n. 7 del 1986;

le ragioni per cui non sia stata predisposta, ai sensi dell'articolo 12 della citata legge, la relazione sui mezzi per diminuire l'impiego in agricoltura dei concimi responsabili dell'eutrofizzazione e entro quale data si intende adempiere a quanto stabilito dalla legge;

quali controlli siano stati effettuati, e con quali risultati, sull'eventuale presenza di composti del fosforo nei « prodotti coadiuvanti del lavaggio » che, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 7 del 1986, non possono contenere tali compo-

sti, e le ragioni per cui non sia stato emanato, entro il 30 giugno 1986, come prescrive la legge, il decreto per la regolamentazione di tali « coadiuvanti »;

quali verifiche siano state fatte sulla revisione, prevista dal terzo comma dell'articolo 12 della legge più volte citata, dei piani regionali di risanamento e sull'adeguamento della disciplina relativa agli scarichi zootecnici;

quali studi di monitoraggio dello stato di eutrofizzazione delle acque interne e costiere, previsti dall'articolo 5 della legge in questione, siano stati fatti e quali risultati abbiano fornito;

quali iniziative si intenda prendere per un decisivo chiarimento sui danni per la salute e per l'ambiente derivanti dall'uso dell'NTA. (4-05992)

RISPOSTA. — *Il Ministero della sanità, per ovviare alla lamentata carenza d'informazioni sui possibili rischi per l'uomo e per l'ambiente derivanti dall'uso di taluni componenti di detersivi, ha in corso di elaborazione un protocollo informativo sulle caratteristiche chimico-fisiche, tossicologiche ed eco-tossicologiche, cui dovranno preventivamente conformarsi le imprese produttrici, trasmettendo congrua documentazione all'istituto superiore di sanità ai fini dell'autorizzazione di impiego.*

Si tratta di un'iniziativa diretta a consentire un ampliamento delle attuali conoscenze sulle sostanze chimiche impiegate nel settore ed a favorire, in prospettiva, la produzione e l'impiego di detersivi meno inquinanti.

Per quanto concerne la pericolosità dell'NTA, è utile ricordare che:

a) *secondo il parere espresso dalla commissione consultiva tossicologica nazionale nella seduta del 17 maggio 1985 l'uso dell'NTA, se contenuto in ambiti che non comportino una significativa mobilitazione di metalli pesanti, non rappresenta un rischio di mutagenesi, cancerogenesi, teratogenesi e tossicità generale;*

b) studi recenti, condotti nell'ambito di apposite convenzioni stipulate fra il Ministero della sanità ed alcuni istituti universitari nazionali, sembrano confermare che l'NTA, di per sé, sia privo di attività genotossica significativa, rilevabile con i test attualmente ufficializzati in sede di organismi internazionali, quali la CEE (Comunità economica europea) e OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), mentre dovrà essere ulteriormente studiato e valutato il suo stato di attitudine ad indurre aberrazioni cromosomiche numeriche a livello meiotico.

Gli stessi studi hanno confermato, altresì, la capacità dell'NTA di solubilizzare, almeno in particolari condizioni di sperimentazione ed in particolari test di mutagenesi, componenti genotossici di metalli pesanti quali cadmio, piombo e mercurio.

Sulla base di tali dati scientifico-sperimentali e di conseguenti valutazioni di ordine cautelare si è ritenuto opportuno revocare la preesistente autorizzazione all'impiego di tale composto chimico nei detersivi, provvedendo con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro dell'ambiente, in data 13 settembre 1988 n. 413 ad abrogare il decreto n. 202 del 1988.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BOATO, SCALIA E SALVOLDI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso

che l'attuale legislazione italiana sugli impianti ad alto rischio prevede più pericolosa una caldaia a vapore che non un forno di lavorazione di oli minerali per la raffinazione del petrolio, dato che per i conduttori di caldaie richiede un certificato di abilitazione mentre per i conduttori di impianti di *cracking* e raffinazione di oli minerali richiede solo la maggiore età e un giudizio di idoneità sommario valutato dall'azienda;

che le statistiche dei più grossi incidenti nelle raffinerie o nelle industrie ad

alto rischio (nucleari, ecc.) mettono in risalto l'importanza del fattore umano nello scatenare gli incidenti;

che occorre prevenire e ridurre le probabilità di gravi incidenti industriali con conseguenze disastrose per i lavoratori dell'azienda e i cittadini che vi abitano vicini —

se sono allo studio e intendono annunciare iniziative per obbligare le aziende che gestiscono forni per oli minerali (lavorazioni previste nel decreto del ministro dell'industria del 1° dicembre 1975) ad adibire a queste lavorazioni solo personale altamente qualificato e dotato di certificato di abilitazione da ottenere con apposito esame presso le sedi Ispesl. (4-06012)

RISPOSTA. — Non sono attualmente allo studio iniziative per legittimare la figura del conduttore di impianti di *cracking* e raffinazione di oli minerali con la istituzione di particolari certificati di abilitazione. D'altra parte la realtà impiantistica delle lavorazioni coinvolte nell'industria di raffinazione del petrolio risulta oggi così complessa da considerare superflua la necessità di un tale certificato e largamente superata dai fatti la condizione minima (età superiore ai 18 anni con generici attributi di idoneità fisica e capacità tecnica) prevista dal decreto ministeriale 1° dicembre 1975.

In effetti, la stretta dipendenza esistente tra la marcia dei forni e l'andamento delle lavorazioni, e le conseguenti implicazioni in termini di sicurezza e di valore commerciale dei prodotti e degli impianti coinvolti nel processo, comporta un tipo di conduzione con limiti di tolleranza molto ristretti ed esclude a priori soluzioni che non siano garantite da una accertata professionalità. In tale ottica, se è vero che il citato decreto prevede per il fuochista dei requisiti minimi apparentemente discutibili, è altrettanto vero che la figura del fuochista è totalmente subordinata all'autorità del capoturno che sorveglia 24 ore su 24 dalla sala di controllo la marcia di tutta la raffineria (e, quindi, in particolare, il rito di lavorazione dei forni). Si precisa, pertanto, che il

titolo di capoturno, per la delicatezza delle mansioni rivestite, è dato a personale che, oltre ad essere altamente qualificato, deve conoscere perfettamente le caratteristiche dell'impianto e le problematiche del processo della cui gestione è responsabile.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

BOATO E CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali.* — Per sapere — premesso che

il Colle Castelir, sito a Villa di Cordignano (TV), rappresenta uno dei più interessanti esempi di « castelliere » dell'Età del Bronzo-Ferro. Pur essendo stato notevolmente rimaneggiato nel corso dei secoli, esso conserva ancora presso la sommità tracce di gironi concentrici in muri a secco costruiti migliaia di anni fa a protezione di un insediamento;

le pendici del colle sono ricchissime di reperti archeologici, fra i quali i resti di un notevole deposito votivo collegato a un santuario paleo-veneto della divinità Vetusa;

queste preziose testimonianze della civiltà paleoveneta sono però minacciate dalle ruspe: il versante sud-est del colle, appartenente alla provincia friulana di Pordenone, è già stato in parte divorato dalle cave di carbonato di calcio e corre voce che anche il versante trevigiano, quello più interessante dal punto di vista archeologico sarà presto interessato da attività di cava all'aperto (attualmente già si scava in galleria) —:

quali siano i programmi futuri di escavazione sul Colle Castelir;

quali misure urgenti si intendano adottare a salvaguardia dell'inestimabile patrimonio storico-archeologico ivi esistente. (4-07353)

RISPOSTA. — *Sono state assunte informazioni presso la sovrintendenza archeologica per il Veneto - Padova dalle quali*

risulta che la sommità del colle Castelir, ricadente nel comune di Cordignano (Treviso), individuata nel foglio 7, sezione A, mappa 640, è tutelata ai sensi della legge n. 431 del 1985. Una scheda relativa a tale area è stata inclusa nell'atlante delle zone di interesse archeologico, parte integrante al piano territoriale regionale di coordinamento.

L'interesse archeologico dell'area è noto fin dal 1985 a seguito di recuperi di frammenti di vasi fittili e di frammenti di fibule riferibili alla cultura paleoveneta (sesto-quinto secolo avanti Cristo).

Non esistono in loco strutture murarie antiche.

L'area non è interessata da lavori di cava né da colture agricole. Si informa che la zona interessata dal ritrovamento, avvenuto nel 1976, della nota stipe di Villa, non ha restituito strutture in posto e non è, quindi, soggetta ad alcun vincolo di natura archeologica. Si precisa, altresì, che i recuperi di superficie effettuati, in aree diverse dalle pendici del colle Castelir, non hanno fornito elementi per l'identificazione di stratigrafie in giacitura primaria tali da giustificare un intervento di scavo o provvedimenti di tutela.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BOATO, ANDREIS E DONATI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere —

premessi che al porto di Venezia sono stati ritrovati abbandonati da mesi in un capannone oltre 200 fusti di prodotti provenienti dagli Stati Uniti e destinati al medio oriente e che ora vengono considerati dalle autorità locali come rifiuti tossici —:

quali siano i materiali contenuti in tali fusti, la loro tossicità, le modalità e i tempi di smaltimento che le autorità pubbliche intendono seguire, a chi verrà addebitato il costo di tutta l'operazione e infine, quali siano le responsabilità dei dirigenti del porto di Venezia che si sono « dimenticati » questo materiale per tutto questo tempo. (4-07623)

RISPOSTA. — Sono 229 i fusti di prodotti provenienti dagli Stati Uniti e, probabilmente, destinati al Medio Oriente ritrovati abbandonati nel porto di Venezia.

Questi contengono un prodotto chimico della ditta Petrolite Equipment n. 5455 old Spanish trail - Houston Texas 77023 commercialmente denominato Bender Catalyst.

Da analisi eseguite risulta trattarsi di un prodotto chimico stabile, che trova un suo impiego nella industria della raffinazione del petrolio greggio. La presenza di composti di piombo rende il detto prodotto tossico sia per ingestione sia per inalazione.

È certamente materiale da trattarsi con particolare cautela, essendo catalizzatori formati da silicati rivestiti da ossido di piombo. La merce è stata introdotta nel magazzino in data 12 ottobre 1982, a cura della società Italteco di Mestre ed era destinata all'Iraq. Nel 1984 la suddetta società è stata dichiarata fallita e dichiarava alla dogana che la merce doveva ritenersi abbandonata ai fini doganali. Da tale data, i fusti sono giacenti nel magazzino in attesa delle decisioni di competenza dell'autorità doganale.

Il provveditorato al porto di Venezia ha contattato la ditta produttrice al fine di verificare la possibilità di rispedire la merce all'origine.

In caso di risposta negativa si è già stabilito di provvedere, in accordo con la locale USL (unità sanitaria locale), a contattare delle ditte autorizzate allo smaltimento.

Nel frattempo si è provveduto a mettere in atto tutte le misure di sicurezza disposte dalla USL, ad evitare ogni possibile rischio o pericolo.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BOATO E CERUTI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

in località Tombelle di Vigonovo (VE), in via Martiri 17, è funzionante un insediamento artigianale per la produzione di serramenti che impiega vernici, solventi e macchinari causanti esalazioni

nocive ed inquinamento acustico a danno dell'integrità psico-fisica dei residenti che vivono a una distanza di 11 metri; tale insediamento è da classificarsi insalubre a norma del decreto ministeriale 19 novembre 1981 e dall'articolo 216 del testo unico LL.SS. ed è inoltre ubicato in zona residenziale di completamento;

su denuncia degli abitanti, il sindaco di Vigonovo, con diverse ordinanze (dal febbraio 1985 all'aprile 1987), ha dettato prescrizioni per il contenimento entro i limiti di legge della rumorosità provocata dall'attività in questione e per la eliminazione delle esalazioni nocive, e che tali ordinanze alla data odierna non hanno trovato applicazione nonostante le varie diffide emesse;

avanti il pretore di Dolo pende un procedimento contro il titolare della predetta azienda per violazione delle normative edilizie e delle leggi sanitarie;

nonostante l'interessamento delle autorità suddette, l'azienda continua dolosamente nelle sue attività —:

se l'azienda in oggetto sia stata classificata quale industria insalubre e di che tipo;

se da parte dell'ULS competente per territorio siano stati eseguiti rilievi e/o perizie tecniche sui livelli di rumorosità e sulle esalazioni nocive emesse e, in caso affermativo, con quali procedure e con quali risultanze;

se risultino regolari la concessione edilizia per l'insediamento della azienda e la destinazione d'uso attuale dei locali. (4-09097)

RISPOSTA. — La falegnameria de qua, di proprietà del signor Pietro Penello, è stata in più occasioni sottoposta, su iniziativa dell'amministrazione comunale di Vigonovo (Venezia) nonché del pretore di Dolo, a sopralluoghi effettuati dal settore igiene pubblica della competente USL (unità sanitaria locale).

Tale autorità ha classificato l'azienda come industria insalubre di seconda classe.

Ha, altresì, rilevato:

1) *che l'emissione di fumi durante l'attività lavorativa non è causa di alcun problema igienico-sanitario. Infatti, le operazioni di verniciatura vengono effettuate da aziende esterne;*

2) *che la rumorosità dell'attività produttiva si mantiene nei limiti normativi quando viene svolta a porte e finestre chiuse;*

3) *che tutti i macchinari che possono produrre truciolami e polveri sono collegati ad un impianto di aspirazione che convoglia detti materiali in un impianto a maniche.*

Per quel che concerne le regolarità della concessione edilizia e la destinazione d'uso degli immobili di proprietà del Penello, si è rilevato che:

1) *in data 24 febbraio 1986, il signor Penello ha presentato domanda di condono edilizio ai sensi della legge n. 47, del 1985, ed in data 27 agosto 1987, veniva rilasciata la concessione in sanatoria;*

2) *in data 30 novembre 1987 è stata rilasciata al Penello una concessione edilizia per ristrutturazione di un fabbricato ad uso abitativo (domanda presentata in data 10 novembre 1986);*

3) *in data 23 agosto 1987, a seguito di accertamenti di un abuso edilizio — relativo alla edificazione di un locale ad uso ufficio non presente nella richiesta di concessione, il Penello ha presentato domanda di sanatoria sulla quale si è espressa favorevolmente la commissione edilizia.*

Il Penello ha comunque già pagato la sanzione pecuniaria prevista dalla normativa vigente.

4) *in data 12 agosto 1988, essendo stata evidenziata la presenza di due camini — uno esterno alla produzione, e l'altro esterno all'abitazione — il sindaco di Vigonovo ha emanato un'ordinanza di sospensione delle attività edilizie.*

L'intera vicenda è tuttora al vaglio del pretore di Dolo.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

BOATO E RONCHI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che negli USA l'EPA (Agenzia per la protezione ambientale) è in allarme per il pericolo derivante da piombo nell'acqua potabile; è risultato infatti che ai rubinetti delle case il metallo si ritrova a valori elevati a causa della progressiva corrosione delle tubature. Questo effetto, legato anche all'aumento dell'acidità delle acque per l'inquinamento dell'aria, potrebbe indurre un ritardo nello sviluppo fisico e mentale dei bambini che ingeriscono « acqua al piombo ». L'EPA ha deciso il varo di uno speciale programma anticorrosione con l'immissione nei serbatoi degli acquedotti di prodotti che limitino i processi corrosivi; l'obiettivo dichiarato è di ridurre i livelli massimi di piombo ai rubinetti a 5 ppb (parti per miliardo) —:

se siano in possesso di studi sulla situazione italiana rispetto a questa problematica e che cosa intendano fare i ministri preposti dato che anche in Italia moltissime sono le tubazioni per acqua potabile in piombo. L'esempio americano sottolinea la gravità della situazione e l'evidente rischio per la salute pubblica, dato che l'acqua è un bene da tutti utilizzato in grandi quantità a scopo potabile e non eliminabile o sostituibile. Si chiede inoltre quali iniziative intendono prendere per verificare se le acque minerali vendute in Italia siano inquinate da piombo a livelli inferiori a 5 ppb.

(4-09276)

RISPOSTA. — *In Italia non esistono ancora studi sulla situazione nazionale circa un'eventuale, rischiosa incidenza connessa a residui troppo elevati di piombo nell'acqua potabile. D'altra parte — pur non essendo prescritta per legge, prima dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 di recepimento della direttiva CEE 80/778, una raccolta dati centralizzata sui referti analitici acquisiti dalle autorità sanitarie locali nell'ambito dei prescritti, ricorrenti controlli d'istituto sulle acque potabili — non si ha notizia di una possibile, attuale rilevanza nel*

nostro paese di questa specifica fonte di assunzione di residui di piombo per l'organismo umano.

Storicamente, invece, il fenomeno è stato reale e ricorrente, laddove molte condotte urbane potevano in passato apportare notevoli quantità di piombo, con conseguenti episodi di saturnismo specialmente in presenza di acque molli.

Oggi, risulta che il problema di possibili piombemie elevate in età anche infantile sia concretamente legato all'inquinamento ambientale d'origine industriale o da gas di scappamento di autoveicoli ovvero al consumo di alimenti con pH acido contaminati da contenitori difformi dai requisiti di legge relativi alle caratteristiche dei materiali destinati a venire a contatto con sostanze alimentari.

Parrebbe, per altro, escluso che siano stati finora accertati in Italia quegli effetti di maggior gravità, connessi a condizioni di piombemia elevata, responsabili di potenziale danno allo sviluppo intellettuale ed all'integrità delle membrane encefaliche.

Per quanto riguarda, comunque, le prospettive della prevenzione della corrosione delle tubature di piombo in uso e, con essa, di una possibile anomala cessione di tale metallo pesante, potrebbe attribuirsi efficacia ad un'eventuale rinuncia alle misure dirette ad addolcire le acque dure, secondo il criterio seguito da alcuni paesi, quali la Gran Bretagna. È, infatti, presumibile che il deposito di sali di calcio e magnesio determinato nel lume delle tubature dal passaggio delle acque dure potabili non sottoposte a correttivi abbia il potere di ridurre la captazione di ioni di metalli pesanti quali il piombo da parte delle acque stesse.

In prospettiva, tuttavia, si deve considerare che la recente normativa comunitaria sulle acque potabili, recepita nel nostro paese con il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 736 del 1988, da un lato prevede per i residui di piombo in tali acque una concentrazione massima ammissibile di 50 ppb estensibile fino a 100 ppb in presenza di tubature di piombo e, dall'altro, impone anche alle autorità sanitarie locali competenti la periodica trasmissione dei referti d'analisi delle acque ai ministeri interessati.

Per effetto di questo obbligatorio adempimento diverrà così possibile definire entro breve tempo un quadro completo, esauriente e facilmente aggiornabile della situazione italiana rispetto a questa specifica problematica.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Marinucci MARIANI.

BRESCIA, BOSELLI, SCHETTINI, SERAFINI MASSIMO, BEVILACQUA, BULLERI, MONELLO E TESTA ENRICO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

dal 25 novembre 1986 è in funzione al servizio della città di Potenza un impianto di adduzione di acqua ad uso potabile per il centro cittadino e per altri 19 comuni ad esso collegati;

l'impianto utilizza le acque del fiume Camastra, nel quale i comuni di Anzi, Laurenzana, Abriola, Calvello, scaricano a cielo aperto le proprie reti fognarie e riversano le discariche di rifiuti solidi di ogni provenienza e natura (urbani, artigianali, industriali);

il conseguente necessario trattamento di dette acque con additivi chimici e disinfettanti produce — per effetto scientificamente accertato della combinazione di tali sostanze con materia organica (quale nella specie l'acqua permeata all'origine di liquami fognari) — derivati ad alto rischio igienico-sanitario, con sicuri effetti cancerogeni e fondatamente sospettabili per gli uomini;

ciò rappresenta un grave e persistente pericolo per la salute pubblica —:

se e quali iniziative siano state avviate dagli organi ed enti competenti per la rimozione delle predette cause di inquinamento e cioè per un idoneo trattamento di razionale canalizzazione e sterilizzazione degli sbocchi fognari confluenti nel fiume Camastra e l'eliminazione, con individuazione di altro sito, delle discariche attualmente mantenute attive nel letto del fiume stesso;

gli interroganti chiedono, inoltre, se il ministro intenda avvalersi nella specie, di tutti i rimedi di legge attualmente esperibili, e più specificatamente se ritiene di potere e dover ricorrere all'applicazione della normativa di cui al decreto ministeriale 27 novembre 1987, nel punto in cui la stessa prevede l'intervento sostitutivo del Ministro dell'ambiente per supplire ai ritardi e alle inosservanze di soggetti (organi e enti) competenti in materia, specie in considerazione del fatto che l'invaso del Camastra presenta caratteristiche tali da poter essere dichiarato « area ad elevato rischio di crisi ambientale ».

(4-08105)

RISPOSTA. — Sono in fase di ultimazione i lavori relativi alla costruzione degli impianti depurativi nei comuni di Laurenzana, Anzi e Abriola.

Inoltre, nel progetto redatto dalla regione Basilicata e finanziato con fondi del Fondo investimento occupazionale, è prevista la costruzione di un impianto depurativo a Calvello e l'ampliamento di quello di Anzi.

Si ritiene che, con l'attivazione dei suddetti impianti, il problema dell'inquinamento dell'invaso del Camastra verrà in gran parte risolto.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CAMBER. — Ai Ministri della marina mercantile, degli affari esteri, del commercio con l'estero e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere — premesso che

il Lloyd Triestino è l'unica società italiana presente nell'*Italy for East Conference*;

il consorzio MED-CLUB è attivo nell'ambito della citata *Italy for East Conference*;

il Med-Club ha in corso sostanziali modificazioni dei vigenti accordi contrattuali tra i componenti il consorzio stesso;

una delle modifiche prospettate è il cambiamento delle attuali rotte da e per l'Estremo Oriente. Talché, si vorrebbe

sopprimere l'attuale scalo presso il porto di Trieste, così convogliando i traffici commerciali verso i porti dell'Europa settentrionale;

un'iniziativa del genere, modificherebbe in maniera gravissima la situazione non del solo porto di Trieste ma dell'intera area giuliana: nuova situazione negativa che si aggiungerebbe alle altre situazioni negative per l'economia triestina e giuliana quali maturate, in particolare, in questi ultimi anni;

tale modificazione inciderebbe, sempre negativamente, anche sui rapporti commerciali in essere con la repubblica d'Austria che nemmeno tre anni fa (4 ottobre 1985) ha formalizzato un importante accordo con l'Italia avente a specifico oggetto la portualità triestina —:

se e quali concrete forme d'interventi si possono, e si vogliono, adottare per conservare al porto di Trieste ed all'area giuliana tutta, significativi traffici in essere da e per l'Estremo Oriente. (4-05646)

RISPOSTA. — Il servizio Mediterraneo-Estremo Oriente è effettuato nell'ambito del consorzio mediterraneo for east container service, cui partecipano oltre al Lloyd triestino anche due compagnie giapponesi. Pertanto, le decisioni relative al mantenimento dello scalo di Trieste debbono essere prese di comune accordo tra tutte le compagnie consorziate e a questo riguardo il Lloyd triestino ha fatto conoscere che è suo intendimento che sia comunque assicurata la connessione con il porto di Trieste almeno con nave feeder.

In ordine alle iniziative assunte in favore del porto di Trieste e dell'area giuliana tutta, si rende noto che il Ministero del commercio con l'estero, in occasione della mostra internazionale di Trieste, oltre a concedere contributi finanziari al locale ente fieristico, organizza missioni di operatori economici provenienti dai paesi africani interessati, in particolare, alle esportazioni di caffè e di legname, che hanno in Trieste il naturale scalo di arrivo.

La camera di commercio di Trieste ha allo studio un programma per il potenzia-

mento del traffico portuale, da e per l'Europa centrale verso il Medio ed Estremo Oriente, nel quadro soprattutto dell'accordo italo-austriaco del 4 ottobre 1985, nonché del più recente analogo accordo italo-ungherese. Tale studio si collega a quello già eseguito per la Repubblica Federale di Germania in collaborazione con le ferrovie italiane per individuare e attuare misure tariffarie ed organizzative atte ad incrementare via porto di Trieste i traffici ferroviari da e per la Baviera.

Il CIPE, nella riunione del 12 maggio 1988, ha ammesso a finanziamento il progetto Ampliamento del molo VII del porto commerciale per un ammontare di 66.602 miliardi di lire, a valere sul capitolo 7501 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici giusta il disposto dell'articolo 17, comma 34 della legge 11 marzo 1988, n. 67. La realizzazione di tale progetto consentirà al porto di Trieste sia di adeguare la capacità di movimentazione delle merci, sia di accrescere la flessibilità operativa rispetto alla diversificazione dei traffici ed alla polifunzionalità dei vettori marittimi.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

CAPANNA, RUSSO FRANCO E RONCHI. — Ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia. — Per conoscere — pre-messo che

Mordechai Vanunu, il tecnico israeliano che rese pubbliche notizie comprovanti le ricerche del governo del suo paese per fabbricare ordigni nucleari nel centro di Dimona, è stato condannato a 18 anni di reclusione;

la minaccia della proliferazione nucleare è uno dei maggiori pericoli che l'umanità si trova ad affrontare;

per le sue rivelazioni Vanunu dapprima fu rapito a Roma da agenti dei servizi segreti israeliani ed in seguito sottoposto ad un regime di detenzione inumano, senza neanche la possibilità di ricevere visite dei parenti;

il processo si è svolto a porte chiuse al di fuori di ogni possibile controllo dell'opinione pubblica interna e internazionale;

« nell'ottobre 1986 Vanunu rivelò che a Dimona vengono prodotte annualmente 88 libbre di plutonio, sufficienti a fabbricare 8-10 bombe l'anno; l'acqua pesante necessaria in questo processo, circa 20 tonnellate, era stata ottenuta dalla Norvegia con la promessa che sarebbe stata utilizzata per scopi pacifici. Venne stabilito anche che le autorità norvegesi avrebbero potuto mantenere diritti di controllo sull'impiego dell'acqua pesante » (Ken Coates, *Il manifesto*) e che il Governo israeliano rifiutò tale controllo così come quello dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica;

sempre nell'articolo di Ken Coates su *Il manifesto* del 27-28 marzo 1988, vengono riportate rivelazioni di natura e fonte relative alla collaborazione tra Sudafrica e Israele in campo di sperimentazione nucleare e a vari test congiunti — con esplosioni di ordigni — rilevati da satelliti sovietici e statunitensi e confermati da successivi rapporti tecnici;

in una risposta scritta alla precedente interrogazione n. 4-01003, il sottosegretario di Stato Mario Raffaelli affermava: « le autorità israeliane sostennero in tale occasione che non potevano essere imputati al loro governo comportamenti od intenzioni tali da essere in contrasto con interessi italiani o da violare la sovranità del nostro paese » ed ancora « In assenza di una definitiva indicazione da parte degli organi giudiziari italiani circa l'eventuale trasgressione da parte di altri paesi di norme del nostro ordinamento, appare prematuro un ulteriore passo diplomatico presso le autorità israeliane »;

il magistrato incaricato dell'inchiesta relativa al rapimento Vanunu, Domenico Sica, ha dichiarato al *Sunday Times* di essere in attesa della sentenza della magistratura locale prima di compiere un viaggio in Israele e svolgere gli opportuni

accertamenti e che ormai tale sentenza è stata emessa —:

se nel frattempo siano stati compiuti ulteriori passi nei confronti delle autorità israeliane, se non altro per protestare contro il regime di detenzione e le modalità del procedimento giudiziario cui è stato sottoposto Mordechai Vanunu, responsabile di un comportamento da molti considerato encomiabile in quanto diretto alla salvaguardia della pace nel mondo, tanto da essere proposto da trentasei membri del Parlamento britannico per l'assegnazione del premio Nobel;

quali iniziative s'intenda adottare in ogni sede appropriata per verificare che il principio della non proliferazione di armi nucleari venga rispettato e rafforzato;

ora che la sentenza contro Vanunu è stata emessa e nulla può essere addotto come motivazione per un ulteriore ritardo nell'accertamento formale di quanto apparso evidente già da tempo all'opinione pubblica internazionale: cioè che il tecnico israeliano è stato rapito a Roma dai Servizi israeliani, in aperto contrasto con la legislazione italiana e internazionale, se non s'intenda muovere energici passi presso il Governo israeliano per protestare contro tali ripetute violazioni dei diritti dell'uomo e della sovranità del nostro paese e perché il signor Vanunu possa contare sul rispetto e la tutela dei propri diritti. (4-05515)

RISPOSTA. — *Il Governo italiano ha seguito con attenzione la vicenda del tecnico israeliano Mordechai Vanunu per le modalità del tutto particolari con le quali si è svolta.*

Per quel che riguarda il procedimento giudiziario cui è stato sottoposto, va sottolineato, tuttavia, che il tecnico israeliano è stato processato e giudicato in base a norme dell'ordinamento giuridico dello Stato di Israele che a lui si applicano in quanto cittadino di quello Stato.

Un intervento italiano su tale specifico aspetto si configurerebbe pertanto come una interferenza negli affari interni di un altro Stato.

Il Governo italiano tiene a ribadire altresì che non ha mai mancato di assumere una chiara posizione di condanna ogniqualvolta abbia avuto notizie di gravi violazioni dei diritti umani ovunque esse possano essersi manifestate.

Nelle sedi e nelle forme opportune ha immancabilmente levato la sua protesta, e non mancherà di farlo anche in futuro, in occasione di ogni violazione dei principi sanciti dalla Carta dei diritti dell'uomo.

Quanto infine alle iniziative per verificare che il principio della non proliferazione delle armi nucleari venga rispettato e rafforzato, il Governo italiano continua ad adoperarsi in tal senso in ogni reale opportuna occasione, in particolare per ottenere l'adesione quanto più ampia possibile al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari nel convincimento che esso costituisca uno strumento essenziale per la sicurezza di tutti i paesi sia per il fatto che impedisce la diffusione degli ordigni nucleari sia quale solida base per un efficace processo di disarmo, esigenze queste particolarmente sentite in aree di crisi acuta come la regione mediorientale.

Il Sottosegretario di stato per gli affari esteri: BONALUMI.

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il lago di Pantano di Pignole, in provincia di Potenza, è una ex palude trasformata in bacino artificiale negli anni sessanta per fornire acqua alle imprese del capoluogo della Basilicata;

il lago è diventato nel frattempo una riserva naturale di enorme importanza che si trova sulla rotta dei flussi migratori fra Europa e Africa di numerose specie (folaghe, germani reali, svassi reali, aironi, cicogne, cormorani e martin pescatori);

la riserva è infatti protetta da numerose normative nazionali (legge n. 1497/39 le e n. 431/85) e regionali (n. 42/80):

la zona è stata dichiarata « zona umida di interesse europeo » dal Consiglio Nazionale delle Ricerche;

il ministro per la protezione civile, in deroga, ha emesso ordinanza mirante a dotare il bacino di opere necessarie all'approvvigionamento idrico di un nuovo nucleo industriale che sono già state eseguite e che snaturano completamente l'originario ambiente (è stata posta attorno al lago una recinzione a rete, l'originario corpo idrico è stato ridotto e il livello innalzato, e la cosiddetta « sistemazione naturalistica dell'oasi » si è limitata alla costituzione di piccoli bacini a monte e a valle) —:

quali provvedimenti i ministri interrogati intendono di adottare ai fini del restauro ecologico-ambientale della riserva. (4-04855)

RISPOSTA. — L'esigenza di conciliare gli obiettivi di uno sviluppo economico della zona con la tutela di un'area di notevole interesse ambientale è stata risolta positivamente.

Risulta, infatti, che a seguito dell'ordinanza di sequestro di tutto il bacino e delle sponde del lago da parte del pretore di Potenza, il consorzio area di sviluppo industriale di Potenza, incaricato dello svolgimento dei lavori, ha predisposto una perizia di variante al fine di rendere l'opera il più possibile compatibile con la salvaguardia dell'ambiente.

La perizia, elaborata tenendo conto delle proposte e delle indicazioni della sovrintendenza beni culturali di Potenza e delle associazioni ambientaliste, è stata approvata dalla giunta regionale della Basilicata con delibera del 3 febbraio 1987, n. 238.

In conseguenza di tale fatto, il pretore ha disposto, in data 23 marzo 1987, in ordine al dissequestro dell'invaso ed i lavori di ristrutturazione sono proseguiti con la realizzazione di opere compatibili con una zona di rilevante interesse ambientale.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, del bilancio e programmazione economica e per gli affari regionali. — Per sapere — premesso che*

nello scorso mese di maggio sarebbe stato finanziato un progetto di porto turistico con fondi FIO riguardante il Porto Canale nel comune di Diamante in provincia di Cosenza;

l'onere finanziario previsto varierebbe tra 18 e 60 miliardi di lire;

l'amministrazione comunale di Diamante ha previsto nel Piano Regolatore Generale la costituzione nella zona interessata di una riserva naturale;

nello stesso comune già esiste un porto turistico e la costruzione del nuovo porto comporterebbe, tra l'altro, la distruzione di due impianti fognari di sollevamento, di un ponte costruito tre anni fa e costato 500 milioni, nonché di un secondo ponte a cinque arcate edificato nel 1926;

infine detto progetto non avrebbe ottenuto le previste autorizzazioni dell'amministrazione dei beni culturali ambientali —:

se siano a conoscenza dei fatti di cui alle premesse e se le notizie rispondano a verità e, in caso affermativo gli interrogati ministri ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, quali provvedimenti ritengano di assumere con l'urgenza che la situazione impone, per contrastare la realizzazione del progetto e per destinare invece le risorse finanziarie alla realizzazione della prevista riserva naturale. (4-07148)

RISPOSTA. — Il progetto Porto di quarta classe nel comune di Diamante, è stato finanziato dal CIPE, nella seduta del 12 maggio 1988, per un ammontare di 18.661 milioni a valere sulla legge n. 64 del 1986 ed a norma dell'articolo 17, comma 34 della legge 11 marzo 1988, n. 67.

Per quanto riguarda le altre questioni poste dall'interrogante si fa presente che dalla documentazione a suo tempo inviata dalla regione Calabria — sulla base della quale è stata svolta l'istruttoria tecnico-economica del nucleo di valutazione riguardante l'intervento in argomento — risulta che il progetto del porto di quarta classe nel comune di Diamante è stato predisposto e deliberato dall'amministrazione comunale; approvato dal comitato tecnico amministrativo regionale nella seduta del 3 luglio 1984.

Non risulta, invece, in alcun modo la previsione da parte degli strumenti urbanistici comunali, di una riserva naturale localizzata nella zona interessata dall'intervento.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che*

Acquafidia è una località montana del comune di Mercogliano (Avellino) che racchiude un prezioso patrimonio naturalistico compreso in un progetto di parco naturale allo studio della Comunità montana del Partenio e delle associazioni di protezione ambientale;

l'amministrazione comunale di Mercogliano ha approvato un progetto che prevede la costruzione in detta località di un albergo, un parcheggio, un maneggio, un campo da golf, campi di tennis, una pista di pattinaggio su ghiaccio e il potenziamento di una strada a servizio di tali strutture;

le strutture, fruibili peraltro solo nei mesi estivi, sono previste ad una altitudine che va dai 900 ai 1.005 metri per una estensione di 271.905 metri quadri e la loro costruzione prevede il disboscamento, lo sbancamento e lo spianamento della maggior parte dell'area occupata;

il megaprogetto comporterebbe un onere di ben 34 miliardi e non prevede un preliminare studio sulle conseguenze

pregiudiziali di natura ambientale, sull'instabilità geologica provocata dal disboscamento e sul pericolo di inquinamento organico;

si sono opposte a tale progetto tutte le associazioni di protezione ambientale oltretutto la locale Lista Verde —:

quali provvedimenti, anche cautelari, il ministro interrogato intenda adottare per impedire che si realizzi questo grave scempio. (4-09118)

RISPOSTA. — *La località Acquafidia, compresa nel territorio del comune di Mercogliano, venne individuata, con apposita delibera del consiglio comunale, come zona di insediamento produttivo a carattere turistico, ai sensi della legge n. 219 del 1981.*

Successivamente il detto consiglio approvava il relativo piano di insediamento con delibera in data 18 luglio 1988 la quale, trasmessa alla locale sezione del comitato regionale di controllo per l'approvazione, veniva annullata perché adottata in difformità con lo strumento urbanistico in vigore nel comune di Mercogliano.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

COLONI, AGRUSTI, BERTOLI E REBULLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere — premesso che i beni, il personale e le funzioni delle Opere universitarie operanti presso le Università degli Studi di Trieste e di Udine non sono state ancora trasferite alla regione Friuli-Venezia Giulia così come invece già avvenuto per il resto del territorio nazionale —:*

quali urgenti iniziative intende attivare per superare tale anomala dannosa situazione. (4-08790)

RISPOSTA. — *In applicazione dell'articolo 7, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987, n. 469, detta Presidenza ha predisposto uno*

schema di decreto recante disposizioni per il trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia delle funzioni amministrative esercitate dallo Stato in materia di assistenza scolastica a favore degli studenti universitari.

In merito al succitato decreto questo Ministero ha già espresso il suo parere favorevole.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

CRISTONI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che

fonti scientifiche attraverso canali giornalistici hanno cominciato a diffondere notizie allarmanti sui prodotti alternativi al fosforo nei detersivi e per i gas di scarico degli additivi usati per la produzione della così detta « benzina verde »;

in particolare la benzina verde elimina il piombo, ma mette in circolo i composti chimici degli additivi e che al posto del fosforo nei detersivi c'è l'acido nitrilotriacetico considerato altamente cancerogeno —:

se i ministri interessati sono a conoscenza del fenomeno, di quali fonti di informazioni dispongono, quali iniziative singole e concertate intendono assumere al fine di proteggere la salute pubblica e anticipare fenomeni così disastrosi come quelli sopra elencati. (4-09620)

RISPOSTA. — Proprio per ovviare alla lamentata carenza di informazioni adeguate sui possibili rischi per l'uomo e per l'ambiente derivanti dall'uso di taluni componenti di detersivi, da parte dell'Istituto superiore di sanità è stato elaborato e già sottoposto a questo Ministero un protocollo informativo sulle relative caratteristiche chimico-fisiche, tossicologiche ed

eco-tossicologiche, cui dovranno preventivamente conformarsi le imprese produttrici, trasmettendo congrua documentazione all'istituto stesso, ai fini dell'autorizzazione d'impiego a norma dell'articolo 3 del decreto ministeriale 13 settembre 1988, n. 413, in base al quale i produttori sono vincolati a comunicare e descrivere preventivamente ogni componente usato in sostituzione del fosforo.

Si tratta di un'iniziativa palesemente diretta non soltanto a consentire un esauriente ampliamento delle attuali, ridotte conoscenze sulle sostanze chimiche impiegate nel settore, ma anche a favorire — in prospettiva — la produzione e l'impiego e, quindi, anche l'impatto ambientale di detersivi meno inquinanti.

Per quanto concerne la pericolosità dell'NTA (acido nitrilotriacetico), è utile ricordare che, secondo il parere espresso dalla commissione consultiva tossicologica nazionale nella seduta del 17 maggio 1985 l'uso dell'NTA, se contenuto in ambiti che non comportino una significativa mobilitazione di metalli pesanti, non rappresenta un rischio di mutagenesi, cancerogenesi, teratogenesi e tossicità generale.

Si aggiunge, inoltre, che studi recenti, condotti nell'ambito di apposite convenzioni stipulate fra questo Ministero ed alcuni istituti universitari nazionali, sembrano confermare che l'NTA — di per sé — sia privo di attività genotossica significativa, rilevabile con i tests attualmente ufficializzati in sede di organismi internazionali (quali la CEE e l'OCSE Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), mentre dovrà essere ulteriormente studiato e valutato il suo grado di attitudine ad indurre aberrazioni cromosomiche numeriche (aneuploidie) a livello meiotico.

Gli stessi studi hanno confermato, altresì, la capacità dell'NTA di solubilizzare, almeno in particolari condizioni di sperimentazione ed in particolari tests di mutagenesi, componenti genotossici di metalli pesanti quali cadmio, piombo e mercurio, mentre — in condizioni ambientali — la

mobilizzazione dei metalli presenti sembra possibile soltanto nei limiti di concentrazioni comprese fra 0,2 e 2 ppm.

Comunque, sulla base di tali dati scientifico-sperimentali e di conseguenti valutazioni d'ordine cautelare si è ritenuto recentemente opportuno revocare la preesistente autorizzazione all'impiego di tale composto chimico nei detersivi, provvedendo con il decreto ministeriale 13 settembre 1988, dianzi citato, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 settembre successivo.

Riguardo, poi, ai prospettati rischi delle emissioni nei gas di scarico degli autoveicoli di additivi impiegati nella produzione delle cosiddette benzine verdi, bisogna innanzitutto considerare che dalla direttiva CEE 85/210 (recepita in Italia con il decreto ministeriale n. 214 del 1988), relativa all'introduzione della benzina senza piombo, scaturisce l'obbligo che l'eliminazione del piombo venga effettuata con tecnologie che escludano un aumento di altri inquinamenti nei carburanti e, quindi, nei gas di scarico.

Va, altresì, ricordato che l'altra direttiva comunitaria 70/220, che è stata recepita nel nostro paese insieme alla sua più recente modifica 88/76 con il decreto ministeriale n. 398 del 1988, disciplina in generale le quantità di contaminanti emesse dai motori a benzina, fissandone in particolare limiti e tempi di emissione differenziati in base alle cilindrata. Considerato che i nuovi limiti attualmente previsti risultano molto più restrittivi dei precedenti, ciò comporta che, secondo le odierne tecnologie, essi siano in molti casi conseguibili soltanto in benzine senza piombo, poiché l'eliminazione di quest'ultimo rende possibile impiegare dispositivi di depurazione efficaci contro diversi inquinanti.

È evidente, perciò, che per l'effetto combinato della dovuta, contemporanea applicazione delle due direttive dovrebbe determinarsi una netta diminuzione dell'apporto di sostanze inquinanti dovuto ai gas di scarico dei motori a benzina.

Riguardo, in particolare, agli additivi previsti per la sostituzione del piombo, va precisato che essi si identificano con idrocarburi aromatici, con alcuni alcoli (quali ad esempio l'etanolo ed il metanolo) e con alcuni eteri (quale ad esempio il metil-terbutil-etero).

Gli idrocarburi aromatici, in realtà, sono sempre stati naturalmente presenti nella benzina, cosicché l'eliminazione del piombo dovrebbe determinare, in generale, soltanto un aumento della loro concentrazione.

L'impiego degli alcoli e degli eteri è poi incoraggiato di per sé dalla direttiva CEE del 1985 n. 356, che ne ha fissato i valori massimi di concentrazione.

Dagli studi effettuati non risultano emersi dati che comprovino variazioni significative determinate dall'uso di tali additivi sugli inquinanti dei gas di scarico, disciplinati dalla direttiva CEE del 1988 n. 76. Mancano tuttora, invece, (come è emerso da un recente convegno in materia tenuto presso l'Istituto superiore di sanità nel novembre 1988 ad iniziativa dell'OMS — organizzazione mondiale della sanità — e del Ministero dell'ambiente) conclusioni definitive da parte della ricerca scientifica nazionale ed internazionale riguardo all'influenza degli additivi sulla composizione dei microinquinanti emessi dopo la combustione, sì da rendere ancora auspicabile un ulteriore, notevole impegno di studi.

Ciò ha indotto, non a caso, lo stesso Istituto superiore di sanità, nell'ambito di una convenzione triennale con il Ministero dell'ambiente, ad avviare un programma mirato di ricerche (Indagini sul rischio sanitario associato ad inquinanti atmosferici derivanti da carburanti senza piombo per autoveicoli), che comporta indagini d'ordine sia chimico sia tossicologico (e soprattutto genotossicologico) proprio sui gas di scarico di autoveicoli alimentati con benzine senza piombo.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: MARINUCCI MARIANI.

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui al militare Villani Luigi nato a S. Antonio Abate il 23 ottobre 1916, ivi residente, combattente in A.S., 42 Aff. è stata negata la pensione, pur avendone titolo per l'attribuzione di cui all'articolo 4 del decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137, modificato dall'articolo 1 della legge n. 3 del 23 febbraio 1952 per essere stato prigioniero degli inglesi dall'8 maggio 1943 al 16 aprile 1946 e nonostante che le ragioni addotte dall'interessato sono ad avviso dell'interrogante giuste, vere e probanti. (4-07483)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui al militare Villani Luigi nato a S. Antonio Abate il 13 novembre 1916 ivi residente, combattente in A.S. con la 42 Aff. è stata negata la pensione, avendone titolo per l'attribuzione di cui all'articolo 4 del D.L. 4 marzo 1948, n. 137, modificato dall'articolo 1 della legge 3 del 23 febbraio 1952 per essere stato prigioniero degli inglesi dall'8 maggio 1943 al 16 aprile 1946. I motivi addotti dall'interessato sono giusti, veri, probanti. (4-07685)

RISPOSTA. — *Presso l'archivio della direzione generale delle pensioni di guerra non risulta alcuna pratica di pensione intestata al signor Luigi Villani nato a Sant'Antonio Abate (Napoli) il 23 ottobre 1916 o il 23 novembre 1916 come rettificato successivamente nella interrogazione n. 4-07685.*

Pertanto al fine di effettuare ulteriori ricerche è necessario far conoscere i dati relativi alla spedizione della domanda nonché ogni altro elemento utile all'individuazione della pratica pensionistica.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: GITTI.

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è attuabile, in breve spazio di tempo, la ricostituzione della pensione del signor Marulli Giuseppe residente a S. Severo,

via Moffa 45. La previdenza locale afferma che per gli arretrati la sola competente è la sede di Roma. (4-10448)

RISPOSTA. — *La pensione di vecchiaia in regime internazionale di cui è titolare il signor Giuseppe Marulli, è stata ricostituita dalla sede INPS di Foggia a partire dal 1° giugno 1988, ai sensi degli articoli 4 e 6 della legge n. 140 del 1985, nonché in applicazione della sentenza n. 34 del 1981 della Corte costituzionale. Il relativo provvedimento è stato notificato dallo stesso istituto all'interessato presso il patronato ENASCO di San Severo (Foggia) in data 6 aprile 1988.*

Si precisa, altresì, che gli arretrati maturati — pari a lire 8.232.300 (ottomilioni duecentotrentadue milatrecento) — sono stati corrisposti al signor Marulli con cinque assegni emessi sulla locale Banca nazionale del lavoro con valuta 16 giugno 1988.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

DE LORENZO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

durante la stagione estiva nei giorni di fine settimana i traghetti delle compagnie di navigazione che fanno spola tra Napoli e le isole del golfo, imbarcano un numero di passeggeri maggiore, se non doppio, di quelli consentiti dalle norme di sicurezza, causando gravi disagi agli stessi passeggeri e mettendo a repentaglio la incolumità fisica;

negli stessi giorni dette compagnie organizzano numerose corse straordinarie (da 5 a 15 in più rispetto ai giorni feriali) preventivamente autorizzate dalla capitaneria di porto di Napoli creando serie difficoltà soprattutto nei Porti di Capri per le loro stesse manovre e per quelle delle imbarcazioni da diporto;

tali disagi inevitabilmente danneggiano le attività turistiche delle isole, attività da sempre improntate all'insegna della qualità;

il comune di Capri con delibera di giunta n. 478 del luglio 1988 ha richiesto la sospensione di concessioni straordinarie nei giorni festivi e prefestivi —

quali e quanti controlli sui traghetti sono e verranno dalla capitaneria di porto di Napoli durante questa stagione estiva e in quali giorni e se da tali controlli siano emerse irregolarità relative al numero di passeggeri imbarcati;

quali provvedimenti il Ministro intende adottare con urgenza per risolvere tali gravi inconvenienti. (4-08136)

RISPOSTA. — *I criteri per la determinazione del numero di passeggeri trasportabili da una nave sono attualmente stabiliti dalla circolare del 20 giugno 1967, n. 98, concernente Polizia della navigazione, parzialmente modificata nel marzo 1983 e che trae origine dal regio decreto 20 maggio 1897 n. 178 e dall'articolo 148 dell'abrogato regolamento di sicurezza della navigazione (regio decreto n. 719 del 1932). Detti criteri sono in corso di revisione a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento di sicurezza, nonché per il necessario adeguamento alle mutate dimensioni e caratteristiche costruttive delle navi.*

In merito agli specifici quesiti posti nel documento di sindacato ispettivo di cui trattasi, si fa presente quanto segue.

Il problema relativo al numero dei passeggeri imbarcati sui traghetti per le isole del golfo è alla costante attenzione della competente autorità marittima che, anche nella stagione estiva 1988, ha disposto frequenti controlli dai quali, per altro, non sono emerse le irregolarità lamentate.

In particolare, nel 1988, a partire dal 1° aprile sono stati effettuati 390 controlli sugli aliscafi in partenza da Margellina e, dal 1° luglio, 103 controlli sui traghetti ed aliscafi in partenza dal molo Beverello.

Per quanto attiene alle corse straordinarie di cui è cenno al secondo punto della interrogazione, si deve precisare che l'autorità marittima, in special modo per Capri, difficilmente concede corse straordinarie; quando ciò accade (tre o quattro volte du-

rante tutto il periodo estivo) si tratta di soddisfare esigenze particolarissime connesse con eccezionali affluenze che potrebbero avere ripercussioni sull'ordine pubblico, ovvero per trasportare gruppi già autorizzati in precedenza.

Si è dell'avviso che, l'incremento dei collegamenti con le isole del golfo, verificatosi nel 1989, è conseguente all'attuazione, da parte della regione Campania, del piano dei collegamenti marittimi di interesse regionale, annuale e stagionale, di cui alla legge regionale n. 4 del 1984, che sovvenziona molteplici linee di collegamento con le isole.

Tali collegamenti, disposti senza preventivi contatti con le autorità marittime locali, hanno spesso creato intralcio anche alle attività portuali per mancanza di posti di ormeggio.

Per quanto riguarda Capri, i dati relativi agli accosti di navi ed aliscafi nel periodo giugno-settembre mostrano un incremento di 852 accosti in più rispetto al corrispondente periodo del 1986. Tale incremento di traffico si ripercuote negativamente sulla regolare operatività dell'approdo di Capri, data anche la limitata capacità ricettiva delle aree portuali che difficilmente potranno essere adeguate in tempi medio-brevi alle nuove e maggiori esigenze, attesi i particolari vincoli paesaggistici cui è soggetta l'isola.

La stessa giunta comunale di Capri, nella delibera del 22 luglio 1988 di cui è cenno nell'interrogazione, opportunamente si rivolge sia alle autorità marittime sia alla regione Campania richiedendo di non incrementare per il futuro, il numero di corse dei traghetti ed aliscafi e di sospendere ogni concessione di nuove linee da e per l'isola.

Così come evidenziato nella predetta delibera, una parziale soluzione del problema potrà trovarsi solo se l'istituzione di nuove linee, l'articolazione degli orari e la frequenza degli approdi, e quindi il piano dei collegamenti marittimi, avverrà d'intesa tra le regioni, i comuni e le autorità marittime interessate.

Per quanto riguarda infine la situazione delle strutture portuali delle isole parteno-

pee si fa presente che i porti in questione sono iscritti nella seconda categoria, terza classe dei porti marittimi nazionali ai sensi del regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095 e che pertanto ogni intervento di potenziamento è rimesso alla competenza della regione Campania ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1972, n. 8.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

DONATI. — Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che

risulta all'interrogante che siano stati acquistati da tale signor Ciardo 27 ettari dell'isolotto di Santo Stefano nel comune di Ventotene;

tale isolotto consta di appena 30 ettari;

nonostante i vincoli ambientali cui è sottoposto, si ha notizia di pericolose operazioni speculative sui terreni medesimi —

quali iniziative intendono prendere a tutela di eventuali aggressioni nei confronti di un paesaggio unico per i valori naturalistici e ambientali quale è l'isolotto di Santo Stefano. (4-06503)

RISPOSTA. — Il signor Orazio Ciardo, residente in Napoli, agricoltore, ha acquistato nel 1986 alcuni appezzamenti di terreno siti nell'isolotto di Santo Stefano da tempo in stato di abbandono, su cui insistono due case coloniche, tre stalle ed altri piccoli fabbricati adibiti ad uso non abitativo. Lo stesso Ciardo ha comunicato, in data 25 ottobre 1986 al comune di Ventotene (Latina) l'intenzione di effettuare alcuni lavori di manutenzione ordinaria, il rifacimento di intonaci, pavimenti, impianti elettrici ed idraulici, l'asfaltatura dei tetti e le tinteggiature delle pareti esterne alle case coloniche. Da sopralluoghi effettuati successivamente, a cura dell'ufficio tecnico del comune di Ventotene, non è

risultato che siano stati eseguiti lavori diversi da quelli oggetto della richiesta preventiva.

Non risultano pericolose operazioni speculative in corso sui terreni dell'isolotto di Santo Stefano e la sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Roma ha, tuttavia, assicurato che, in attesa dell'adozione del piano territoriale paesistico, eserciterà una attiva vigilanza al fine di evitare abusive manomissioni dei luoghi.

Si fa presente che l'intera isola è vincolata ai sensi delle vigenti leggi di tutela del paesaggio (legge n. 1947 del 1939 e legge n. 431 del 1985). In particolare, i molteplici vincoli di natura paesaggistica e storico-architettonica relativi ai beni costituenti il compendio demaniale denominato bagno penale Santo Stefano di Ventotene, costituiscono, certamente, un efficace deterrente allo sviluppo di iniziative non compatibili con i citati vincoli.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

DONATI. — Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e dei lavori pubblici. — Per conoscere — premesso che

sono in corso e allo studio alcuni progetti viarii, ferroviari e infrastrutturali che riguardano il collegamento del Veneto con la regione Emilia-Romagna;

tali progetti riguardano in particolare la E 55 che dovrebbe collegare Ravenna con Venezia; la SS 495 che dovrebbe collegare Adria, Ariano Polesine e Consandolo; la SS 309 Romea che collega Ravenna con Venezia; la strada definita Romea commerciale da Codevigo, Cavazzone, Adria, Ariano Polesine; la nuova ferrovia costiera adriatica che collega Mestre a Ravenna;

tali opere insieme con il progettando canale navigabile Ravenna-Ferrara, interessano tutte terreni ed aree di grande interesse naturalistico ed ambientale incluse sia nel progetto di legge in discussione in Commissione alla Camera dei deputati per la istituzione del Parco Nazionale del Delta del Po, sia nel parco regio-

nale del Delta del Po istituito recentemente dalla regione Emilia-Romagna con propria legge regionale —:

1) la situazione e lo stato delle progettazioni elencate in premessa;

2) i tracciati in progetto e le eventuali ipotesi alternative allo studio;

3) in quali piani di carattere generale tali opere sono previste e con quali modalità, estensione, dimensione;

4) se sono state effettuate preliminarmente V.I.A. per verificare le trasformazioni che tali interventi determineranno nei territori interessati ed in particolare nel territorio del futuro parco nazionale;

5) se sono stati esaminati ipotesi e tracciati alternativi. (4-08141)

RISPOSTA. — *La regione Veneto e la regione Emilia-Romagna hanno trasmesso una nota informativa in ordine ai progetti viari, ferroviari e idroviari riguardanti il collegamento tra le due regioni.*

La situazione, allo stato, è la seguente:

1. Rete stradale: i programmi di intervento nel settore stradale ricadenti nel versante orientale della regione riguardano:

la realizzazione della nuova infrastruttura viaria E (europea) 55 Ravenna-Venezia;

il potenziamento della strada statale 495 Codigoro — Portomaggiore — Cosandolo;

il recupero della manutenzione ed interventi minori sulla strada statale 309 tra Porto Garibaldi e Mesola.

1.1. Caratteristiche degli interventi e modalità attuative.

1.1.1. E 55. La nuova infrastruttura, che si inquadra nell'ambito del piano generale dei trasporti e degli strumenti di programmazione regionale, ricade nel corridoio trasversale orientale Roma-Orte-Cesena-Venezia-Tarvisio.

Per quanto concerne le modalità attuative, tale intervento è stato compreso tra quelli previsti dal protocollo d'intesa in merito al consolidamento dei collegamenti ferroviari, stradali e idroviari col porto di Ravenna, sottoscritto dal ministro dei trasporti, dal ministro dei lavori pubblici, dal ministro della marina mercantile, dall'ente Ferrovie dello Stato, dall'ANAS, dalla regione Emilia-Romagna, dalla provincia di Ravenna e dal comune di Ravenna.

In tale documento si prevede la progettazione e la esecuzione, previo studio di fattibilità tecnico-economica ed ambientale, della prosecuzione a nord della E 55 — corridoio trasversale orientale.

L'intervento, incluso tra quelli da finanziare fuori quota nel piano triennale 1988-1990 approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS, riguarda la realizzazione della E 55 in prosecuzione alla E 45, da Alfonsine al confine regionale (in corrispondenza del ponte sul Po ad Ariano Polesine), secondo l'intesa raggiunta con la regione Veneto.

Il tracciato dovrà seguire quello già definito dal decreto ministeriale del 4 giugno 1987, n. 267, e quindi all'esterno delle aree individuate dal Parco regionale del delta del Po.

Alla base dello studio e del progetto sono posti i seguenti obiettivi:

individuare ed analizzare i possibili tracciati alternativi tenendo conto dell'assetto del territorio e selezionare il tracciato ottimo dal punto di vista tecnico-economico ed ambientale; determinare gli standards di realizzazione e l'anno ottimo di apertura del tracciato selezionato; preparare un progetto di massima del tracciato selezionato comprensivo della valutazione del costo di costruzione dell'opera con particolare riferimento ai costi di espropriazione e del piano di realizzazione sia tecnico sia finanziario.

1.1.2 Strada statale n. 495.

Il tratto Codigoro — Portomaggiore — Consandolo della strada statale è stato inserito dal PRIT (piano regionale di interventi sul territorio) nel reticolo delle strade primarie regionali. Tenuto conto delle attuali

condizioni dell'infrastruttura e delle situazioni ambientali al contorno, il PRIT indica un intervento di potenziamento in sede allo standard IV CNR che dovrà avvenire nel rispetto delle problematiche di inserimento ambientale, coerentemente alle direttive CEE. Allo stato attuale non vi sono programmi di finanziamento ordinari o straordinari che prevedano la progettazione e la realizzazione dell'opera.

1.1.3 Strada statale n. 309.

Tale infrastruttura è stata inserita dal PRIT nel reticolo delle strade secondarie regionali. Per tale infrastruttura si prevedono interventi minori, consistenti nel recupero della manutenzione, nella sistemazione delle intersezioni e delle attrezzature (guardrails, segnaletica eccetera).

2. Rete ferroviaria.

Dal punto di vista infrastrutturale è nei programmi la definizione di un piano di potenziamento dell'itinerario ferroviario Ravenna - Ferrara - Suzzara, inteso a migliorare il collegamento del porto con il corridoio Trasversale orientale individuato dal piano generale dei trasporti (linea Bologna-Padova). Tale intervento si inquadra nell'ambito del piano generale dei trasporti e delle indicazioni regionali (PRIT) per affrontare in modo integrato i problemi del collegamento ferroviari, stradali ed idroviari di Ravenna con le aree di influenza del porto. Si precisa che, allo stato attuale non rientra nei programmi la realizzazione di una nuova ferrovia costiera adriatica collegante Mestre a Ravenna.

2.1 Caratteristiche degli interventi e modalità attuative.

2.1.1 Piano di potenziamento dell'itinerario Ravenna - Ferrara - Suzzara.

Tale intervento è stato compreso tra quelli previsti dal protocollo d'intesa in merito al consolidamento dei collegamenti ferroviari, stradali e idroviari col porto di Ravenna, già citato in precedenza. Lo studio da effettuare deve intendersi come il programma degli interventi per il potenzia-

mento dell'itinerario ai fini della sua utilizzazione per migliorare i collegamenti del porto di Ravenna con la linea Bologna-Venezia, Bologna-Brennero e con le linee trasversali padane (Codogno - Mantova - Monselice e Torino - Milano - Venezia), nonché per l'attivazione di un itinerario integrativo ed alternativo alla direttrice Rimini - Bologna - Piacenza - Milano. Lo studio avrà come oggetto soluzioni alternative di intervento sull'itinerario, da esaminare dal punto di vista delle prestazioni offerte e della compatibilità territoriale delle opere.

3. Rete idroviaria.

Coerentemente agli indirizzi del piano generale dei trasporti, e del PRIT, ed ai contenuti del piano poliennale per la rete idroviaria padano-veneta elaborato dall'intesa interregionale per la navigazione interna, la regione Emilia-Romagna ha promosso uno studio sulla navigazione interna nelle province di Ferrara e Ravenna.

Tale studio individua una soluzione di collegamento diretto del porto di Ravenna con la rete idroviaria padana, attraverso l'adeguamento dell'idrovia ferrarese e la realizzazione di un nuovo canale che unisce quest'ultima al porto di Ravenna. Lo studio che ha esaminato attentamente gli aspetti tecnici ed economici connessi alla realizzazione delle opere, ha costantemente avuto considerazione dei problemi del territorio, e dell'ambiente circostante attraverso rilevamenti ed analisi specifiche. La ponderazione progettuale è stata estesa alle caratteristiche generali della fascia di territorio interessata dall'idrovia e al suo « intorno », con descrizione delle emergenze naturali, storiche, artistiche e dei relativi vincoli. L'indagine ha considerato gli equilibri naturali delle zone umide e la loro evoluzione documentandola anche con la lettura critica delle cartografie di diversi periodi storici. I relativi approfondimenti sono stati impostati avendo cura di descrivere il probabile assetto territoriale conseguente alla realizzazione dell'opera. Per ogni tratto dell'idrovia di progetto è stata proposta una

valutazione condotta secondo valori che caratterizzano la realtà ambientale: valori estetici, propri del territorio inteso come paesaggio; valori ecologici collegati alle possibilità di uso conservativo delle risorse; valori socio-economici conseguenti l'uso antropico e le prospettive di sviluppo indotto.

Si precisa, infine, che un approfondimento di tale iniziativa progettuale, alla luce di una dettagliata verifica di impatto ambientale, viene prevista tra gli studi considerati dal richiamato protocollo d'intesa per il porto di Ravenna.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

FERRARINI, DEL BUE E CRISTONI.
— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se:

corrisponde al vero la notizia riportata da alcuni organi di stampa, relativa alla ipotizzata soppressione dell'ufficio INPS a Castelnuovo Monti (RE), preposto alle prestazioni malattia e maternità e attraverso il quale si svolgono anche i controlli medici fiscali e ambulatoriali. La notizia ha destato forte allarme e preoccupazione nelle popolazioni della montagna reggiana e negli amministratori locali perché: 1) la chiusura di questo importante servizio determinerebbe fortissimi disagi per molti lavoratori e cittadini della zona; 2) nel corso di questi anni sono stati chiusi gli uffici decentrati del catasto e delle imposte e ridimensionato l'ufficio della pretura; 3) permane una situazione di viabilità tra la montagna e il capoluogo Reggio Emilia estremamente disagiata e precaria. Un tale provvedimento accentuerebbe ulteriormente una situazione di disagio e di isolamento che spinge all'inevitabile abbandono della montagna, soprattutto da parte dei giovani, con i negativi fenomeni e ripercussioni che ben conosciamo;

il ministro non intende intervenire per bloccare questa ipotizzata soppressione e discutere con gli amministratori locali e i cittadini della migliore organiz-

zazione e funzionalità di questo importante servizio. (4-10393)

RISPOSTA. — La prevista soppressione del nucleo territoriale INPS operante presso i locali della unità sanitaria locale di Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia) rientra nel processo, iniziato in campo nazionale fin dal 1982, di graduale assorbimento, all'interno dell'INPS, dei dipendenti utilizzati per il servizio di ricezione della certificazione di malattia presso strutture situate in località non coincidenti con quelle decentrate dell'istituto.

Secondo gli indirizzi più volte delineati dal consiglio di amministrazione dell'INPS, infatti, la gestione del servizio in parola e la effettuazione degli adempimenti ad esso connessi debbono essere svolte all'interno dell'istituto, ed il ricorso alle unità sanitarie locali deve considerarsi come un momento di passaggio verso la definitiva organizzazione del servizio stesso.

A questo proposito va precisato, inoltre, che la ricezione della certificazione presso strutture esterne comporta il mantenimento di realtà operative sotto il profilo della funzionalità e dell'efficienza organizzativa dell'istituto, cui compete l'erogazione delle indennità economiche di malattia e, di conseguenza, la scarsa coordinazione, derivante da tale situazione, si riflette negli adempimenti della gestione che si traduce, quindi, in disservizio per l'utenza.

Il Ministro del lavoro, e della previdenza sociale: FORMICA.

FILIPPINI ROSA. — Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per i problemi delle aree urbane. — Per sapere — premesso che

nel comune di Castelforte (Latina), l'amministrazione comunale ha approvato un provvedimento in forza del quale si stabilisce la costruzione di un edificio scolastico sull'apice di una collina denominata San Martino, in seguito a procedimento d'esproprio dell'area interessata (costo complessivo dell'operazione: 4 miliardi);

il luogo in questione è un fondo colinare da secoli condotto a oliveto, con presenza di numerosi alberi di carrubo e di ventrisco, oltre di una vegetazione di particolare pregio e rarità;

ferma restando l'importanza del provvedimento di edilizia scolastica deciso dal comune, il sito scelto non appare opportuno neanche per motivi di funzionalità: si tratta infatti di una zona distante oltre due chilometri dal centro abitato, poco fornito da strumenti urbanistici (fogne, luce, acqua, strade, eccetera);

inoltre il luogo prescelto è da ritenersi inidoneo per l'accidentalità del suolo dovuta al fatto che la collina è rocciosa e con declivi molto scoscesi —;

quali iniziative intendano adottare per garantire la tutela del crinale in questione e impedire la collocazione di un edificio in area inidonea e soggetta a rischi di staticità. (4-05508)

RISPOSTA. — *Il territorio del comune di Castelforte non risulta essere soggetto alle disposizioni di tutela paesistica di cui alla legge n. 1497 del 1939 e alla legge n. 431 del 1985, articolo 1-quinquies.*

Il luogo prescelto per la costruzione dell'edificio scolastico è stato ritenuto idoneo da una commissione istituita ad hoc e composta dal sindaco, da tecnici della regione Lazio, nonché dal provveditorato agli studi di Latina e dalle unità sanitarie locali.

L'edificio è in corso di esecuzione in una zona servita da acqua ed energia elettrica, nonché da una strada asfaltata.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

FILIPPINI ROSA E SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali — Per sapere — premesso che*

a Campo Imperatore, in località Fontari (sulle pendici meridionali di Monte Aquila), nel comune di L'Aquila, è in atto un cantiere senza recinzioni né cartelli indicatori con ruspe ed altri mezzi pesanti:

da informazioni assunte e da riscontri diretti, si evince con sicurezza che detto cantiere risulta connesso con il noto progetto del laboratorio del Gran Sasso dell'Istituto di fisica nucleare;

al momento sono state edificate le seguenti opere:

a) un capannone in acciaio con basamento profondo in cemento, dalle dimensioni approssimative di 15 metri × 8 × 8;

b) prefabbricati tipo *containers* (4 metri × 2 × 3) in lamiera, posti a distanze uguali l'uno dall'altro (circa 10 metri), in posizione a raggiera, recanti la dicitura: « INFN — Cerenkov light ultraviolet experiment »;

c) una struttura di protezione anti-frane e anti-valanghe in acciaio e cemento, collocata a monte;

constatato che:

il cantiere si trova a 1.900 metri sul livello del mare circa ed è pertanto in patente violazione con quanto dispone l'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, lettera d);

in ogni caso mancano i doverosi cartelli per le indicazioni urbanistiche (direttore dei lavori, numero di autorizzazione, ecc.) —:

1) se i ministri interrogati intendano avvalersi dei poteri di cui alle leggi nn. 431 del 1985 e 349 del 1986 per sospendere la prosecuzione dei lavori in questione;

2) se intendano iniziare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 e imporre la riduzione in pristino dello stato dei luoghi. (4-09361)

RISPOSTA. — *Le opere, oggetto dell'interrogazione, sono state regolarmente autorizzate dal Ministero per i beni culturali ed ambientali con nota del 2 novembre 1987 n. 264911G/B e del 20 agosto 1988 n. 586511G.*

Trattasi di attrezzature temporanee (durata prevista anni due) che verranno rimosse a conclusione delle prove svolte nei laboratori nazionali del Gran Sasso dall'istituto nazionale di fisica nucleare.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'intreccio degli articoli 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417, permette al capo di istituire l'attribuzione delle funzioni vicarie ad uno dei collaboratori;

l'uso della discrezionalità ha consolidato, in taluni istituti, una prassi che vede il docente di religione — di norma titolare di parrocchia — elevato alla funzione di docente-vicario, per effetto della sua selezione a collaboratore;

lo stato giuridico del collaboratore insegnante di religione non è certo assimilabile a quello del collaboratore-docente-pubblico dipendente;

in assenza del titolare (assenza che può prolungarsi anche per l'intero anno scolastico) la funzione direttiva — con connesse responsabilità di ordine didattico ed amministrativo (es. relazione sull'anno di prova dei docenti in formazione) — verrebbe affidata ad un docente non di ruolo qual è quello di religione (in qualche caso, privo anche di laurea riconosciuta valida all'insegnamento), esonerato dall'obbligo di esami e di scrutini e per gli alunni non avvalentisi e con la buona pace delle incompatibilità previste dalle disposizioni vigenti titolare di un ufficio con orario di servizio obbligatorio di 36 ore settimanali e — contemporaneamente — responsabile, per conto della Chiesa, del servizio di parrocchia —:

quali iniziative intenda assumere per impedire, nell'attribuzione delle funzioni vicarie, le conseguenze di un tale uso della discrezionalità e quali soluzioni propone per sanare eventuali danni causati.

(4-10123)

RISPOSTA. — *Le problematiche sollevate — circa le conseguenze che possono derivare dalla discrezionalità concessa ai capi di istituto nella scelta dei collaboratori vicari — sono da tempo all'attenzione del Ministero cui manca, tuttavia, la possibilità di indicare, in via amministrativa, soluzioni che comportino il superamento delle specifiche disposizioni normative, in atto disciplinanti la materia ed alle quali ha fatto riferimento anche l'interrogante.*

Occorre, d'altra parte, osservare che le medesime ragioni che renderebbero inopportuna, ai fini di cui trattasi, la designazione di insegnanti, quali quelli di religione, sussistono, invero, anche nei confronti di altri possibili candidati, quali, ad esempio, gli insegnanti non laureati di istituti secondari di secondo grado, oltre che gli insegnanti non di ruolo.

Premesso, per altro, che, rispetto all'esercizio della funzione direttiva, le singole categorie di docenti hanno posizioni variamente e dettagliatamente diversificate, è da rilevare che, per quanto riguarda invece l'elettorato attivo e passivo, la norma contenuta nell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 — che affida al collegio dei docenti l'elezione degli insegnanti incaricati di collaborare con il direttore didattico o col preside — ha inteso porre tutti, indistintamente, sullo stesso piano gli insegnanti comunque in servizio nella scuola, a prescindere dalle succitate posizioni.

Escludere, quindi, dalla nomina a vicesario alcune categorie di insegnanti, equivarrebbe a limitarne la sfera dei diritti elettorali e a ridurre gli effetti delle decisioni assunte dall'organo collegiale di cui all'anzidetta norma.

Va inoltre considerato che la selezione operata dal capo di istituto — che di solito si basa su un rapporto fiduciario — è solo relativamente discrezionale, dovendo egli scegliere, com'è noto, soltanto tra i docenti (da uno a quattro a seconda della dimensione della scuola) eletti in precedenza dal collegio dei docenti, così come previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974; tale discrezionalità viene, poi, a cessare del tutto ove si tratti di nominare l'unico docente a tal fine eletto.

In presenza, pertanto, della vigente normativa, è compito e prerogativa del collegio dei docenti eleggere insegnanti che, per l'insieme delle qualità e dei requisiti posseduti, siano ritenuti in grado di esercitare le funzioni direttive, in caso di assenza o di impedimento del titolare.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

FINCATO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il Ministro delle poste e telecomunicazioni ha istituito il servizio posta celere interna, in via sperimentale, con alcune delle principali città;

il suddetto servizio dovrebbe permettere un recapito della corrispondenza, di documenti e pacchi in breve tempo;

attualmente il servizio è collegato solo con le sedi postali di Ancona, Arezzo, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Reggio Emilia, Roma, Torino e Verona —:

quali saranno i tempi per attivare il servizio in altre città d'Italia;

se esiste un piano d'intervento;

se la città di Vicenza, centro di intense attività economiche, rientra nel piano e quale saranno i tempi di collegamento;

se il Ministro intenderà modificare le tariffe in presenza di un forte sviluppo del servizio ritenendo l'interrogante quelle in vigore troppo elevate. (4-10276)

RISPOSTA. — *Il servizio postacelere interno è stato attivato nel mese di dicembre 1986 con l'intento di offrire all'utenza un sistema particolarmente veloce, sicuro e conveniente per le trasmissioni di effetti postali.*

Esso, come è noto, ha dato ampia prova di affidabilità e sicurezza, incon-

trando rapidamente il favore dell'utenza ed una costante e sensibile crescita del traffico.

Introdotta in via sperimentale sulla linea Milano-Roma-Napoli, la rete postacelere ha trovato progressiva estensione ed attualmente sono attivate ventidue sezioni, gli sportelli abilitati sono cinquantuno ed il recapito, che attualmente copre il territorio di quasi trecento comuni, entro febbraio-marzo 1989 sarà esteso alle città di Brescia, Catania, Como, Padova, Sassari e Varese.

Il piano di completamento della rete, predisposto già da tempo, prevede la progressiva attivazione di sezioni postacelere nella gran parte dei capoluoghi di provincia ed in altre località di particolare rilevanza socio-economica. A tale proposito appare opportuno sottolineare come le caratteristiche prettamente commerciali del servizio consigliano la sua attivazione solo in quelle realtà nelle quali vi sia una effettiva richiesta da parte dell'utenza.

In tale piano trova ovviamente collocazione anche la città di Vicenza, segnalata dall'interrogante, ma le restrizioni in materia di bilancio provocheranno un inevitabile differimento nella attuazione del piano stesso per l'impossibilità di soddisfare il relativo fabbisogno di strutture e personale; pertanto al momento non è possibile prevedere l'epoca in cui il servizio in parola potrà essere esteso anche alla città di Vicenza.

Per quanto riguarda le tariffe, occorre innanzitutto sottolineare come per un servizio di carattere sostanzialmente commerciale le problematiche tariffarie devono essere valutate in un'ottica che miri alla copertura dei costi di esercizio, che per un servizio di qualità sono decisamente più elevati di quelli relativi ai servizi tradizionali, senza trascurare ovviamente una comparazione con il regime tariffario praticato dagli altri importanti operatori del settore. Le tariffe dei servizi di postacelere, se valutate in questa ottica, appaiono decisamente equilibrate, perché hanno consentito da una parte la sostanziale copertura dei costi (ciò a distanza di brevissimo tempo dalla loro attivazione), dall'altra una crescita co-

stante e sensibile, con una rilevante sottrazione di traffico al settore privato. In proposito occorre ricordare come l'ultimo decreto tariffario, che ha previsto l'introduzione di due nuovi porti tariffari per oggetti di peso limitato, ha di fatto realizzato una sensibile riduzione del complesso del sistema tariffario del servizio delle poste e telecomunicazioni.

D'altra parte la riprova dell'adeguatezza delle tariffe è comunque data dal notevole successo che il servizio sta incontrando tra l'utenza cui è rivolto.

Il Ministro per le poste e delle telecomunicazioni: MAMMÌ.

FIORI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità. — Per sapere se sono a conoscenza:

che la clinica Villa S. Margherita di Montefiascone (Viterbo) è bloccata da oltre un mese per lo sciopero proclamato dalle terapisti della riabilitazione in conseguenza di una decisione assunta unilateralmente dalla direzione di modificare radicalmente l'orario di lavoro;

che anche a seguito della mediazione del prefetto di Viterbo il sindacato aveva revocato lo sciopero e gettato le basi per un accordo definitivo;

che la direzione della clinica, dopo aver mostrato disponibilità, irrigidiva le proprie posizioni facendo così allontanare l'ipotesi di accordo —

se non ritengano di dover convocare le parti per superare tale contrapposizione e consentire la ripresa dell'assistenza. (4-10229)

RISPOSTA. — Le terapisti della casa di cura Villa Santa Margherita di Montefiascone osservavano differenti orari di lavoro per venire incontro alle esigenze degli utenti.

Nel mese di ottobre del 1986, su iniziativa del direttore sanitario della clinica citata, alle predette lavoratrici era stata proposta l'unificazione dell'orario di lavoro

con la possibilità di scegliere fra due ipotesi ma, in mancanza di una risposta e in presenza di una contestazione da parte del personale interessato, la direzione dell'istituto, sentiti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, aveva disposto che tutte le terapisti avrebbero dovuto osservare un orario unico per cinque giorni lavorativi settimanali, in applicazione del vigente contratto collettivo nazionale che prevede la statuizione dell'orario stesso da parte dell'amministrazione.

Ciò premesso, l'ufficio provinciale del lavoro di Viterbo ha comunicato che successivamente allo sciopero proclamato da un sindacato autonomo in conseguenza della situazione che si era venuta a creare — sciopero al quale hanno aderito quattordici dipendenti su diciassette e che, per le modalità di svolgimento, non ha intralciato l'attività assistenziale svolta dall'istituto — presso la locale prefettura si è tenuto un incontro fra le parti che, però, non ha dato risultati positivi nonostante le diverse ipotesi proposte dagli interessati, in quanto la direzione della clinica ha ribadito l'uniformità dell'orario di lavoro per tutte le terapisti.

Per completezza di informazioni il citato ufficio del lavoro ha fatto presente, inoltre, che una nuova proposta formulata dalla amministrazione nel mese di dicembre 1988 non è stata ritenuta accettabile da parte del sindacato autonomo che aveva indetto lo sciopero.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

FOLENA, BEVILACQUA, NAPPI E ORLANDI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità. — Per sapere — premesso che

l'articolo 3, primo capoverso della Costituzione recita: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali »;

l'articolo 34, primo capoverso della Costituzione recita: « La scuola è aperta a tutti »;

le autorità scientifiche mondiali considerano « a rischio » per la diffusione dell'AIDS i comportamenti sessuali promiscui e senza uso di profilattico e l'uso collettivo di aghi infetti nel consumo di droghe;

i comportamenti e l'uso di cui sopra non sono propri di bambini di 14 mesi o di 6 anni;

a un bambino di 14 mesi, sieropositivo e non affetto da AIDS, fra i primi in graduatoria a Roma per la frequenza dell'asilo nido, non è consentito di frequentarlo dalle competenti autorità scolastiche;

un bambino frequentante la prima classe sezione A della scuola elementare statale « Lincoln » di Cinisello Balsamo (MI), sieropositivo e non affetto da AIDS, è stato sospeso dalle lezioni per evitare il contatto con i suoi compagni di classe —

se e quali misure e provvedimenti i competenti ministri intendono adottare perché questi incresciosi episodi abbiano felice e rapida soluzione e per evitare che fatti del genere abbiano a ripetersi.

(4-09114)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione si è adoperata e continuerà ad adoperarsi con il massimo impegno per realizzare, in collaborazione con il Ministero della sanità, ogni iniziativa volta a tutelare la salute delle giovani generazioni nell'ambito delle iniziative scolastiche.

Si ricorda, in particolare, che con la circolare del 26 febbraio 1987, n. 57, recante come oggetto iniziative informazione, prevenzione problema AIDS, si è provveduto a richiamare l'attenzione di tutti gli operatori scolastici periferici sui criteri che devono presiedere ad una corretta educazione alla salute ed alla prevenzione delle tossicodipendenze.

Inoltre, con la circolare del 4 marzo 1987, n. 65, ai suddetti operatori è stato

trasmesso il documento, redatto dalla commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS in data 20 gennaio 1987, affinché i competenti organi collegiali delle singole scuole potessero esaminarlo e deliberare circa le modalità ritenute più adeguate per un'efficace azione di informazione ai vari livelli di istruzione.

In merito, poi, al primo caso evidenziato dalla interrogante, questa Amministrazione non ha notizie al riguardo, atteso che ogni competenza in materia di asili-nido è, dalla vigente normativa, demandata agli enti locali.

Quanto all'allievo sieropositivo, frequentante la prima classe della scuola elementare Lincoln di Cinisello Balsamo, si precisa preliminarmente, che il bambino ha ripreso a frequentare regolarmente la scuola e il suo livello di inserimento viene costantemente seguito dalle autorità scolastiche locali.

Si fa presente, inoltre, che già in data 9 ottobre 1988, nel corso di un incontro tra le componenti scolastiche interessate e i responsabili della unità sanitaria locale, i genitori degli allievi frequentanti la classe del bambino hanno chiarito che il problema era sorto non per la presenza dell'allievo nella classe quanto, piuttosto perché avrebbero preferito essere informati sin dall'inizio dell'anno 1988-1989 sulle condizioni del bambino.

Gli stessi genitori, in quella sede, hanno tuttavia manifestato la loro completa disponibilità a collaborare per scongiurare ogni tentativo di emarginazione.

A seguito di detto incontro le insegnanti di classe e l'insegnante di sostegno hanno assicurato i nonni del bambino — ai quali il medesimo era stato dato in affidamento — circa la completa disponibilità di tutte le componenti scolastiche a favorire una serena frequenza scolastica dell'allievo.

Detta disponibilità è stata successivamente ribadita anche alla madre dell'allunno in parola, alla quale i nonni avevano ritenuto nel contempo di riconsegnare il bambino.

Fugata quindi, ogni perplessità relativa all'isolamento, e risolti alcuni problemi di carattere organizzativo legati al trasporto

dell'allievo — considerato che la madre abita in un altro comune — in data 7 novembre 1988 l'alunno in questione ha ricominciato a frequentare regolarmente la scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

GABBUGGIANI, BASSANINI, MINUCCI, VELTRONI, BARBERA, BELLOCCHIO, BORDON, FAGNI, NICOLINI, QUERCINI, PINTOR, BRUZZANI, BULLERI, BARZANTI, MANGIAPANE, PALLANTI, CAPECCHI, SERAFINI ANNA MARIA, POLIDORI, CAPRILI E COSTA ALESSANDRO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che

la recente vertenza al quotidiano di Firenze *La Nazione*, originata dall'annuncio delle dimissioni del direttore Roberto Ciuni e della nomina al suo posto da parte dell'editore di Roberto Gelmini e che ha comportato, fra l'altro, la sospensione delle pubblicazioni per due giorni, non ha minimamente riguardato la professionalità dei due noti giornalisti come del resto ha riconosciuto lo stesso Comitato di redazione;

questo ennesimo scambio di direzione a *La Nazione* — il quinto in quattro anni disposto dalla Poligrafici Editoriale S.p.A. — sembra piuttosto circoscrivere in un nuovo tentativo, nemmeno tanto nascosto, della società di affossare il pluralismo e l'indipendenza dell'informazione delle sei testate che essa possiede;

i due giornalisti de *La Nazione* hanno infatti denunciato il tentativo della Poligrafici Editoriale di ridurre i sei giornali del gruppo a semplici « copie » delle pagine trasmesse dall'agenzia di servizi del gruppo Monti (ANPE), che metterebbe inoltre in pericolo numerosi posti di lavoro;

la completa centralizzazione dei servizi di informazione tramite l'agenzia ANPE rappresenterebbe la dequalifica-

zione di testate che come *La Nazione* hanno 130 anni di storia, oltreché de *Il Resto del Carlino*, de *Il Piccolo*, de *La Gazzetta del Sud*, de *Il telegrafo*, de *Il Tempo*, recentemente acquistato dalla Poligrafici Editoriale;

in sostanza, sembrerebbe essere nuovamente di fronte a quel processo di centralizzazione del sistema informativo e di regime di monopolio dell'informazione contrario allo spirito ed alla lettera della Costituzione ed alla legge sull'editoria denunciato anche nell'interrogazione n. 400830 del 43 agosto 1987, alla quale si dette risposta confermando che sul proprio assetto proprietario complessivo la Poligrafici Editoriale al 30 settembre 1987 aveva trasmesso agli organi preposti dati incompleti, tanto da richiedere ulteriori accertamenti e fornendo in pratica conferma sulla tendenza a quel processo di centralizzazione di cui sopra da parte di detta impresa editoriale mediante l'acquisizione, sopra ricordata, della testata de *Il Tempo* ed il deposito presso i rispettivi Tribunali di nuove testate di giornali;

nessuna risposta è stata fornita, nonostante successive formali richieste, all'interrogazione al Presidente del Consiglio del 26 febbraio 1985 relativa alla non trasparenza dell'assetto azionario della Poligrafici Editoriale in ordine anche alla partecipazione del cavalier Attilio Monti — sulla quale espresse perplessità lo stesso garante della legge per l'editoria —, l'agenzia del quale, l'ANPE, è tornata adesso al centro della ricordata recente vertenza a *La Nazione* di Firenze quale ventilato strumento per il controllo centralizzato delle testate del gruppo della « Poligrafici » della quale il suddetto Monti sembra essere il controllore di fatto;

forse non è del tutto casuale il fatto che il cavalier Attilio Monti compaia più volte, a vario titolo, nei ricorsi di queste vicende. Occorre ricordare in proposito che fra le attività poste in essere dalla Loggia massonica P2 nel campo dell'editoria e dell'informazione — attività denun-

ciate come pericolose, assieme ad altre, per l'ordinamento repubblicano nella risoluzione conclusiva sulle risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 6 marzo 1986 — emerse con chiarezza che nel 1979 vi fu un tentativo di Licio Gelli di acquisire le quote possedute dal gruppo Monti ne *La Nazione* e ne *Il Resto del Carlino* e che successivamente apparvero inquietanti commistioni fra uomini della P2 e dello stesso gruppo Monti nella determinazione della direzione del quotidiano fiorentino;

il richiamo alla « più assoluta vigilanza di fronte ad ogni tentativo di intaccare la fisionomia de *La Nazione* attraverso un uso indiscriminato delle sinergie » che figura nel comunicato del Comitato di Redazione sulla conclusione della suddetta vertenza, sembra avvalorare il persistere di seri rischi per l'autonomia dei giornali (e dei giornalisti) facenti parte della Poligrafici Editoriale —:

se, a difesa di un libero e democratico sistema di informazione e per sventare ogni altro eventuale tentativo di omologare i servizi di informazione agli interessi di gruppi di potere finanziario-editoriali, non ritenga di sollecitare i necessari accertamenti in ordine alla garanzia di autonomia e di libera espressione da assicurare al giornale fiorentino *La Nazione* ed alle altre citate testate di proprietà della Poligrafici Editoriale;

se non ritenga altresì, anche al suddetto fine, di fornire ulteriori notizie circa l'assetto proprietario complessivo di detta società editoriale e sull'esito degli accertamenti in proposito annunciati nella risposta all'interrogazione n. 400839 del 4 agosto 1987. (4-09932)

RISPOSTA. — *Questa Presidenza, nella risposta all'interrogazione n. 4-00830 pubblicata nell'Allegato al resoconto stenografico del 17 marzo 1988, riportava in un prospetto riassuntivo l'assetto azionario della società poligrafici editoriale società per azioni alla data del 31 luglio 1986, con la precisazione che dallo stesso assetto proprietario, quale comunicato al registro na-*

zionale della stampa, non era dato evincere alcuna illegittimità nella partecipazione del cavaliere Attilio Monti.

Gli ulteriori accertamenti predisposti da parte del servizio editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri in relazione alla compagine proprietaria della società poligrafici editoriale erano attinenti alla presunta partecipazione della Montetitoli al 9,38 per cento.

Detti accertamenti si sono conclusi in senso positivo, stante la verificata non obbligatorietà di Montetitoli (società operante quale depositaria di titoli azionari) a comunicare l'identità dei titolari delle azioni poligrafici editoriale società per azioni presso di essa depositate, in quanto partecipazioni singolarmente inferiori al 2 per cento (limite minimo previsto a tal fine dall'articolo 3, terzo comma, legge 5 agosto 1981, n. 416 come modificato dall'articolo 2, terzo comma, legge 25 febbraio 1987, n. 67).

Per quanto attiene la concreta operatività dei servizi di informazione forniti dalla agenzia ANPE, di proprietà della stessa poligrafici editoriale, trattasi di materia nella quale lo stato della vigente normativa in materia di editoria non offre alla Presidenza del Consiglio dei ministri strumenti di controllo in funzione di anticoncentrazione, in quanto le attuali previste limitazioni in tal senso risultano sempre ed unicamente incentrate sulla configurazione e trasparenza dell'assetto proprietario delle imprese editrici, nonché — ai fini della individuazione di fattispecie di influenza dominante (articolo 1 legge 25 febbraio 1987, n. 67) — su aspetti attinenti alla gestione prettamente imprenditoriale delle editrici, con esclusione di ogni riferimento all'attività giornalistica.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: MISASI.

GASPAROTTO, FACHIN SCHIAVI E PASCOLAT. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

in comune di S. Quirino, provincia di Pordenone, una ditta privata, la SNUA

è intenzionata a costruire un grande impianto di riciclaggio di rifiuti solidi urbani;

l'area interessata all'impianto, individuata dal piano urbanistico regionale quale parco naturale comprensoriale del Cellino-Meduna-Noncello, è stata trasformata, con una chiara scelta speculativa prima in zona agricola e successivamente in zona industriale, con grave danno per l'ambiente naturalistico, ed in spregio ad ogni programmazione degli insediamenti industriali;

nel 1985, veniva rilasciata alla SNUA una concessione edilizia;

il 9 maggio '88, con il consiglio comunale di S. Quirino già sciolto, il sindaco rilasciava alla ditta succitata una nuova concessione edilizia, nonostante che con un referendum nel 1987 la maggioranza dei cittadini della comunità interessata, aveva espresso la netta contrarietà alla costruzione dell'impianto di compostaggio;

il sito si colloca a nord della linea delle Risorgive (terreno ghiaioso di grande permeabilità), con abbondante presenza nel sottosuolo d'acqua, principale fonte d'approvvigionamento idrico di una parte rilevante della popolazione della provincia di Pordenone;

come ha recentemente affermato uno dei più noti studiosi italiani il prof. Livio Poldini, che l'area interessata alla costruzione dell'impianto « corrisponde ad una banca genetica e presenta tutte le caratteristiche indispensabili per la costituzione a riserva naturale biogenetica. Essa in tal modo verrebbe ad assumere la funzione di volano biologico e di superficie naturale compensativa in un sistema agrario fortemente semplificato e compromesso. Il suo mantenimento allo stato attuale contribuirebbe in maniera fondamentale a un minimo di complessità biologica del territorio, indispensabile per la stabilità e l'equilibrio dell'ecosistema »;

non risulta sia stato informato il Ministero dell'ambiente al fine di ottenere

l'obbligatorio parere sulla compatibilità ambientale del costruendo impianto di compostaggio;

il progetto, manca sia della valutazione di impatto ambientale che di un'adeguata ed indispensabile perizia idrogeologica;

il nuovo consiglio comunale di S. Quirino eletto nell'ultima tornata elettorale del 1988, ha espresso la sua assoluta contrarietà alla realizzazione dell'impianto di compostaggio, mentre sta operando per ripristinare l'area in parco naturale;

nei diversi studi promossi negli ultimi anni in merito all'individuazione di apposite aree per discariche ed impianti di smaltimenti di rifiuti, non è mai stata individuata l'area di S. Quirino;

i lavori di costruzione, dell'impianto SNUA, non sono ancora iniziati;

da settimane l'entrata del cantiere è presidiata dalla popolazione di S. Quirino, per impedire la manomissione di un bene naturalistico irripetibile —

se non intenda intervenire urgentemente affinché venga sospesa e revocata la concessione edilizia e salvaguardata una delle aree naturalistiche più belle e significative della provincia di Pordenone.
(4-09365)

RISPOSTA. — *Il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e la legge n. 441 del 1987 prevedono che siano le regioni ad elaborare i piani regionali per lo smaltimento di rifiuti. In particolare, l'articolo 1-ter della legge n. 441 del 1987 prevede la redazione di un piano-stralcio relativo all'individuazione di nuovi impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il quale dovrà osservare i criteri fissati dal ministro dell'ambiente, con suo decreto.*

La Regione, in concreto, deve individuare i bacini di utenza, verificare i vincoli territoriali di natura urbanistica e paesaggistica, raccogliere i dati sulla quantità e tipologia dei rifiuti prodotti. È previsto, altresì che il progetto esecutivo dell'impianto

comprenda una relazione di compatibilità ambientale. Da una verifica fatta sul piano di smaltimento della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, l'impianto, oggetto della interrogazione, è posto al servizio del bacino n. 1, denominato Pordenonese. Il detto piano è tuttora all'esame di questo Ministero — commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale — per l'esame di congruità ai criteri emanati con decreto ministeriale.

Si fa presente che eventuali e motivate opposizioni alle scelte del piano devono essere evidenziate alla Regione.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

GRIPPO. — Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze. — Per sapere — premesso che

il 22 maggio 1987, con decreto, il Governo ha deliberato un aumento pari a sei volte, delle tasse di ancoraggio nei porti;

tale aumento era ampiamente giustificato, non essendosi modificato il regime di tassazione in 25 anni;

la mancata gradualità di aumenti, peraltro, non ha mancato di generare difficoltà per agenti marittimi costretti a chiedere alle società armatoriali immediati e consistenti conguagli;

il decreto, non convertito in legge, viene rinnovato il 21 luglio con decreto 296 e quindi convertito in legge, con la modifica dell'articolo 11, quello appunto che prevedeva le maggiorazioni;

per evitare richieste di rimborso, venne inserito all'articolo 12 un comma che ripristinava gli aumenti;

il 13 gennaio il ministro della marina mercantile firmava un nuovo decreto che ripristinava i diritti fissi di ancoraggio precedenti al decreto del 22 maggio 1987, dopo che un precedente decreto era stato respinto in quanto giudicato incostituzionale;

quindi, agenti marittimi, hanno presentato, per conto degli armatori, richieste di rimborso per questo periodo;

nonostante ciò, molte capitanerie di porto rifiutano tali richieste, in attesa di nuove indicazioni, mentre altre pur ritenendo ammissibili le richieste, obiettano per quelle a base di abbonamento annuale;

il decreto del 13 gennaio 1988 è scaduto senza la conversione in legge, mentre il 1° marzo 1988 il ministro della marina mercantile dettava le norme per i correttivi ai parametri di stazza delle navi, così come previsto dal decreto scaduto;

è stato emanato un nuovo decreto il 13 gennaio 1985 e quindi convertito in legge, nel quale è stato nuovamente inserito l'obbligo alla indicazione dei correttivi dei parametri di stazza, facendo così restare in vigore quelli emanati già il primo maggio;

l'8 aprile 1988 il ministro della marina mercantile ha nuovamente modificato i parametri di stazza —:

quali iniziative i ministri in oggetto intendano mettere in essere per evitare nuove penalizzazioni alla categoria per ristabilire ordine in quello che sembra essere diventato un caos legislativo;

quali provvedimenti intendano mettere in essere per chiarire in via definitiva il contenzioso sui rimborsi per tasse maggiorate che dovrebbero essere riconosciuti a tutti gli operatori del ramo armatoriale che hanno pagato di più in periodi di temporanea *vacatio legis*.(4-06574)

RISPOSTA. — L'articolo 11, comma 4, del decreto-legge 22 maggio 1987, n. 200, stabilisce che a decorrere dalla data della sua entrata in vigore le misure della tassa di ancoraggio e della sovrattassa di ancoraggio per le merci in coperta, di cui ai capi I e II del titolo I della legge 9 febbraio 1963, n. 82, fossero aumentate di sei volte.

A seguito della mancata conversione del citato decreto-legge, fu emanato il decreto-legge 21 luglio 1987, n. 296, che all'arti-

colo 11, comma 4, riprodusse la medesima norma. Anche tale decreto-legge non fu convertito e la ripetuta norma venne riprodotta nel decreto-legge 21 settembre 1987, n. 386.

La legge 19 novembre 1987, n. 471, di conversione del decreto-legge n. 386 del 1987, non riprodusse la norma che prevedeva l'aumento della tassa di ancoraggio, disponendo — per altro — che restavano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed erano fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge del 22 maggio 1987, n. 200, e del 21 luglio 1987, n. 296, non convertiti.

Successivamente, con l'articolo 32, comma 4, del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 533, venne introdotta di nuovo la norma diretta all'aumento di sei volte della tassa e della soprattassa di ancoraggio, reiterata — a seguito della mancata conversione di tale decreto-legge — con l'articolo 4, comma 4, del decreto-legge 13 gennaio 1988, n. 5, e a seguito della sua mancata conversione con l'articolo 3, comma quarto, del decreto-legge 13 maggio 1988, n. 69. Tale ultimo decreto-legge fu convertito nella legge 13 maggio 1988, n. 153 che fece salvi gli atti e i provvedimenti adottati nonché gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge n. 5 del 1988.

Sulla base della sequenza temporale dianzi descritta risulta che il periodo per il quale è dovuto il rimborso della tassa di ancoraggio è quello intercorrente dal 21 settembre 1987 al 12 gennaio 1988.

In relazione a tale situazione, il Ministero della marina mercantile ha informato, con telex del 28 maggio 1988, le capitanerie di porto e le categorie armatoriali interessate che, da parte degli utenti portuali, poteva essere richiesto, per il periodo suindicato, il rimborso della misura delle tasse di ancoraggio corrisposta in eccedenza agli importi vigenti all'epoca.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

GROSSO — Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e per i

beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso

che sulla Giara di Gesturi (Oristano) si allevano allo stato brado razze antichissime ed esclusive di bovini ed equini di grande interesse geologico e conseguentemente turistico;

che la situazione di queste mandrie è molto precaria a causa della ricorrente siccità, degli incendi e della generale incuria in cui è tenuto l'altopiano;

che tutto il complesso della Giara riveste un enorme interesse geologico, botanico, zoologico e storico —

quali iniziative intenda adottare per far sì che si istituisca una riserva naturale a tutela dei valori ambientali e culturali della Giara di Gesturi, comprese le mandrie brade. (4-02129)

RISPOSTA. — L'altopiano della Giara di Gesturi è zona di rilevante importanza zoologica, geologica, botanica e storica, vincolata con decreto ministeriale 19 maggio 1964 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 136, della sovrintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici di Cagliari.

Il Ministero dell'ambiente, servizio conservazione della natura, ha in corso una verifica delle aree naturalistiche e dei biotipi più meritevoli di essere costituiti in aree protette.

Si intende sollecitare la regione Sardegna all'uopo competente perché provveda alla istituzione di una riserva naturale comprendente l'altopiano oggetto dell'interrogazione.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

GROSSO. — Ai Ministri delle finanze e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

le saline di Stato di Carloforte, isola di San Pietro (Cagliari), rappresentano un luogo di sosta e riproduzione di grande importanza per gli uccelli migratori e

non, di specie strettamente legate a questo tipo di ambiente;

le saline sono abbandonate, come risulta da esposti presentati dalla Lega per l'abolizione della caccia al pretore di Sant'Antioco, alle attività illegali di inquinatori, bracconieri e pescatori di frodo —:

se il Governo intenda farsi promotore di iniziative per un'efficace tutela dell'ambiente delle saline dell'Isola di San Pietro, o per lo meno per una più puntuale applicazione delle normative vigenti in materia di pesca, caccia ed altre attività distruttive in terreni di proprietà statale. (4-05734)

RISPOSTA. — Le saline ubicate nella periferia sud del centro abitato di Carloforte sono costituite da due stagni, che si estendono su una superficie di circa settantottomila metri quadrati, dei quali solo seimila utilizzati per la produzione del sale.

I suddetti due stagni sono privi di recinzione e delimitati, semplicemente, da cartelli monitori, i quali non scoraggiano i pescatori di frodo.

L'equilibrio biologico dei due stagni non risulta compromesso né minacciato dall'inquinamento. Ciò è avvalorato dalla presenza di varie specie di uccelli acquatici quali fenicotteri rosa, aironi, avocette, garzette ed altri.

I carabinieri di Carloforte svolgono costanti servizi preventivi al fine di scoraggiare la pesca abusiva.

Il pretore di sant'Antioco, a seguito di un esposto da parte della lega per l'abolizione della caccia, sta effettuando indagini tendenti ad accertare la presenza di bracconieri e pescatori di frodo all'interno delle saline.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

GROSSO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che come riportato dal quotidiano Il giornale del 9 aprile 1988, il Gruppo Ecologico « La Cà Bianca » di Masate (MI) ha denunciato i gravi danni arrecati alle sponde del torrente Vallone e alla vegetazione sponta-

nea dalle esercitazioni di motocross imperversanti —:

che cosa intenda fare per arginare un fenomeno che non può non destare preoccupazione per il disturbo ed i danni arrecati all'ambiente naturale ed alla quiete pubblica per il ripetersi di questi comportamenti in tutto il paese ed in particolare nella località in questione.

(4-07323)

RISPOSTA. — Sulle sponde del torrente Vallone esistono delle fasce boschive, delle quali la più interessante è quella denominata Boscone.

Detta area è localizzata in zona aperta e non urbanizzata, comprende i territori dei comuni di Ornago, Cavenago Brianza, Cambiagio, Basiano e Masate, le cui amministrazioni partecipano, tra l'altro, al progetto per la realizzazione del parco sovracomunale del Rio Vallone.

I gruppi ambientalisti locali hanno richiesto alla sovrintendenza ai beni ambientali della Lombardia di sottoporre tale area a vincolo paesistico ai sensi del decreto ministeriale 21 settembre 1984 del Ministero beni culturali ed ambientali.

La zona del Boscone (costituito prevalentemente da robinie ed altri esemplari di più antica vegetazione e caratterizzato da una significativa presenza faunistica) fa da scenario, da alcuni anni, ad una gara motociclistica di enduro, organizzata dal locale moto club gessatese.

Da anni ambientalisti locali denunciano agli amministratori locali i danni che la gara ed i gruppi di motociclisti in allenamento creano alla flora ed alla fauna.

Nel 1987 il comune di Ornago ha negato agli organizzatori della gara di enduro l'autorizzazione al passaggio.

Si prevede che per l'avvenire simili manifestazioni saranno scoraggiate, potendo far ricorso alla legge 8 agosto 1985, n. 431 sulla tutela dell'ambiente ed alle leggi regionali n. 33 del 1977, articolo 17 e 86 del 1983, articolo 28, le quali sanzionano in via amministrativa il danneggiamento o la distruzione di vegetazione spontanea nei corsi d'acqua e sui terreni di ripa.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

GUARRA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per il disinquinamento delle acque del fiume Isclero che attraversa i territori dei comuni di Airola e Sant'Agata dei Goti in provincia di Benevento dato che nelle acque di detto fiume vengono irnnessi gli scarichi di diversi stabilimenti industriali senza gli accorgimenti prescritti dalle leggi. In particolare dette condizioni danneggiano il territorio del comune di Sant'Agata dei Goti il quale, senza il beneficio delle attività industriali, paga le nefaste conseguenze di un corso d'acqua trasformato in fogna aperta a causa delle altrui inadempienze. (4-07250)

RISPOSTA. — *L'amministrazione provinciale di Benevento ha recentemente approvato un progetto esecutivo per il disinquinamento del fiume Isclero che interesserà i comuni di Airola, Bonea, Bucciano, Dugenta, Durazzano, Limatola, Moiano, Montesarchio, Parolise e Sant'Agata dei Goti.*

Il progetto prevede la costruzione di impianti di depurazione nei comuni di Bucciano, Dugenta e Montesarchio nonché la realizzazione di collettori intercomunali e di stazioni di sollevamento dei liquami, per l'importo di circa 19 miliardi.

Il piano di disinquinamento è al vaglio della regione Campania per le determinazioni di competenza ai fini dell'inserimento tra i progetti da finanziare attraverso il fondo investimenti e occupazione.

Si precisa, altresì, che a seguito dell'intervento della prefettura di Benevento e della unità sanitaria locale n. 6 di Montesarchio, alcuni dei suddetti comuni interessati al problema dell'inquinamento del fiume Isclero hanno già provveduto ad avviare progetti per l'installazione di depuratori delle reti fognanti (Airola e Sant'Agata dei Goti), ovvero ad attivare depuratori già esistenti (Montesarchio, Sant'Agata dei Goti, Moiano).

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

LEONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il Porto di Brindisi di così storica importanza e validità ha bisogno di interventi urgenti;

il decreto del ministro della marina mercantile del 2 gennaio 1988 stabilisce in riferimento ai sensi dell'articolo 16 della legge 4 aprile 1977, n. 135 una serie di tariffe comprese nell'articolo 5 ed ai rispettivi punti A, B, C, D, E;

per ragioni di personale convenienza, per ragioni concorrenziali, ma soprattutto per cause che afferiscono ai rapporti diretti tra agenzia e armatoria greca, le uniche tariffe che vengono applicate nel porto di Brindisi sono quelle previste dall'articolo 5, n. 1 lettera A - navi traghetto (RO - RO) che prevedono un ampio ed elastico compenso forfettario per approdo;

il sistema forfettario consente e rilancia una spietata concorrenza a danno delle stesse agenzie, che finiscono con l'essere costrette a paurosi indebitamenti ed a passività sconcertanti, tanto da determinare il pericolo di fallimento per la assoluta sproporzione che va a verificarsi tra la irrisorietà degli utili e le reali e logiche dimensioni delle spese e dei costi di esercizio;

il siffatto sistema porta l'armatore straniero inevitabilmente ad abbandonare le agenzie e, quindi, il porto in quanto l'indebitamento delle stesse, rispetto all'armatoria diventa tale da vanificare qualunque prospettiva di recupero, soprattutto lo stesso rapporto fiduciario;

il decreto del Presidente della Repubblica del 14 novembre 1972, n. 1154 al n. 12 — specie di navigazione — chiarisce, al punto B in termini tassativi, che la navigazione internazionale breve è riservata solo alle navi passeggeri e che dagli articoli 37, 46, 48, del precitato decreto si evince il concetto di nave-traghetto e di nave passeggeri;

quindi è fuori di ogni dubbio che le navi in normale servizio di linea da e per il Porto di Brindisi, le quali tutte, fanno capo alle diverse agenzie marittime con sedi in Brindisi debbano considerarsi navi adibite al servizio passeggeri, per la ragione che le stesse imbarcano una quantità massiccia di passeggeri ed altro al seguito degli stessi, rimanendo però funzione primaria ed assoluta, quella del trasporto passeggeri —:

che cosa intende fare il ministro della marina mercantile, affinché le tariffe che dovranno obbligatoriamente essere applicate per il porto di Brindisi siano quelle contenute in termini precisi alla lettera E per navi in servizio passeggeri di linea — crociera o occasionali — del decreto del ministro della marina mercantile in relazione alla legge 4 aprile 1977, n. 135. Tariffe queste tassative e la ratio della tassatività, in contrasto all'altra della forfettarietà prevista al n. 1 della lettera A dell'articolo 5, deve intendersi proprio per la logica del rapporto economico della tariffa con il passeggero, una volta detratto l'utile dell'agenzia. La tariffa forfettaria perciò non può che rimanere per logica e per legge, a regolamentare le navi adibite a trasporto merce sia pure con la presenza di pochissimi passeggeri, dove l'elemento merce è primario e quello passeggeri assolutamente secondario. (4-09440)

RISPOSTA. — *La lettera E dell'articolo 5 del decreto ministeriale 2 gennaio 1988, in quanto detta le misure del compenso per approdo di navi in servizio passeggeri, di linea crociere e occasionali, non può applicarsi alle navi che fanno servizio di traghetto tra il porto di Brindisi e la Grecia.*

Infatti, queste ultime navi sono classificate, come risulta dai contratti di agenzia, come Passenger/car Ferry, ossia traghetti adibiti al trasporto di persone e di veicoli, rientrando in tal modo nella categoria prevista dall'articolo 5 lettera A dello stesso decreto ministeriale (navi traghetto — rolo — sia in servizio di linea sia occasionali).

Del resto dagli accertamenti effettuati dai competenti uffici del Ministero è risul-

tato che anche nei porti di Ancona, Pescara, Bari e Livorno, alle navi traghetto con passeggeri ed auto al seguito, che collegano tali località con porti esteri, viene applicato l'articolo 5, lettera A, del citato decreto ministeriale.

Non può, pertanto, ritenersi fondata la tesi favorevole all'applicabilità delle tariffe di cui all'articolo 5, lettera E, del ripetuto decreto ministeriale alle navi traghetto che collegano il porto di Brindisi con quelli ellenici, sulla base della motivazione della lunghezza del viaggio effettuato per la Grecia, in quanto l'attribuzione di una determinata classe ad una nave prescinde da tale elemento. Né, tantomeno, può farsi riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 14 novembre 1972, n. 1154, per individuare la tariffa da pagare in quanto, in disparte la considerazione che il menzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 1154 persegue finalità di tutela e salvaguardia della vita umana in mare, il decreto ministeriale del 2 gennaio 1988 ha fissato una serie di tariffe che prendono a base la classificazione della nave e la sua specifica destinazione.

Per altro, alla luce della peculiare situazione evidenziata nell'interrogazione cui si risponde, non si mancherà di apportare, in occasione del rinnovo tariffario, che — come noto — è sottoposto ad una articolata procedura, tutte quelle modifiche che meglio valgano ad evitare incertezze applicative.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, nel dettaglio, quali siano stati gli specifici interventi effettuati dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche dell'Aquila in ordine alle spese di cui al capitolo 8110 del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1988. (4-09473)

RISPOSTA. — *Per l'anno finanziario 1988 il provveditorato alle opere pubbliche del L'Aquila ha sostenuto sul capitolo 8110, spese per lire 297.228.000 in conto paga-*

menti per lavori di completamento di tre fabbricati con diciotto alloggi (ex cantieri Pascali riappaltati e gestiti dall'Istituto autonomo case popolari) siti in Pescina (L'Aquila) località via dei Mille.

Il Ministro dei lavori pubblici:
FERRI.

MACERATINI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che

in moltissimi quartieri di Viterbo si vive in stato di continua emergenza posto che, allorché le piogge sono un po' più abbondanti del normale, i viterbesi si ritrovano a dover combattere con problemi a loro inusuali come il fenomeno dell'acqua alta e le strade parzialmente o totalmente allagate e quindi impercorribili —:

quali iniziative il Governo intenda assumere — anche in via sostitutiva — affinché siano compiute accurate indagini sulla natura di questi allagamenti, la cui responsabilità, oltre che alla pioggia, deve essere attribuita alle autorità locali, in relazione ad una rete fognante che si è rilevata assolutamente insufficiente e deficitaria. (4-02457)

RISPOSTA. — Il comune di Viterbo, tramite l'ingegnere designato per le competenze statali, ha fatto presente che il problema dell'acqua alta, causato da piogge più abbondanti del normale, è conseguenza di un sistema fognario insufficiente.

Il comune di Viterbo, perfettamente consapevole del disagio arrecato ai cittadini dall'allagamento delle strade, ha in programma l'ampliamento della rete fognaria in contemporanea con lavori alla sede stradale.

Il Ministero dell'interno, da parte sua, ha fatto presente che da informazioni assunte in loco, nel corso della stagione invernale 1988, si sono verificate piogge di notevole entità e durata che hanno causato marginali fenomeni di allagamento, ma senza compromettere la percorribilità delle strade.

Al termine degli eventi suddetti, le acque sono state interamente e rapidamente assorbite dalla rete fognante, fatta eccezione per alcuni punti della città (incrocio piazza Crispi a sottopassaggio della ferrovia) dove in caso di precipitazioni molto intense si verificano fenomeni di ristagno di acqua dipendenti dalla impossibilità della rete fognante di smaltire eccezionali portate in arrivo.

Tali particolari situazioni sono all'esame dell'amministrazione comunale di Viterbo che si sta adoperando per potenziare in tali strade la rete fognante ed ovviare agli inconvenienti segnalati, facendo ricorso, laddove gli ordinari mezzi di bilancio risultano inadeguati alla richiesta di specifici mutui.

Il Ministro dei lavori pubblici:
FERRI.

MACERATINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che

ad Alatri la tangenziale nord versa da tempo in pessime condizioni di agibilità con gravi rischi per gli automobilisti;

in particolare, taluni tratti di questa importante strada presentano caratteri di estrema pericolosità per lo stato di degrado del manto stradale che necessita di un urgente rifacimento —:

quali iniziative il Governo ritenga di dover assumere, anche in via sostitutiva, per la urgente effettuazione delle opere che conferiscano un adeguato livello di sicurezza a questa importante arteria dell'entroterra ciociaro. (4-02459)

RISPOSTA. — La strada Ponte Nuovo-Cosciano-San Qui-Chiappitto del comune di Alatri, comunemente nota come tangenziale, costruita negli anni dal 1977 al 1981 con il finanziamento della ex Cassa per il mezzogiorno, risultò, all'atto del collaudo nell'anno 1974, carente di opere necessarie a garantirne la sicurezza sotto il profilo della percorribilità.

In conseguenza la Cassa per il mezzogiorno da una parte ed il comune di Alatri dall'altra disporono lavori suppletivi finaliz-

zati a rendere percorribile il tratto Ponte Nuovo-Cosciano di detta arteria.

L'adeguamento del restante tratto di strada è previsto in un lotto di lavori, in corso di appalto, disposti dal comune di Alatri con l'utilizzazione di fondi di bilancio.

Il Ministro dei lavori pubblici:
FERRI.

MACERATINI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

un altro grave danno all'ambiente del massiccio del monte Semprevisa si sta compiendo con l'asfaltatura della mai abbastanza deprecata strada Bassiano-Semprevisa (in provincia di Latina);

se il primo tratto di pavimentazione — circa un chilometro e mezzo — appare giustificabile come strada di servizio alle abitazioni sparse edificate negli ultimi anni ai piedi del massiccio, il secondo tratto sembra ai più del tutto ingiustificato;

mentre si è proceduto con sufficiente rapidità ad asfaltare la strada in questione e quindi a deturpare le bellezze naturali della montagna, con non altrettanta celerità si sta provvedendo alla eliminazione di una discarica abusiva esistente sul versante destro della valle Cerina lungo il bordo della strada —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché siano immediatamente interrotti i lavori di asfaltatura, sia al più presto eliminata la menzionata discarica abusiva, e siano infine adottati dalle autorità locali precisi impegni che non consentano l'ulteriore edificabilità nella zona in questione. (4-04484)

RISPOSTA. — La strada Bassiano-Semprevisa è stata realizzata dal corpo forestale dello Stato ed è in corso di provincializzazione.

I lavori di asfaltatura di detta strada furono, a suo tempo, inseriti dall'amministrazione provinciale di Latina nel piano di interventi su strade provinciali e di inte-

resse provinciale a seguito di richiesta del comune di Bassiano.

La discarica esistente sul lato destro della Valle Cerina ed alla quale si fa riferimento nell'interrogazione risulta essere stata da tempo abbandonata, totalmente mineralizzata.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MACERATINI. — Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che

tra breve dovrebbe entrare in funzione in località Cotarda (a 6 chilometri da Pontinia) una « porcilaia »;

l'iniziativa continua a suscitare notevoli discussioni sia da parte dei cittadini che delle stesse autorità tecnico-amministrative preposte ad esaminare il progetto di fattibilità;

infatti tempo addietro l'USL LT/4, con un proprio documento motivato, si era espressa negativamente in proposito stante la permeabilità delle falde freatiche sottostanti e soprattutto per la vicinanza del centro abitativo di Cotarda;

tale autorevole parere deve essere tenuto in debito conto da parte di coloro che sono chiamati a pronunciarsi in maniera definitiva sulla delicata questione —:

quali iniziative si intenda urgentemente assumere affinché siano effettuati i più scrupolosi e attenti controlli sulla possibile attività inquinante dell'impianto suinicolo in questione e, solo dopo questi, siano concesse le varie autorizzazioni.

(4-06701)

RISPOSTA. — In data 25 febbraio 1978 il sindaco di Pontinia, su parere favorevole della commissione edilizia, rilasciò alla Società a responsabilità limitata agricola pontina (SAP), la concessione edilizia n. 9823, per la costruzione di un capannone per allevamento suinicolo e strutture accessorie. La stessa SAP, in data 23 aprile 1979, presentò progetto di variante per la costruzione di altri due capannoni.

La commissione edilizia, nella seduta del 17 luglio 1979, espresse parere favorevole ed il sindaco comunicò detto parere alla società, richiedendo, nel contempo, la produzione di alcuni documenti integrativi. In data 10 novembre 1979, la SAP presentò un terzo progetto di variante in corso d'opera, relativo alla costruzione di un centro suinicolo, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito dei benefici previsti dal piano carne. Detto progetto prevedeva, altresì, una diversa ubicazione dei manufatti.

Con nota del 13 giugno 1980, il sindaco comunicò alla SAP che la commissione edilizia aveva esaminato il progetto, esprimendo parere favorevole ed invitò la società istante a trasmettere, ai fini del rilascio della concessione, gli elaborati tecnici relativi al sistema di smaltimento, trattamento e depurazione delle acque, nonché gli atti d'obbligo dell'area da porre a servizio dell'allevamento.

In data 8 agosto 1980, la detta società trasmise la documentazione richiesta, dalla quale risultava vincolata un'area di ettari 21.50.00 e successivamente, comunicò che, a decorrere dal 10 gennaio 1981, avrebbe ripreso i lavori in virtù dell'autorizzazione già concessa. Il sindaco, con atto del 14 febbraio 1981, diffidò la SAP a non dare corso ai lavori se non dopo il regolare rilascio della concessione edilizia.

Avverso tale diffida, la SAP propose ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale) del Lazio — sezione di Latina — sostenendo che la concessione dovesse ritenersi rilasciata a tutti gli effetti a seguito della comunicazione sindacale dell'intervenuto parere favorevole della commissione edilizia. Il giudice adito, con decisione del 12 giugno 1981 n. 111, accolse il ricorso, ritenendo valide le doglianze del ricorrente. Il comune di Pontinia propose gravame davanti al Consiglio di Stato avverso detta sentenza.

Nelle more del giudizio, il sindaco, con ordinanza del 2 ottobre 1981 n. 59, dispose, nell'esercizio del potere di autotutela, l'annullamento della concessione (impropria) medesima, sull'assunto che l'allevamento suinicolo, di rilevante proporzione,

rivestiva carattere di insediamento industriale più che agricolo e che, come tale, non poteva essere attivato in zona agricola, in assenza di una deroga ad hoc.

Avverso la predetta ordinanza, la SAP propose ricorso davanti al TAR del Lazio, sezione di Latina, chiedendone l'annullamento. Il giudice adito, con sentenza del 26 marzo 1982 n. 127, respinse il ricorso della SAP, ritenendo infondate le censure dedotte dal ricorrente. Avverso tale decisione, la SAP propose appello davanti al Consiglio di Stato, che definitivamente pronunciandosi sui due appelli all'uopo riuniti, respinse il ricorso proposto dal comune di Pontinia avverso la sentenza del TAR Lazio n. 111 del 1981 ed accolse il ricorso proposto dalla SAP avverso la sentenza dello stesso TAR Lazio n. 127 del 1982. In riforma della citata sentenza quindi, dispose l'annullamento dell'ordinanza del sindaco di Pontinia del 21 ottobre 1981 n. 59. Formatosi il giudicato, la SAP riprese i lavori.

Successivamente, il consiglio comunale di Pontinia con deliberazione del 25 febbraio 1986 n. 1, dispose la costituzione di una commissione consultiva per valutare dal punto di vista tecnico-giuridico gli aspetti igienico-sanitari del costruendo manufatto, ai fini del rilascio del certificato di agibilità.

In data 21 giugno 1986, la SAP presentò un progetto in variante, relativo alla costruzione dell'impianto di depurazione a servizio delle stalle. Su detto progetto, la commissione edilizia, nella seduta del 25 novembre 1986, espresse parere favorevole. Il sindaco, però, non rilasciò il titolo concessionale, ritenendo che occorresse attivare il parere della commissione consiliare istituita con la deliberazione consiliare del 25 febbraio 1986 n. 1.

La SAP, venuta informalmente a conoscenza del parere favorevole della commissione edilizia e, con atto notificato in data 6 dicembre 1986, richiese al presidente dell'amministrazione provinciale di Latina l'esercizio dei poteri sostitutivi, previsti dagli articoli 38 e 39 della legge regionale Lazio n. 35/19. In prosieguo, la SAP, con lettera del 22 gennaio 1987, richiese, come previsto dalla citata deliberazione consiliare n. 1

del 1986, che fossero inseriti alcuni tecnici di propria fiducia nella commissione consigliare. Tale richiesta fu presa in considerazione dal consiglio comunale e dallo stesso formalizzata nel provvedimento del 22 febbraio 1987 n. 9. Comunque, la concessione edilizia richiesta in via sostitutiva non fu rilasciata dal presidente dell'amministrazione provinciale di Latina.

In data 2 dicembre 1987, la SAP notificò al comune di Pontinia un atto di diffida e messa in mora a dare esecuzione alle decisioni del TAR Lazio e del Consiglio di Stato, assegnando il termine perentorio di giorni 30, passato il quale avrebbe dato corso al giudizio di ottemperanza.

In data 11 gennaio 1988, la sezione staccata del TAR di Latina comunicò al comune di Pontinia che la SAP aveva depositato un ricorso relativo all'esecuzione del giudicato. Il comune deliberò di resistere nel giudizio promosso dalla SAP ed autorizzò il sindaco a costituirsi nelle forme di legge. Il TAR Lazio — sezione staccata di Latina — con sentenza del 5 febbraio 1988 n. 256, respinse il ricorso di cui trattasi dichiarandolo inammissibile. Le notizie che precedono riguardano tutto l'iter della complessa pratica e le vicende giurisdizionali relative.

Per quanto riguarda più specificamente i vari punti della interrogazione si comunica che la relazione allegata al terzo progetto indica in duemila (e non settemila) i capi suini (come risulta anche agli atti della procura della Repubblica presso il tribunale di Latina) e al comune di Pontinia non si rinviene alcun documento che stabilisca in ettari 37.16.70 la superficie del terreno da vincolare.

Con atto notarile del 26 gennaio 1983 la SAP trasferì il vincolo esistente sul terreno di ettari 5.00.00 su altro terreno dello stesso fondo e della superficie di ettari 5.00.00; il terreno sopra svincolato fu nuovamente vincolato a servizio del fabbricato di cui al progetto assentito dal parere favorevole della commissione edilizia in data 20 ottobre 1982.

L'unità sanitaria locale Latina n. 4 con nota del 23 settembre 1981 ebbe ad esprimere parere negativo in ordine all'insediamento zootecnico-suinicolo atteso che il

medesimo era da classificare come industria insalubre di prima classe e non presentava le caratteristiche igienico-sanitarie previste dalle vigenti disposizioni in materia di inquinamento, protezione delle falde acquifere, del suolo e dell'abitato.

Non si è in grado di poter affermare (è in corso apposito procedimento giudiziario) che nella cartografia presentata dalla regione Lazio al Consiglio di Stato non sia stata dolosamente raffigurata l'esistenza di scuole ed abitazioni in quanto al comune di Pontinia non risulta alcuna documentazione al riguardo. Si aggiunge che al suddetto comune non risulta alcuna certificazione da cui possa evincersi che la regione Lazio abbia ricevuto la cartografia direttamente dal sindaco di Pontinia (che all'epoca era proprietario della porcilaia) né che il sindaco abbia fatto fare la pianta dal signor Gigli, direttore dei lavori della porcilaia. Allo stato attuale l'impianto non risulta ancora essere stato ultimato e la commissione prevista dalla deliberazione consigliare n. 1 del 1986 pur convocata più volte, da ultimo nel mese di giugno 1988, non si è mai riunita; detta commissione fu costituita per valutare dal punto di vista tecnico-giuridico gli aspetti igienico-sanitari del costruendo manufatto, ai fini del rilascio del certificato di agibilità.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha precisato che sia l'approvazione dell'originario provvedimento di concessione sia la successiva variante tecnica ed adeguamento di spesa, sono stati assentiti sulla base della documentazione trasmessa dalla regione Lazio dalla quale risulta specificatamente per la superficie aziendale, che la stessa è di ettari 37.16.70, dei quali la società agricola pontina ha piena disponibilità (certificato catastale rilasciato dall'ufficio tecnico erariale di Latina il 3 giugno 1976 — contratto di acquisto per rogito notaio Raffaello Pisapia del 12 giugno 1972 riferimento n. 36555).

La suddetta dimensione aziendale, per come l'attività produttiva è stata prevista, risulta essere sufficiente per l'ottenimento degli incentivi del progetto speciale zootecnica, giusto quanto stabilito in normativa.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la scuola media di San Giovanni Bosco di Itri versa in stato di completo abbandono;

relativamente alle opere di trasferimento in una sede unica di tutti gli studenti opere che da più tempo erano state richieste, nulla o quasi è stato fatto;

le doglianze degli studenti e dei docenti riguardano la mancanza di luce e di spazio (le classi quest'anno sono addirittura aumentate) e soprattutto delle più elementari norme di igiene (è stata svolta in tal senso anche una accurata indagine documentale da parte della USL competente) —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché il deplorabile disinteresse delle autorità locali non determini il definitivo degrado di questa indispensabile struttura scolastica.

(4-08518)

RISPOSTA. — *Ogni competenza in materia di edilizia scolastica è, dalla vigente normativa, demandata agli enti locali.*

Quanto agli interventi previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito nella legge del 9 agosto 1986 n. 488 si fa presente che non si è reso possibile inserire detta scuola tra quelle ammesse ai mutui della Cassa depositi e prestiti, ai sensi della lettera a) del citato articolo 11 a causa della inesistenza, nella medesima, di doppi turni di lezione.

Non è stato, inoltre, possibile finanziare interventi sulla base delle altre finalità previste dal medesimo articolo 11 (lettera b), perché la scuola in parola non risulta compresa nei piani proposti dagli organi regionali negli anni 1986, 1987, e 1988.

Si desidera, comunque, far presente che le autorità scolastiche locali sono già intervenute presso l'amministrazione comunale e non si mancherà, da parte di questa amministrazione, di intervenire ulterior-

mente per sollecitare iniziative atte ad eliminare l'attuale stato di disagio della scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nella recente campagna elettorale del 1985 i problemi ecologici ambientali di Aquino (Frosinone) sono stati al centro di molti dibattiti da parte degli amministratori locali;

dopo le molte promesse fatte ora gli stessi stanno mostrando tutta la loro insensibilità a tali problemi permettendo (la decisione finale è attesa a giorni) la realizzazione di una nuova discarica di rifiuti solidi vicino alla contrada Valli —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché il patrimonio ecologico ambientale di Aquino sia adeguatamente tutelato, come già promesso a suo tempo dagli amministratori locali.

(4-10097)

RISPOSTA. — *La raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani del comune di Aquino è stata, da anni, concessa in appalto alla società Redimap di Cassino.*

Tale ditta ha recentemente proposto alla amministrazione comunale di Aquino di realizzare una discarica di rifiuti in contrada Valli.

Tale proposta, sottoposta all'esame del consiglio comunale, nella seduta dell'11 novembre 1988, è stata, con voto unanime, respinta.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MACERATINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

i genitori degli alunni delle scuole elementari di Ceccano-centro hanno presentato un durissimo esposto alla pretura

di Ceccano e alla procura della Repubblica di Frosinone denunciando il totale disinteresse del sindaco e di tutta la giunta in ordine ai problemi che quotidianamente i loro figli sono costretti ad affrontare;

si lamenta, tra l'altro, la mancanza da anni di energia elettrica, la scarsa igiene dei locali, i ritardi nei lavori di costruzione della nuova scuola materna, le mense in condizioni da terzo mondo, la carenza di personale ausiliare addetto —:

quali iniziative intendano urgentemente assumere nell'ambito delle proprie competenze, affinché tali esasperate proteste sortiscano in breve tempo gli effetti auspicati. (4-10355)

RISPOSTA. — *La soluzione dei problemi sollevati — a proposito della situazione delle scuole elementari e materne di Ceccano — è stata debitamente sollecitata, presso il competente ente locale, dal provveditore agli studi di Frosinone.*

Quest'ultimo, al riguardo interessato, ha fatto presente che nell'edificio scolastico L. Mastrogiacomo, già ospitante la scuola elementare Centro del suddetto comune, è stata ultimamente utilizzata una nuova ala, nella quale è stato possibile effettuare anche il trasferimento della scuola materna Matteotti, che occupava, sin dalla sua istituzione, locali assolutamente inadeguati ed insufficienti.

L'utilizzazione dei nuovi locali è intanto valsa a far rientrare il malcontento e le rimostranze di cui è cenno nell'interrogazione, così come asserito dal provveditore agli studi, il quale ha espresso l'avviso che, in generale, le condizioni dell'edilizia scolastica nel comune di Ceccano siano, al momento, soddisfacenti, tenuto anche conto dei finanziamenti in corso per la costruzione di nuovi edifici.

Lo stesso dirigente dell'ufficio scolastico provinciale, nel riferire che anche il servizio mensa risulta svolgersi regolarmente, ha fatto, infine presente che è ripetutamente intervenuto, e continuerà a farlo, presso la

amministrazione comunale affinché sia data adeguata soluzione anche al problema relativo alla carenza di personale ausiliario.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è informato sulle continue azioni di intimidazione e di disturbo di cui è fatta oggetto la cooperativa Elettra di Cosenza che si distingue per un programma di attività serio e apprezzato da tutti, meno che da un gruppo di oppositori che riescono ad ottenere protezioni e appoggi grazie alle cariche pubbliche che ricoprono. In particolare si segnala il tentativo dell'ufficio provinciale del lavoro di determinare il cambio di settore della cooperativa ottenuto con decreto prefettizio che ha determinato pesanti conseguenze per la cooperativa, per i finanziamenti concessi e per l'attività dei cantieri.

Per sapere se non intenda accertare, tenuto conto che contro il presidente della cooperativa è stata anche effettuata dai carabinieri una perquisizione domiciliare, senza mandato, la rigorosa obiettività dell'ufficio provinciale del lavoro di Cosenza. (4-10275)

RISPOSTA. — *L'ufficio provinciale del lavoro di Cosenza ha comunicato che la società cooperativa Elettra di Cosenza ha effettuato tre modifiche statutarie che hanno riguardato, in prevalenza, l'integrazione e la variazione dell'oggetto sociale. Di conseguenza, l'ente, che originariamente era stato classificato come cooperativa edilizia è stato successivamente inquadrato nel settore produzione e lavoro.*

Infatti, secondo la classificazione ministeriale, sono considerate cooperative edilizie solo quelle costituite tra soci che si propongono la costruzione di alloggi per uso proprio e cooperative edificatrici, cioè di produzione e lavoro, quelle per le quali la costruzione dell'immobile è destinato a terzi.

A seguito dell'esame delle diverse modifiche statutarie la prefettura di Cosenza, con decreto del 1° settembre 1988, ha disposto la cancellazione della cooperativa medesima dalla sezione edilizia e l'iscrizione in quella di produzione e lavoro.

In conseguenza di ciò, avverso il citato provvedimento, l'ente ha presentato un ricorso che è stato accolto con decreto ministeriale del 22 dicembre 1988, tenuto conto che dagli atti presentati dalla società è risultato che la stessa svolge attività diretta alla realizzazione di alloggi economici e popolari in conformità con le norme dello statuto sociale.

Tutto ciò premesso, si fa presente che nessun provvedimento è stato adottato dall'ufficio provinciale del lavoro di Cosenza senza una specifica iniziativa dell'ente interessato, soprattutto per quanto riguarda le successive diverse classificazioni di settore che sono state deliberate dalla competente commissione provinciale di vigilanza e sempre in relazione agli atti depositati dalla predetta società.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

MASINI, FERRANDI, BIANCHI BERETTA, SOAVE E CORDATI ROSAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che*

dalla entrata in vigore del decreto ministeriale e della ordinanza ministeriale 22 luglio 1983 istitutivi del tempo prolungato nella scuola media, nessuna rilevazione è stata fatta per verificarne lo stato di applicazione;

in molte scuole, nonostante che la scelta del tempo prolungato da parte dei genitori debba avvenire contestualmente alla pre-iscrizione, le informazioni vengono date in maniera del tutto insufficiente per modi e tempi come nel caso della scuola media « M. Pasi » di Trento dove nonostante ci fossero 17 richieste, pervenute entro il 7 luglio, non è stato concesso il tempo prolungato, mentre è del tutto evidente che decisiva è, ai fini

della scelta, l'informazione precisa e tempestiva;

l'istituzione del tempo prolungato può essere, se ben realizzato, un efficace strumento sul piano sia didattico sia sociale, tanto più in considerazione del continuo crescere dei tassi di selezione e abbandono nella scuola media —:

quante siano le classi di tempo prolungato attivate in questi anni, in quali scuole medie e di quali zone, quale rapporto ci sia fra classi a tempo normale e classi a tempo prolungato nelle diverse parti del paese, quali ne siano stati fino ad ora i risultati, quali modalità il ministro intenda adottare perché le scuole garantiscano le necessarie e corrette informazioni alle famiglie affinché esse possano nei tempi e nei modi utili compiere una scelta cosciente. (4-08809)

RISPOSTA. — *Si precisa che sin dal primo anno di funzionamento del tempo prolungato nella scuola media questo Ministero, anche ai fini della determinazione dell'organico di diritto, ha proceduto sistematicamente a rilevare per ciascuna provincia il numero delle classi ed il numero delle scuole funzionanti a tempo prolungato (i dati relativi agli ultimi anni sono sintetizzati nei prospetti allegati).*

Annualmente, poi, questo Ministero provvede a pubblicare sul proprio bollettino ufficiale (da ultimo il bollettino ufficiale parte seconda del 13 novembre 1987, n. 47/48) le scuole che attuano, in tutte le classi o solo in alcune, detto modello organizzativo.

Inoltre, il funzionamento di dette classi è costantemente seguito da questo Ministero il quale ha, altresì, costituito un apposito gruppo di studio con il compito di riesaminare le problematiche attinenti al modello organizzativo in questione, alla luce delle esperienze fin qui maturate, anche al fine di un'eventuale modifica.

Per quanto riguarda le richieste di istituzioni di classi a tempo prolungato, si fa presente che la circolare, a carattere permanente, del 20 dicembre 1986, n. 364, riguardante le iscrizioni degli alunni, tenuto

conto di quanto disposto dall'articolo 12 della legge n. 270 del 1982 e dall'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale 30 ottobre 1984, sulla determinazione degli organici del personale docente, avverte che la richiesta del tempo prolungato non costituisce di per sé un diritto a tale servizio, rimanendo l'amministrazione vincolata sia dai limiti della spesa pubblica sia dalle vigenti disposizioni sul numero degli alunni necessario per costituire una classe.

La medesima circolare invita tuttavia i presidi delle scuole medie ed i direttori didattici ad effettuare, in tempo utile, unitamente ai docenti, un esame approfondito dell'ordinamento del tempo prolungato anche al fine di darne la più completa illustrazione alle famiglie sicché l'eventuale scelta del tempo prolungato risulti consapevole e motivata.

Quanto al caso evidenziato dall'interrogante, il competente provveditore agli studi di Trento ha precisato che l'istanza con la quale un gruppo di 17 genitori ha chiesto l'istituzione, per l'anno scolastico 1988-1989, di una prima classe a tempo prolungato presso la scuola media M. Pasi di Trento, presentata in data 7 luglio 1988, non ha potuto essere presa in esame in quanto avanzata con notevole ritardo rispetto alla data stabilita dalle vigenti disposizioni.

La succitata circolare n. 364 del 1986 precisa, infatti, che l'opzione annuale per il tempo prolungato deve essere manifestata all'atto delle preiscrizioni costituendo un elemento determinante per la previsione dell'organico di diritto del personale docente.

Per altro l'istanza in parola, non risultava corredata della prescritta delibera del collegio dei docenti e dal parere del consiglio d'istituto in quanto il preside della scuola media in parola si è trovato nella impossibilità di convocare nel mese di luglio detti organi.

Si desidera, comunque, assicurare che, ove analoga richiesta dovesse essere riproposta nei termini stabiliti, per l'anno scolastico 1989-90 non si mancherà di tenerla nella massima considerazione.

ALLEGATO.

Totale classi che effettuano il tempo prolungato nell'anno scolastico 1985-1986 in Italia n. 18.777:

così suddiviso:

I	7.829
II	6.884
III	4.064
	18.777

Percentuale calcolata sul totale delle classi (totale normale + totale prolungamento) ossia su 124.684 classi: 15,06 per cento.

Nord (compresa Emilia-Romagna) numero 8.743:

così suddiviso:

I	3.406
II	2.982
III	2.355
	8.743

Percentuale su 49.943 classi: 17,50 per cento.

Centro (compreso Lazio) n. 3.454:

così suddiviso:

I	1.604
II	1.054
III	796
	3.454

Percentuale su 22.263 classi: 15,51 per cento.

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1989

Sud (comprese isole) n. 7.222:

così suddiviso:

I	3.119
II	2.848
III	1.255
	7.222

Percentuale su 52.478 classi: 13,76 per cento.

Totale classi che effettuano il tempo prolungato nell'anno scolastico 1986-1987 in Italia: n. 22.730:

così suddiviso:

I	7.903
II	7.824
III	7.003
	22.730

Percentuale calcolata sul totale delle classi (totale normale + totale prolungamento) ossia su 123.028 classi: 18,47 per cento.

Nord (compresa Emilia-Romagna) n. 9.992:

così suddiviso:

I	3.483
II	3.445
III	3.065
	9.992

Percentuale su 48.820 classi: 20,47 per cento.

Centro (compreso Lazio) n. 3.540:

così suddiviso:

I	1.189
II	1.241
III	1.110
	3.540

Percentuale su 22.045 classi: 16,06 per cento.

Sud (comprese isole) n. 16.447:

così suddiviso:

I	6.811
II	6.808
III	2.828
	16.447

Percentuale su 52.163 classi: 31,53 per cento.

Totale classi che effettuano il tempo prolungato nell'anno scolastico 1987-1988 in Italia: n. 24.291:

così suddiviso:

I	8.391
II	7.966
III	7.934
	24.291

Percentuale calcolata sul totale delle classi (totale normale + totale prolungamento) ossia su 122.155 classi: 19,88 per cento.

Nord (compresa Emilia-Romagna) n. 10.730:

così suddiviso:

I	3.643
II	3.553
III	3.534
	10.730

Percentuale su 47.636 classi: 22,52 per cento.

Centro (compreso Lazio) n. 3.704:

così suddiviso:

I	1.246
II	1.199
III	1.259
	3.704

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1989

Percentuale su 21.748 classi: 17,03 per cento.

Sud (comprese isole) n. 9.857:

così suddiviso:

I	3.502
II	3.214
III	3.141
	9.857

Pecentuale su 52.771 classi: 18,67 per cento.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

MASINI, SOAVE, SANGIORGIO E CORDATI ROSAIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — pre-messo che:

dalla Tabella, allegato 7, capitolo 1016, risultano in servizio n. 16 dirigenti generali contro gli 11 risultati dalle stesse tabelle organiche;

rilevato che 4 dei 5 direttori generali eccedenti lo organico risultano nominati il 20 febbraio 1987 su un unico posto vacante per essere poi contestualmente collocati fuori ruolo presso vari uffici dell'Amministrazione statale;

rilevato altresì che tali direttori sono rientrati e risultano in soprannumero nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione —

quali lo stato attuale dell'organico e le funzioni svolte dai direttori generali, anche in rapporto ai nuovi problemi aperti dal progetto di istituire il nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica. (4-09353)

RISPOSTA. — Le funzioni di consigliere ministeriale in atto attribuite ai cinque dirigenti generali in soprannumero di questo Ministero formeranno oggetto di riconsiderazione in relazione all'utilizzazione degli

stessi, sia presso direzioni generali di questo Ministero che si rendano vacanti sia presso il nuovo ministero dell'università e della ricerca scientifica, di ormai imminente istituzione, sia infine, ove se ne presenti l'opportunità e sia da essi gradito, presso altri ministeri.

Allo stato attuale risultano in effetti in servizio, presso questa Amministrazione, 16 dirigenti generali, dei quali 9 preposti ad altrettante direzioni generali e 7 addetti alle mansioni connesse alla qualifica di consigliere ministeriale, loro attribuite ai sensi degli articoli 4 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 748 del 1972, in relazione alle esigenze funzionali di questa Amministrazione.

La situazione relativa ai predetti consiglieri — dei quali 5 sono venuti a trovarsi in posizione di soprannumero a seguito del rientro presso questo Ministero di dirigenti di pari grado, che in precedenza erano stati collocati fuori ruolo — è la seguente:

in numero rispetto all'organico:

dottor Massimo De Leo, consigliere ministeriale per i problemi inerenti la protezione civile;

dottor Francesco Saverio Vingiani, consigliere ministeriale per l'analisi della qualità e produttività del lavoro.

in soprannumero:

dottor Roberto Giannarelli, consigliere ministeriale per la progettazione ed attività di ricerche statistiche sulla scuola;

dottor Damiano Ricevuto, consigliere ministeriale per i problemi giuridici in materia di contenzioso;

dottor Antonio Augenti, consigliere ministeriale per la documentazione sulla attività amministrativa e didattica dell'Amministrazione scolastica;

dottor Alfonso Rubinacci, consigliere ministeriale per la collaborazione tra scuola e strutture extra scolastiche;

dottor Amedeo Lauria, consigliere ministeriale per studi e ricerche in materia di istruzione universitaria.

Con tale distribuzione di compiti si è cercato di utilizzare al meglio, per quanto possibile, tutti i predetti funzionari, compresi quelli in soprannumero.

Non si può negare, per altro, che un tale numero di dirigenti generali in soprannumero determini problemi di difficile soluzione per una loro congrua applicazione in funzioni rispondenti alla migliore organizzazione dell'Amministrazione e, allo stesso tempo, alle loro attitudini.

Si tratta indubbiamente di una situazione singolare, che ritengo mio prioritario compito riportare alla normalità.

Come ho anticipato prima, l'istituzione del ministero dell'università e della ricerca scientifica potrà contribuire in misura rilevante a creare sbocchi per l'utilizzazione dei predetti funzionari in compiti e posti di ruolo corrispondenti alle esperienze maturate e alla loro vocazione.

Ulteriori notizie in merito alle questioni rappresentate potranno essere fornite direttamente alla Commissione istruzione del Senato alla quale lo scrivente si riserva di riferire in ottemperanza all'ordine del giorno ivi presentato il 1° dicembre 1988.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che in molte scuole permane la prassi di coinvolgere gli studenti e gli alunni nella frequentazione di messe di rito cattolico volte a celebrare l'inaugurazione dell'anno scolastico o altre particolari scadenze di carattere religioso —:*

se tali iniziative, in base alla nuova normativa che regola lo svolgimento dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche — articolo 9 della legge 121 del 1985 e articolo 9 della legge 449 del 1984 — rientrino tra le attività culturali o fra quelle da inserire nella programmazione didattica concernente l'insegnamento di religione cattolica;

se tali attività siano state trattate o regolamentate nelle disposizioni ministeriali fin'ora prodotte;

se risulti tutelata la libertà di coscienza e l'integrità delle prestazioni didattiche e del calendario scolastico per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica;

se gli insegnanti possano essere obbligati a partecipare alle suddette attività;

se corrisponda al vero che la materia venga regolamentata caso per caso nei modi più disparati con interpretazioni differenti da provveditorato a provveditorato. (4-10962)

RISPOSTA. — *L'attività didattica non può essere sospesa o interrotta per consentire la partecipazione a riti e cerimonie religiose considerato che, alla luce della vigente normativa concordataria, l'insegnamento della religione — nei confronti degli alunni che abbiano chiesto di avvalersene — ha abbandonato ormai ogni aspetto catechistico per assumere un taglio essenzialmente formativo.*

Quanto sopra non esclude, tuttavia, che in alcune determinate circostanze, il competente consiglio di istituto — avvalendosi delle attribuzioni riconosciutegli dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 n. 416 — non possa deliberare, con l'osservanza delle disposizioni ivi stabilite, di fare rientrare la partecipazione alle cerimonie di cui trattasi tra le manifestazioni o attività extrascolastiche previste dalla lettera d) di tale articolo, alla stregua di quanto avviene, ad esempio, per le rappresentazioni teatrali o per le visite ai musei.

Né è da ritenere che la partecipazione, su richiesta di genitori ed alunni, a significative cerimonie religiose sia del tutto estranea alle previsioni normative di cui alla legge n. 449 del 1984, tenuto conto della disposizione contenuta nell'articolo della stessa legge, laddove si afferma che la Repubblica italiana, allo scopo di garantire che la scuola pubblica sia centro di promo-

zione culturale, sociale e civile aperto all'apporto di tutte le componenti della società, assicura alle chiese rappresentate dalla Tavola Valdese il diritto di rispondere alle eventuali richieste provenienti dagli alunni, famiglie o organi scolastici, in ordine allo studio del fatto religioso e alle sue implicazioni.

Sulla base di quanto risulta a questa Amministrazione si ritiene, ad ogni modo, di dover precisare che i competenti organi collegiali, nel deliberare se aderire o meno — in occasione di particolare ricorrenze — alle richieste per lo svolgimento di cerimonie varie, non mancano di programmare, in alternativa, altre attività nel pieno rispetto della libertà di coscienza degli utenti del servizio scolastico.

Si esprime, per altro, il convincimento che gli ostacoli e le difficoltà, talvolta anche di natura interpretativa, qui incontrati nella scelta e nella programmazione delle cosiddette attività alternative — la cui obbligatorietà è stata riconosciuta, com'è noto, dal Consiglio di Stato con la sentenza n. 1006 del 1988, potranno essere completamente rimossi solo attraverso una definizione normativa della materia, in vista della quale questo Ministero ha già formulato e trasmesso al Consiglio dei ministri ed agli altri Dicasteri interessati apposito schema di disegno di legge.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

MATTEOLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che

in relazione alla violazione continuata della legge-quadro n. 93 del 23 marzo 1983, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 — articolo 25 sulla Dirigenza — e sulla totale disapplicazione dei contratti dei dipendenti regionali in Toscana, dove oltre alla selezione « truccata » a 121 posti di dirigente di 2^a qualifica, la giunta regionale persegue nel suo disegno sovvertitore di ogni regola, bandendo ben 30 concorsi

per 31 posti di dirigente di 2^a, in dispregio delle più elementari norme pattizie e contrattuali, ed utilizzando l'arma della normativa regionale contro il contratto di categoria;

davanti al Ministero della funzione pubblica è stata avanzata formale « procedura di raffreddamento » prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 13 maggio 1987, articolo 28, occorre conoscere tempi e modalità di attuazione delle norme, in quanto l'intera procedura di legge e concorsuale è violata dalla regione Toscana —

i motivi per cui, malgrado l'opposizione dei sindacati e dei dirigenti, la commissione governativa di controllo abbia approvato nella seduta del 24 giugno 1988 (decreto n. 5643) la deliberazione n. 519 del 28 dicembre 1987, con cui si bandivano concorsi (31) anche per posti « sub iudice (18 selezioni davanti al giudizio del TAR) e malgrado le inchieste penali in corso, confidando, presumibilmente, nell'insabbiamento di ogni procedimento;

se non ritengano opportuno inviare ispettori ministeriali, così come previsto dalla legge-quadro e se non sia il caso di accertare, dai verbali della C.C.A.R., la regolarità delle procedure e delle votazioni, in rapporto alla pesante richiesta di deduzioni avanzate dall'organo governativo di controllo, potendosi anche avvicinare membri e componenti che per la loro funzione di appartenenti al CO.RE.CO. restano, inevitabilmente, influenzati dalle diuturne pressioni regionali che si succedono anche dopo la recente amnistia. (4-07767)

RISPOSTA. — Il Dipartimento della funzione pubblica in ordine alla delibera del consiglio regionale della Toscana in data 28 dicembre 1987, n. 519, con la quale è stato indetto un concorso a 31 posti disponibili nella seconda qualifica dirigenziale, dopo aver attentamente valutato tutta la documentazione che detta regione e la relativa commissione di controllo hanno fatto

pervenire, è giunta alla conclusione circa la necessità di invitare il commissario di Governo che ha sede nella regione Toscana a dare disposizioni al competente organo statutario della Regione stessa per l'annullamento, in ossequio al principio di autotutela dell'Amministrazione, delle deliberazioni del 28 dicembre 1987, n. 519, e rispettivamente del 7 giugno e 12 luglio 1988, nn. 519 e 269, nonché ogni altro atto dalle stesse derivante.

In tal senso si è pertanto provveduto ad interessare il predetto commissario di Governo con telefax del 23 gennaio 1989.

Il Dipartimento della funzione pubblica ritiene, infatti, che le anzidette delibere siano affette da sostanziali illegittimità, soprattutto in quanto talune disposizioni contenute nella deliberazione del 28 dicembre 1987, n. 519, si pongono in netto contrasto con quanto disposto dall'articolo 7 della legge regionale n. 22 del 1984, secondo cui l'anzianità di tre anni richiesta per l'accesso alla seconda qualifica dirigenziale deve essere tassativamente posseduta nella prima qualifica dirigenziale, e non già in qualifica sottordinata.

Va inoltre aggiunto che nel caso di specie devono ritenersi violati non solo gli accordi nazionali di categoria recepiti dall'anzidetta Regione con proprie leggi, ma anche i principi costituzionali di buon andamento e di imparzialità dell'Amministrazione, nonché quelli di omogeneizzazione delle posizioni giuridiche e di perequazione dei trattamenti economici di cui alla legge quadro sul pubblico impiego n. 93 del 1983.

Il Ministro per la funzione pubblica: CIRINO POMICINO.

MATTEOLI. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere — premesso che

i genitori degli alunni iscritti alla III classe della scuola elementare di Cascine di Buti (PI) hanno presentato ricorso contro l'accorpamento delle esistenti due classi per l'anno scolastico 1988/89:

contro tale accorpamento esistono dichiarazioni dell'amministrazione comunale di Buti circa l'inadeguatezza della struttura interna, della scuola in oggetto, di aule atte a contenere il numero complessivo degli alunni iscritti alla III;

anche per un fatto di giustizia sociale, poiché alla unificazione delle III classi (con 25 alunni ed 1 insegnante) si contrappone la formazione di due 1^e classi (per complessivi 26 alunni suddivisi in tre aule con 5 insegnanti), i genitori si dichiarano contrari e preannunciano azioni legali;

gli stessi genitori chiedono che vengano ripristinate le due III classi;

quanto sopra non fa affrontare l'anno scolastico in maniera serena agli scolari interessati —:

se intendano intervenire, per la parte che è di competenza, al fine di riportare la indispensabile serenità nella scuola elementare di Cascine di Buti.

(4-09052)

RISPOSTA. — Il provveditore agli studi di Pisa in sede di formazione dell'organico di fatto, per l'anno scolastico 1988-1989, sulla base della normativa vigente in materia di formazione delle classi, che prevede lo sdoppiamento solo in presenza di 26 allievi iscritti, aveva autorizzato presso la scuola elementare di Buti Cascine (Pisa) il funzionamento di una classe terza.

Successivamente — a seguito di una lettera dell'amministrazione comunale di Buti che faceva rilevare l'inadeguatezza della struttura edilizia ed in particolare la carenza di aule idonee a contenere i 25 alunni iscritti alla predetta terza e sulla base anche di una relazione dell'ispettore tecnico periferico, incaricato di fare un sopralluogo — il provveditore ha ritenuto, di poter accogliere la richiesta di sdoppiamento della terza classe.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

MATTIOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel territorio del comune di San Pancrazio Salentino, provincia di Brindisi, è situata una distilleria per la trasformazione dei vini e dei relativi sottoprodotti dell'intero territorio della regione Puglia;

tale distilleria fa parte degli stabilimenti delle Centrali Cooperative di Puglia, Lucania e Molise posti in liquidazione coatta con decreto ministeriale del 26 luglio 1988 non avendo attività sufficienti per il pagamento dei debiti;

in data 25 luglio 1988 la regione Puglia, azionista di maggioranza delle citate Centrali Cooperative, ha varato la legge regionale di risanamento per pareggiare i debiti degli organismi cooperativi assistiti dall'ERSAP;

gli addetti alla distilleria di San Pancrazio Salentino sono stati tutti interessati da provvedimenti di licenziamento;

la suddetta distilleria è sprovvista di qualsiasi impianto per il trattamento dei reflui e delle immissioni inquinanti —:

quali provvedimenti e misure intendano prendere per garantire il salario ai lavoratori addetti all'impianto dal momento che, per la mancanza di adeguati sistemi antinquinamento, non è pensabile una sua riapertura. (4-08897)

RISPOSTA. — *Il provvedimento di liquidazione coatta amministrativa della società cooperativa centrale cantine cooperative di Puglia, Lucania e Molise con sede a Bari, di cui fa parte anche la distilleria situata nel comune di San Pancrazio Salentino, è stato adottato a seguito di apposite ispezioni disposte dal Ministero ai sensi del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, n. 1577.*

Dalle risultanze ispettive è emerso, infatti, uno stato di dissesto e di insufficienza patrimoniale della cooperativa in parola tali da configurare inequivocabilmente

l'ipotesi di insolvenza prevista dall'articolo 2540 del codice civile, comportante il provvedimento di cui detto.

Purtuttavia, il Ministero, consapevole delle negative conseguenze che il provvedimento in parola avrebbe determinato per l'occupazione e, quindi, per la garanzia dei salari agli interessati, ha ritenuto opportuno verificare preliminarmente se vi fossero possibilità di recupero dell'ente attraverso tempestivi interventi pubblici. Non essendo emerse concrete ipotesi in tal senso, si è dovuta necessariamente avviare — nei confronti della cooperativa — la procedura di liquidazione coatta.

Si precisa, altresì, che il tribunale di Bari, nel confermare la gravità della situazione, ha dichiarato l'insolvenza della cooperativa stessa con sentenza del 12 dicembre 1988.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

MAZZA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

in occasione dell'alluvione del luglio 1987, vaste zone del fondovalle valtellino sono state inondate dalla piena dell'Adda e che il riflusso delle acque ha lasciato un forte deposito di materiale arido che ha reso improduttivo il territorio e difficile la coesistenza civile delle zone limitrofe;

gli interventi di bonifica agraria si devono considerare tra quelli di emergenza per ragioni economiche, ma anche per le implicanze igieniche indotte da una situazione ambientale che alterna fasi di impaludamento a fasi di turbolenza con grande trasporto di materiale nell'atmosfera;

non si può attendere la attuazione delle opere idrauliche di canalizzazione delle acque, per dare corso agli indispensabili interventi di rivitalizzazione delle aree agricole e che comunque questi ul-

timi non si possono considerare incompatibili con i pur necessari interventi idraulici;

peraltro, la regimazione idraulica del Pian della Selvetta è in corso di attuazione con caratteristiche che ipotizzano non modificabile per quota, giacitura e caratteristiche tecniche l'invaso ENEL di Forcola - Ardenno quando è noto che questo è da più parti considerato all'origine o comunque concausa primaria del disastro idraulico verificatosi in quella zona nel luglio 1987 -:

se e come si intenda procedere in tempi brevissimi alla bonifica agraria del territorio provinciale alluvionato;

se non si ritenga di valutare ulteriormente, contestualmente ad una riconsiderazione critica della ammissibilità tecnico-ambientale e della complessiva valenza economica dell'invaso ENEL di Forcola - Ardenno, le caratteristiche delle opere idrauliche in corso di realizzazione in quella porzione di territorio. (4-05473)

RISPOSTA. — Si ritiene fondata la necessità di procedere alla bonifica agraria delle zone impaludate dalla piena dell'Adda ricorrendo ad idonea regimazione idraulica per l'intero bacino.

Si manifesta la disponibilità a collaborare con la regione Lombardia per la predisposizione di un idoneo piano generale di bonifica.

Risulta, comunque, che alcune iniziative sono state già intraprese.

La comunità montana della Valtellina di Morbagnano, infatti, ha studiato un progetto di bonifica integrale per l'area, d'intesa con il magistrato del Po, con l'Enel e con i comuni interessati, con l'intento di conciliare la salvaguardia del territorio con le esigenze di produzione di energia elettrica.

Il Ministero dei lavori pubblici, inoltre, ha fatto sapere che la sezione di Sondrio ed il provveditorato opere pubbliche della Lombardia hanno disposto accertamenti diretti a stabilire la fattibilità di una ridu-

zione della quota dell'invaso di Ardenno in misura tale da non risultare pregiudizievole all'attività dell'Enel.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MAZZONE. — Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità. — Per sapere — premesso che

una grave e preoccupante crisi ha colpito il mondo scolastico di Aversa, visto che poche settimane fa l'ufficiale sanitario dell'USL n. 20 ha ordinato la chiusura per motivi igienici sanitari di tre istituti di istruzione scolastica superiore aversani: l'ITC Gallo, l'ITIS Volta ed il liceo scientifico Fermi;

tale situazione ha causato il ritiro forzato dalle lezioni di oltre 4.000 studenti, i quali nei giorni scorsi sono scesi in piazza per riaffermare il loro diritto allo studio;

quasi nessuno degli istituti scolastici superiori di Aversa è in grado di funzionare regolarmente, a causa delle gravissime carenze strutturali e di personale ausiliare, ed alla mancanza di una politica scolastica adeguata alle esigenze del territorio;

tale mancanza non ha consentito né la costruzione di edifici idonei né tantomeno il decentramento degli stessi in relazione alle esigenze dell'utenza;

quali iniziative intendono assumere, per quanto di loro competenza, affinché venga realmente tutelato il diritto allo studio rivendicato dagli studenti. (4-10377)

RISPOSTA. — Il provveditore agli studi di Caserta, sin dal mese di maggio del 1988 aveva invitato quella amministrazione provinciale — cui competono a norma delle disposizioni vigenti i relativi oneri — a porre in essere gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, necessari ad assicurare, con l'inizio dell'anno scolastico 1988-89, il regolare svolgimento dell'attività didattica.

Lo stesso provveditore agli studi ha, altresì, precisato che, dopo la sospensione delle lezioni determinata dall'intervento della USL (unità sanitaria locale) di cui è cenno nell'interrogazione, altri e pressanti inviti sono stati rivolti, anche per il tramite del prefetto di Aversa, alla suddetta amministrazione provinciale, ottenendo infine la rimozione degli inconvenienti segnalati.

Tale rimozione ha reso possibile il ripristino dell'attività didattica, sia presso il liceo scientifico Fermi sia presso l'istituto tecnico commerciale Gallo, fin dai primi giorni del mese di dicembre 1989, mentre, per quanto riguarda l'istituto tecnico industriale Volta, la nuova agibilità è stata concessa il 5 dicembre 1988 per la succursale ed il 5 gennaio 1989 per la sede centrale.

Risulta, per altro, che la situazione dell'edilizia scolastica nella provincia, ed in particolare nel comune di Aversa, ha costituito oggetto di approfondimento nel corso di una riunione, tenutasi presso la prefettura, con la partecipazione di tutti i responsabili locali del settore.

Per risolvere, comunque, in modo definitivo i problemi dei due istituti tecnici succitati i quali — a differenza del liceo scientifico Fermi che utilizza un apposito edificio — sono ubicati in locali di fortuna, si fa presente che, per l'anno 1986, sono state messe a disposizione della provincia di Caserta, a norma dell'articolo 11 della legge del 9 agosto 1986, n. 488, le somme di lire nove miliardi e di Lire 8.400.000.000 per la costruzione di due edifici, da destinare, rispettivamente, all'istituto Gallo e all'istituto Volta.

Per alleggerire, inoltre, il sovraffollamento degli istituti in parola, dovuto soprattutto al pendolarismo di studenti provenienti da paesi limitrofi, a favore della citata amministrazione è stata disposta, sempre ai sensi della legge n. 488 del 1986, la somma di lire cinque miliardi per l'anno 1986 per la costruzione di un istituto tecnico commerciale a Casal di Principe, e per l'anno 1988, la somma di lire tre miliardi per la costruzione di un liceo scientifico a San Cipriano d'Aversa.

Mentre per quest'ultimo la locale amministrazione comunale ha già effettuato la scelta dell'area, per i due istituti tecnici di Aversa sono tuttora in corso le procedure per l'appalto dei lavori; notizie in tal senso sono state recentemente fornite dal competente provveditore agli studi.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

MUNDO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che

in ogni stagione estiva nelle regioni meridionali il problema dell'acqua potabile diventa un problema di emergenza;

nell'ambito della generale carenza, grave diventa il problema idrico per le aree ed i comuni pugliesi, lucani e calabresi ed, in specie, per i comuni di S. Paolo, S. Costantino, Cersosimo, Nocera, Canna, Montegiordano, Oriolo, Castrolibero, Albidona e Plataci serviti dall'acquedotto del Frida, gestito dall'Acquedotto Pugliese;

sono state avviate da anni le iniziative intese ad incrementare la dotazione dell'acquedotto del Frida, con la captazione delle residue sorgenti Frida e della sorgente S. Giovanni, in agro di Castelluccio, da immettere nell'adduttrice del Frida;

per la utilizzazione, in particolare, della sorgente S. Giovanni sono stati — da circa 4 anni — spesi miliardi ed avviati i lavori, poi inspiegabilmente, da quasi due anni, sospesi con grave danno economico per l'Ente appaltante (sino ad oggi oltre 2 miliardi per revisione prezzi) e, soprattutto, con gravi conseguenze per le popolazioni in attesa del prezioso liquido;

occorre rimuovere senza ulteriori ritardi, gli ostacoli che impediscono l'ultimazione dei lavori e provvedere con urgenza ad immettere l'acqua della sorgente S. Giovanni (circa 500 litri/secondo) nella condotta adduttrice del Frida per

garantirne ai comuni interessati la dotazione necessaria —:

quali iniziative intende con urgenza adottare per mettere a frutto le notevoli spese sostenute ed i lavori da anni effettuati e risolvere almeno per i comuni sopra citati l'annoso problema idrico che negli ultimi anni si è notevolmente aggravato. (4-08595)

RISPOSTA. — Con il progetto 14/38, la cessata cassa per il Mezzogiorno aveva inteso realizzare la normalizzazione degli acquedotti dell'Agri e del Frida con integrazione, in via provvisoria, dell'acquedotto del Pertusillo, incrementato così il fabbisogno idropotabile dei comuni della parte meridionale della Lucania serviti dai sopracitati due acquedotti, nonché di alcuni comuni della regione Calabria.

Con tale intervento si prevedeva — in conformità al piano regolatore degli acquedotti — di utilizzare una portata massima dell'ordine di 600 litri al secondo del gruppo sorgenti Frida e di avviare le indagini per la utilizzazione delle sorgenti del gruppo San Giovanni in agro di Castelluccio Inferiore, per una portata di 328 litri al secondo.

Le valutazioni che avevano portato alla progettazione delle opere di adduzione delle acque dalle sorgenti San Giovanni, si fondavano sulle indicazioni del genio civile relativamente alle concessioni in essere dell'ordine di 600-700 litri al secondo che confortavano sulla possibilità di reperire nell'intero bacino una portata al massimo dell'ordine di 300-330 litri al secondo, anche revocando (ed indennizzando) una concessione di 250 litri al secondo assentita per un mulino.

Nel mentre procedevano i lavori di adduzione, la critica situazione dell'approvvigionamento idrico della Puglia, che sfociava nell'emergenza idrica, rendeva impraticabile il prelievo di acque dall'acquedotto del Pertusillo e determinava la opportunità di procedere all'appalto dei lavori di captazione del gruppo sorgentizio San Giovanni.

I motivi dell'arresto dei lavori di captazione vanno ricercati esclusivamente nella

continua e costante opposizione del comune di Castelluccio Inferiore che, mentre consentiva le indagini necessarie, si opponeva fermamente all'avviso dei lavori per la captazione.

Il comune ricorreva più volte alla magistratura, adducendo il motivo che il prelievo delle acque del gruppo sorgentizio San Giovanni avrebbe gravemente danneggiato la popolazione, gli interessi e le attività presenti sul territorio, perché — a dire dell'amministrazione — le sorgenti erano appena in grado di assicurare le portate per le diverse esigenze del comune.

Nonostante la magistratura abbia respinto tutti i ricorsi inoltrati dal comune, è continuata l'opposizione della popolazione di Castelluccio Inferiore, anche con manifestazioni e sollevazioni e con danneggiamenti alle attrezzature dell'impresa.

Nei prossimi giorni è previsto un incontro con funzionari del comune, della regione Basilicata e dell'ente autonomo acquedotto pugliese presso la sede della regione Basilicata per un ulteriore esame in vista di una soluzione definitiva del problema.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: GASPARI.

MUNDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che

1) presso i licei scientifici e gli I.T.C. e per geometri dello Stato prestano servizio gli insegnanti tecnico/pratici stipendiati per legge dalle amministrazioni provinciali;

2) con CC.MM. n. 207/70 (Direzione tecnica) e 156/72 (Direzione classica) il Ministero ha impartito istruzioni relative a detto personale facendo presente che l'orario di servizio deve essere pari nella misura a quello dei docenti statali;

3) l'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica 417/74 prevede la soggezione dei docenti tecnico-pratici in parola allo stato giuridico dei professori medi:

4) con C.M. n. 82/76 (applicativa dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 417/74) il Ministero specificava: *a)* l'orario dei docenti medi è costituito da 18 ore settimanali d'insegnamento oltre 20 ore mensili di non docenza connesse al funzionamento della scuola; *b)* le 20 ore mensili devono essere programmate dal collegio dei docenti; *c)* gli I.T.P. stipendiati dalle province rientrano nel campo dell'applicazione dell'articolo 88 *ex* decreto del Presidente della Repubblica 417/74;

5) con la risposta all'interrogazione parlamentare n. 4-00399 del 3 dicembre 1976 quanto sopra è stato ribadito;

6) numerose sentenze dei T.A.R. e del Consiglio di Stato hanno stabilito univocamente l'applicabilità dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 417/74 agli I.T.P. Provinciali (tra le tante si citano: TAR Lombardia - Brescia - sentenza n. 349/81; TAR Abruzzo - L'Aquila - sentenza nn. 247/83 e 16/84; Consiglio di Stato - V sez. nn. 315/83 e 198/86);

7) la Corte dei conti, sez. Controllo, con delibera n. 1446 del 4 maggio 1984 si è espressa nei termini di cui al punto 6);

8) l'ufficio di coordinamento dei DD.DD. del Ministero con nota n. 2972 del 30 giugno 1980 ha ribadito l'inutilità di presenze formali nella scuola, da parte dei professori, nei periodi di non lezione se non in presenza di iniziative programmate dal collegio dei Docenti;

9) tale assunto è stato ribadito dal TAR Lazio con sentenza n. 888/85;

10) il TAR Piemonte (I) con sentenza n. 205/84 ha ribadito, proprio nel caso degli I.T.P. provinciali, che l'orario d'obbligo nel periodo estivo non può superare le 20 ore mensili -:

se è al corrente che in certe scuole tale normativa viene disattesa per gli insegnanti tecnico-pratici provinciali, i quali vengono costretti a prestare servizio formale nel periodo estivo da parte dei

presidi senza che siano state programmate attività da parte del collegio dei docenti;

se è a conoscenza che, in particolare, presso il liceo scientifico statale di Castrovillari (Cosenza), il preside, con ordine di servizio n. 47, del 16 maggio 1986, ha predisposto la presenza in istituto dei soli I.T.P. durante gli esami di maturità, affidando loro le mansioni dell'aiutante tecnico, e non tenendo conto che i suddetti, se necessari, a tali operazioni, devono essere nominati quali membri aggiunti a dette commissioni ai sensi del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277;

se non ritiene infine, d emanare una specifica circolare in materia invitando i presidi ad attenersi alle istruzioni di cui sopra per evitare contenzioso illegittimità e difformità di trattamento fra docenti della stessa scuola. (4-09859)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione non ha mai trascurato di richiamare l'attenzione dei presidi sulla necessità che agli insegnanti tecnico-pratici, dipendenti dalle amministrazioni provinciali, in servizio presso gli istituti tecnici e i licei scientifici venga applicata la normativa vigente per l'analogo personale dipendente dallo Stato.

Non risulta, d'altra parte, che le norme concernenti l'orario di servizio del personale succitato vengano disapplicate.

Quanto all'episodio di cui è cenno nell'atto parlamentare in parola, verificatosi nell'anno scolastico 1985/1986 presso il liceo scientifico di Castrovillari (Cosenza), esso è stato determinato dal comportamento del preside pro tempore attualmente in servizio in altra scuola.

Si fa, tuttavia, presente, che appena venuto a conoscenza della irregolare utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici allora in servizio presso detto istituto, il provveditore agli studi di Cosenza ha provveduto, con apposita circolare, a ricordare ai capi d'istituto i diritti e i doveri del personale di cui trattasi.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

NICOTRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quanti posti di tecnico-laureato sono stati assegnati nel 1986 e nel 1987 all'Università degli studi di Catania;

sulla base di quali criteri sia avvenuta tale assegnazione e se ritenga di valutare il ruolo svolto al riguardo dal direttore generale del Ministero della pubblica istruzione dottor Fazio. (4-02117)

RISPOSTA. — *L'assegnazione alle università di posti delle qualifiche non dirigenziali è effettuata con criteri obiettivi, in relazione alle proposte formulate dai competenti organi accademici e sentite le organizzazioni sindacali del comparto maggiormente rappresentative sul piano nazionale, in conformità di quanto disposto dall'articolo 19 della legge 29 gennaio 1986 n. 23.*

Per quanto concerne, in particolare, il caso segnalato, si precisa che all'università di Catania sono stati assegnati i seguenti posti di tecnico laureato (area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria):

anno 1986, n. 8 posti;

anno 1987, n. 23 posti.

Si osserva, inoltre, che l'assegnazione di cui trattasi è stata effettuata tenuto conto delle esigenze complessivamente considerate dei vari atenei, nonché sulla base di criteri individuali a livello nazionale e riferiti alle singole istituzioni; tra gli altri, si è tenuto conto del personale docente e non docente in servizio, degli studenti, del bilancio, del numero delle facoltà e dei corsi di laurea, dei fondi per la ricerca, delle scuole di specializzazione e di altre consimili circostanze.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

ORCIARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso:

che anche di recente sono stati sequestrati dalle autorità jugoslave motope-

scherecci delle marinerie adriatiche, ad esempio Fano, con l'accusa di pescare troppo sotto costa;

che la magistratura jugoslava ha inasprito le pene arrivando spessissimo al sequestro definitivo dei natanti;

che una delegazione di sindaci tra i quali quelli di Fano e Manfredonia alla richiesta del perché di così drastiche sentenze un importante rappresentante del Governo jugoslavo avrebbe risposto, se quanto riferito è esatto, che le stesse sono momenti di pressione sul Governo italiano perché siano riprese le trattative, da tempo interrotte, per il rinnovo tra i due Stati del trattato sulla pesca scaduto da più anni —

quali provvedimenti si intendano assumere in proposito al fine di ricreare nel settore della pesca, così importante per la nostra economia, un clima più disteso garantito da accordi internazionali che consentano la tutela degli interessi di entrambi i Governi e quindi delle marinerie interessate. (4-08199)

RISPOSTA. — *Nel marzo 1988, al termine di un lungo iter nelle Repubbliche costiere jugoslave è entrata in vigore una legge sulla pesca abusiva che prevede la confisca del battello e multe. La conseguenza dell'applicazione di tali norme non si è fatta attendere.*

Tra il 31 maggio 1988 e oggi, infatti, dieci pescherecci italiani sono stati fermati e multati e per alcuni di essi è stata disposta la procedura di confisca, tra questi i motopescherecci Papa Andrea, e Padre Giovanni, Dina Madre e Ulisse.

Il motopeschereccio Ulisse, risultando non recidivo, è stato rilasciato il 6 giugno 1988 dopo aver pagato una multa di otto milioni di lire.

I comandanti degli altri tre motopescherecci sono rientrati in Italia il 23 luglio 1988 dopo il pagamento della multa. I pescherecci, a seguito della condanna di primo e secondo grado, confermata dalla corte suprema di Zagabria il 16 agosto 1988 sono stati definitivamente confiscati

in attesa di essere venduti all'asta che ha avuto luogo il 19 gennaio 1989. Il risultato della medesima ha attribuito i battelli ai precedenti proprietari italiani, dietro pagamento di congruo prezzo d'asta.

Il Governo italiano ha espresso a quello jugoslavo il proprio rammarico per l'eccessiva penalizzazione dei nostri armatori ed ha intenzione di continuare a seguire puntualmente le vicende relative ai pescherecci ancora confiscati in vista della ricerca della migliore possibile soluzione della questione. Infatti, mentre anche il battello Sgombro è ritornato al suo legittimo proprietario, l'asta tenutasi a Pola il 20 dicembre 1988 aveva attribuito la Ilaria C ad un compratore jugoslavo.

Per quanto riguarda il problema della pesca in Adriatico su un piano più generale, una nuova legge jugoslava sulle imprese miste, che liberalizza sensibilmente il regime precedente, è stata recentemente approvata.

Secondo una prima analisi compiuta dall'ambasciata d'Italia in Belgrado, le caratteristiche di tale legge fornirebbero concrete possibilità di realizzare delle imprese miste di diritto jugoslavo le quali presenterebbero i seguenti vantaggi:

permetterebbero al socio italiano di pescare nelle acque jugoslave, probabilmente con battello con bandiera jugoslava (a meno che l'impresa mista possa utilizzare in leasing battelli con bandiera italiana);

in caso di scioglimento della impresa mista, il battello potrebbe tornare alla proprietà ed alla bandiera italiana;

il pescato potrebbe essere venduto sia in Italia sia localmente; in entrambi i casi i profitti della parte italiana verrebbero rimpatriati in Italia;

la parte jugoslava sarebbe interessata all'aumento delle esportazioni di pesce, dato che i soci italiani porterebbero sia maggiore capacità produttiva, sia interessanti contatti commerciali per l'esportazione in Italia.

Per favorire l'istituzione delle imprese miste su tali linee, gli imprenditori italiani potrebbero fruire dei finanziamenti di cui all'articolo 7 della legge n. 49 del 1987 e di garanzie assicurative della SACE.

I soci jugoslavi potrebbero essere incentivati con ricorso ai fondi di cooperazione (doni e crediti di aiuto) già stanziati nel gennaio 1989 da parte del Governo italiano.

I primi opportuni contatti sono già in corso tra i due Governi per stabilire il miglior modo di procedere in vista di nuove intese fra le parti per la risoluzione del problema sul piano generale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: MANZOLINI.

ORSINI GIANFRANCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. — Per conoscere — premesso che:*

al momento dell'attraversamento della frontiera di altri paesi, con i quali vige l'accordo europeo sul regime di circolazione delle persone del 13 dicembre 1957, nostri connazionali incontrano non poche difficoltà per il riconoscimento dei documenti comprovanti l'identità dei figli minori;

tali difficoltà derivano in parte dalla varietà delle forme e dei modelli dei certificati di nascita rilasciati dai comuni ed in modo particolare dal fatto che non sono ritenuti validi, in sostituzione del « certificato di nascita », i documenti riportanti le « risultanze anagrafiche di nascita » che vengono rilasciate sulla base delle trascrizioni nei registri dello stato civile delle nascite avvenute in altro comune o all'estero;

sembra vi, siano stati interventi governativi presso le competenti sedi europee affinché sia ritenuto valido a tutti gli effetti il documento riportante le « risultanze anagrafiche di nascita »:

quale esito abbiano avuto eventualmente, tali interventi e, comunque, quali

iniziative si intendono assumere perché detti inconvenienti e difficoltà vengano eliminati. (4-11144)

RISPOSTA. — *Il Ministero dell'interno, ha prospettato di apportare una modifica alla lista annessa all'accordo europeo sul regime di circolazione delle persone fra i paesi membri del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 13 dicembre 1957, lista contenente i documenti di riconoscimento ufficiali notificati da ogni Stato al momento della ratifica.*

La suddetta modifica riguarda l'ultimo paragrafo della lista italiana relativa al certificato di nascita, con fotografia, convalidato dall'autorità di polizia, previsto per i minori. In effetti, l'acquisizione di tale documento da parte di coloro che risiedono in comuni diversi da quello di nascita, si è rivelata, nella pratica, particolarmente difficile; di qui la proposta di aggiungere nella lista al certificato sopra menzionato anche un documento rilasciato dal comune di residenza ed attestante la situazione anagrafica dell'interessato.

Il Ministero degli affari esteri ha provveduto in data 27 agosto 1988 a notificare al segretario generale del Consiglio d'Europa, depositario della convenzione del 1957, la seguente modifica dell'ultimo capoverso dalla lista annessa all'accordo europeo: Pour les enfants: certificat contenant les données d'état civil délibéré par l'administration comunale du lieu de naissance, ou de résidence, avec photographie, validé par la police.

Ai sensi dell'articolo 11 dell'accordo europeo la modifica in parola entra in vigore, qualora non vengano formulate obiezioni, dopo due mesi dalla notifica del segretario generale a tutti gli stati parte della convenzione. Poiché ciò è stato effettuato in data 15 settembre 1988 e non risulta siano state formulate al riguardo obiezioni, la versione modificata dalla lista, può ritenersi operante a tutti gli effetti dal 15 novembre 1988.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

PARIGI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere*

se e quali iniziative siano state intraprese per favorire il risarcimento dei danni ai familiari dei lavoratori italiani deceduti in seguito al crollo dell'edificio in cui lavoravano avvenuto a Jedda, in Arabia Saudita, nel lontano luglio 1981;

se risponda a verità che il Consolato italiano a Jedda abbia opposto un netto rifiuto a consegnare copia dei documenti in suo possesso relativi al sinistro agli avvocati incaricati di tutelare gli interessi delle vittime;

se risponda a verità che anche il Ministero destinatario abbia opposto il rifiuto a consegnare copia della documentazione in suo possesso;

se effettivamente il Ministero sia in possesso della documentazione relativa al crollo avvenuto a Jedda e, in caso negativo, per quali ragioni;

se detta documentazione si trovi presso il Ministero o altrove nonché se risulti trasmessa all'autorità giudiziaria italiana ed eventualmente a quale —;

se non ritenga di agevolare, mettendola a disposizione dei legali delle vittime, il risarcimento spettante a quest'ultime e se non ritenga, comunque, di intraprendere ogni iniziativa opportuna per favorire le legittime aspettative delle famiglie dei lavoratori scomparsi. (4-10418)

RISPOSTA. — *L'11 luglio 1981 in seguito al crollo di un edificio in costruzione nella città di Jedda, in Arabia Saudita, perirono 33 persone, tra le quali nove operai italiani addetti ai lavori di rifinitura.*

La ditta saudita incaricata della costruzione era la Cogni Saudi Contracting Limited, costituita per il 75 per cento dalla partecipazione della Cogni Contracting Company società per azioni di Piacenza e per il restante 25 per cento da quella di un cittadino saudita. I contratti di subappalto per i lavori di rifinitura, ai quali parteciparono numerose ditte italiane, alle cui dipendenze si trovavano i connazionali infortu-

natisi o periti nel disastro, erano stati stipulati da queste ultime con la ditta Skylt A.G. del Liechtenstein.

All'epoca dei fatti, nessuna autorizzazione al reclutamento di manodopera era stata rilasciata dal Ministero del lavoro per l'assenza di una precisa normativa vincolante al riguardo. Tale lacuna è stata, come è noto, colmata definitivamente con l'entrata in vigore della legge n. 398 del 1987 che ha regolato la materia del trasferimento di manodopera all'estero.

I lavoratori italiani periti nel crollo sono risultati tutti assicurati presso l'INAIL o presso società assicurative private. Risulta pertanto che i familiari delle vittime abbiano ottenuto un risarcimento in Italia ma non in Arabia Saudita.

Subito dopo il sinistro, è stato costituito un comitato italo-saudita per una indagine sulle cause del crollo, anche se tale organo non è ancora giunto ad alcuna conclusione, mentre da parte saudita è stata aperta un'inchiesta giudiziaria che è approdata ad un procedimento tuttora pendente presso il tribunale di Jeddah.

Il Ministero degli affari esteri, tramite l'ambasciata d'Italia in Ryad e il consolato generale d'Italia a Jeddah ha costantemente seguito la vicenda nei suoi sviluppi con la massima attenzione, sperando ogni tentativo teso ad ottenere il risarcimento dei danni a favore dei familiari dei connazionali coinvolti nel crollo.

Un risarcimento di tipo pubblicistico avrebbe potuto essere corrisposto dalle competenti autorità saudite agli eredi delle vittime solo qualora queste ultime fossero state iscritte all'ente assicurativo pubblico saudita. Risultò, invece, che i suddetti lavoratori si trovavano in Arabia Saudita con un semplice visto per visita.

D'altra parte, se si considera l'aspetto privatistico di un eventuale risarcimento, l'ambasciata d'Italia in Ryad ha più volte suggerito al legale italiano dei familiari interessati l'opportunità di rivolgersi alle autorità giudiziarie saudite avvalendosi dei servizi di un avvocato locale. Il patrocinante non ha invece ritenuto di avvalersi di tale suggerimento.

L'unica documentazione relativa all'incidente in possesso del consolato generale

d'Italia a Jeddah, per altro di natura tecnica, è stata consegnata dalle autorità saudite a seguito delle ripetute pressioni esercitate in tal senso, soltanto alla fine del 1987.

In considerazione della delicatezza del caso, il consolato generale d'Italia a Jeddah non ha ritenuto di poter consegnare copia della documentazione in proprio possesso in assenza di una specifica richiesta del magistrato inquirente. La riservatezza che caratterizza gli atti dell'Amministrazione in simili circostanze non ha tuttavia impedito di fornire quegli elementi ed informazioni richiesti da legittime esigenze dei nostri connazionali.

Agli atti del Ministero degli affari esteri esiste una documentazione ma non un rapporto chiaro e circostanziato circa le cause e le eventuali responsabilità del sinistro, malgrado le continue vive premure esercitate sulle autorità locali.

Il Governo agisce in piena collaborazione con la magistratura italiana incaricata dell'inchiesta e ha provveduto ad inviare estratti o copie della documentazione in suo possesso, sia alla pretura di Pesaro sia al tribunale di Cremona. Da parte sua il consolato generale d'Italia a Jeddah ha provveduto, nel maggio 1988, a trasmettere alla pretura di Segni (che ne aveva fatto espressa richiesta) un verbale e il rapporto finale della commissione tecnica d'inchiesta saudita circa le cause e le responsabilità del sinistro. Tali conclusioni attendono tuttora conferma da parte del tribunale islamico.

Il Governo continuerà comunque a seguire con tutta la dovuta attenzione la vicenda, e non lascerà nulla di intentato al fine di raggiungere una soluzione della questione che sia la più soddisfacente possibile per le famiglie delle vittime.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

PARIGI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

presso la facoltà di lettere e filosofia della università degli studi di Udine è stato istituito, anni or sono, un corso di laurea in « Conservazione dei beni culturali »;

i laureati di tale corso, però, non possono ottenere la idoneità a ricoprire i naturali incarichi tecnico-specialistici nell'ambito delle soprintendenze, né possono godere delle opportunità di insegnamento riconosciute ai laureati delle altre facoltà di lettere e filosofia, nonostante la pressoché identica loro preparazione;

non si comprendono le ragioni che di fatto vanificano studi così seri e così particolarmente utili, ove trovassero coerente applicazione —:

se il ministro interrogato non ritenga opportuno ed urgente adottare iniziative anche di carattere legislativo volte a sanare tale paradossale situazione.

(4-10753)

RISPOSTA. — *Il Ministero dei beni culturali ed ambientali ha riconosciuto il diploma di laurea in: Conservazione dei beni culturali, rilasciato dalla facoltà di lettere e filosofia dell'università di Udine, equipollente ai diplomi di laurea in lettere e filosofia.*

Il medesimo Dicastero ha precisato che, nei prossimi bandi di concorso, il titolo di studio in questione verrà regolarmente indicato tra i requisiti richiesti per l'ammissione ai concorsi.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

PARLATO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione del 16 settembre 1976 n. 4-17095, restata senza risposta e la denuncia a suo tempo formulata dall'interrogante in ordine all'enorme costo sociale pagato dai disoccupati meridionali i quali coprono da qualche anno il 70 per cento delle esigenze organiche della pubblica amministrazione del Centro-Nord e sono per questo « condannati » dalla carenza di una adeguata politica dei trasferimenti nei luoghi di origine a restare per lunghissimi anni lontani dal loro patrimonio storico, cultu-

rale e di affetti, risulta in pieno confermata dalle risposte che il Governo ha fornito;

tuttavia un sintomo assai preoccupante dell'estremo disagio sofferto, anche in termini economici oltre che morali dai disoccupati meridionali è costituito dalla notizia che circa un centinaio di giovani meridionali in procinto di essere assunti dal Ministero di grazia e giustizia a seguito di concorso e destinati a Milano, hanno rinunciato alla assunzione stanti gli insostenibili oneri che avrebbero dovuto sopportare per vivere in quella città con il modestissimo stipendio loro corrisposto —:

se non ritengano, visto che l'apparato pubblico si regge al Centro Nord solo grazie alla disponibilità al lavoro in quella area di giovani meridionali dei quali non si può far dunque a meno se non si vuole bloccare il funzionamento dell'apparato statale, e ad evitare il blocco dei flussi migratori interni (tuttavia auspicabile in presenza di alternative di lavoro valide ed appaganti ed alle quali sempre tardivamente si porrà mano) di prevedere forme di incentivi economici che consentano ai giovani sradicati dalle famiglie e dai territori, nei quali pur in qualche modo riuscivano a sopravvivere, di accettare gli impieghi nel Centro Nord accompagnando la ordinaria loro retribuzione con le integrazioni salariali opportune e comunque come giudichino il fenomeno denunciato, se lo ritengano isolato o se pensino possa ripetersi e come intendano prevenirlo in tale ipotesi.

(4-03516)

RISPOSTA. — *La problematica segnalata è sicuramente molto interessante in quanto attiene soprattutto alla composizione delle risorse umane impegnate nella pubblica amministrazione in relazione ai luoghi di provenienza dei dipendenti pubblici. È noto, per altro, che la pubblica amministrazione alimenta le proprie strutture umane con giovani che per lo più sono di origine meridionale, determinando così inevitabili complicazioni di carattere sociale, culturale ed economico. Numerosi sono infatti i gio-*

vani del Mezzogiorno, vincitori di concorso che sono costretti a lasciare — per le ragioni a tutti ben note — i propri luoghi di origine per trasferirsi nelle regioni settentrionali.

Il fenomeno che ne deriva favorisce, pertanto, lo sviluppo di tutte le tematiche connesse con qualsiasi flusso migratorio. Non mancano inoltre riflessi anche sulla funzionalità della pubblica amministrazione, dal momento che lo stato di disagio dei dipendenti interessati si intreccia con l'aspetto non certo meno importante dell'efficienza dell'azione amministrativa.

Per quanto concerne, in particolare, il fatto che un centinaio di giovani meridionali destinati dal Ministero di grazia e giustizia, quali vincitori di concorso, agli uffici aventi sedi in Milano, avrebbe rinunciato all'impiego a causa degli oneri da sopportare connessi anche all'elevato costo della vita di quella città si precisa che tale circostanza non risulta al Dipartimento della funzione pubblica né, d'altro canto, ne ha notizia lo stesso Ministero interessato.

In ogni caso, poiché la problematica sollevata merita attenzione, si assicura che il Dipartimento della funzione pubblica non mancherà di approfondirla, per pervenire ad una soluzione che, tenendo conto anche delle compatibilità finanziarie del paese, possa essere ritenuta soddisfacente.

Il Ministro per la funzione pubblica: CIRINO POMICINO.

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che il presidente della sezione riparatori navali aderente alla Unione degli industriali della provincia di Napoli, Giovanni Carrino, ha diretto una lettera ai ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, ai parlamentari napoletani nonché al presidente della giunta regionale della Campania, al prefetto di Napoli, al sindaco di Napoli, agli assessori all'industria ed ai trasporti della regione Campania, all'assessore all'industria della provincia di Napoli, all'assessore ai trasporti del

comune di Napoli, al comandante del porto di Napoli, al presidente della camera di commercio di Napoli ed al presidente della sezione marittima della camera di commercio di Napoli, allegando un documento nel quale vengono focalizzati i seguenti « punti di debolezza » di tutto il « comparto industriale portuale »: 1) rapporti con la FINCANTIERI SEBM; 2) rapporti con la Società TIRRENIA di Navigazione; 3) armamento con unità immatricolate nel compartimento marittimo di Napoli;

attraverso l'esame di tali punti si evidenzia quanto scarso o addirittura nullo sia divenuto l'apporto di tali comparti all'indotto, con conseguenze gravissime sulla produttività e l'occupazione;

il presidente della sezione riparatori navali dell'Unione industriali di Napoli, ha richiesto alle autorità in indirizzo ed a ciascuno per la propria competenza quanto segue: un incontro con la Direzione centrale della Fincantieri per conoscere l'effettivo ruolo da destinare al cantiere napoletano e l'attuazione di una politica in sintonia con gli interessi dell'imprenditoria privata; un incontro con la Direzione centrale Finmare per un chiarimento sui programmi della Flotta di Stato onde consentire al settore delle riparazioni un minimo di programmazione; l'emanazione di inequivocabili disposizioni che vietino l'utilizzo indiscriminato di membri di equipaggio per lavori di manutenzione a salvaguardia del settore delle riparazioni; l'obbligo delle navi iscritte nel compartimento di Napoli ad eseguire riparazioni nel porto di iscrizione pena la decadenza delle agevolazioni concesse; una maggiore collaborazione tra l'organo istituzionale di gestione del porto di Napoli e, le aziende del settore per studiare quelle forme necessarie per un rilancio di competitività che consenta il richiamo a Napoli dell'armamento nazionale ed estero —:

quale esito abbia avuto la citata lettera ed in particolare quali riscontri abbia ricevuto da ciascuno dei destinatari, parlamentari esclusi;

se i due richiesti incontri abbiano avuto luogo;

quali provvedimenti od iniziative il Governo abbia ritenuto o ritenga di varare od assumere, con tutta l'urgenza che la drammatica situazione denunciata richiede. (4-05766)

RISPOSTA. — *Il settore delle riparazioni navali del gruppo Fincantieri nell'area napoletana è rappresentato dalla società operativa SEBM di Napoli.*

La società Fincantieri ha espresso la necessità di attuare un piano di riduzione degli organici al fine di recuperare adeguati livelli di competitività. Anche lo stabilimento SEBM di Napoli appare interessato dal programma di ridimensionamento occupazionale.

Per quanto riguarda in generale lo sviluppo del settore delle industrie navalmeccaniche (tra cui la riparazione navale) si evidenzia che i programmi della Comunità economica europea (sesta direttiva) sono indirizzati verso un ridimensionamento del settore ed in conseguenza non prevedono la possibilità di erogazioni contributive da parte dei singoli Stati, finalizzate ad ulteriori sviluppi in termini di aumenti della capacità produttiva.

Per quanto concerne invece i lavori di manutenzione e riparazione delle navi del gruppo Finmare, la società ha specificato che i lavori di manutenzione e riparazione delle navi del gruppo vengono necessariamente programmati e svolti sulla base di specifiche esigenze tecniche e commerciali. Per i lavori eseguiti dagli equipaggi, viene utilizzato soltanto personale iscritto a ruolo o in continuità di rapporto di lavoro, rispettivamente per navi armate o in disarmo, con esclusione, quindi, di qualsiasi intervento di personale che non sia alle dirette dipendenze delle società Finmare.

Sempre secondo la società Finmare, a termini di contratto, l'equipaggio è abilitato a svolgere tutti i lavori di riparazione e manutenzione, ordinaria e straordinaria, che possono essere compiuti con i mezzi di bordo. Tuttavia, Tirrenia e Caremar si avvalgono delle ditte di riparazione navale per

quei lavori di particolare impegno e precisione che richiedono l'operato di maestranze specializzate e l'impiego di macchinario di precisione. Anche per pulizie e pitturazioni, è stata assegnata, a ditte operanti nel porto di Napoli, una rilevante entità di lavori, di natura specialistica.

La stessa società Finmare ha, infine, precisato che la totalità della flotta Caremar effettua le riparazioni e le manutenzioni a Napoli. Le navi Tirrenia iscritte in quel compartimento rappresentano soltanto il 30 per cento, in tonnellate di stazza lorda, della propria flotta, mentre i lavori eseguiti in tale porto hanno raggiunto, nel 1987, il 50 per cento della spesa totale della società a tale titolo.

Si comunica, altresì, che è attualmente all'esame della Commissione IX della Camera dei deputati il disegno di legge (n. 3500) recante: Disposizioni per l'industria navalmeccanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale, nel cui contesto sono dettate le norme anche per le imprese di riparazione navale.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'interno e della marina mercantile. — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-20627 del 3 marzo 1987 che non ebbe risposta e che centinaia e centinaia di telefonate hanno raggiunto il 25 febbraio 1987 a Napoli i centralini dei vigili del fuoco e dei quotidiani locali; provenivano da altrettante famiglie allarmatissime, ed a ragione, da una serie di violenti boati seguiti da oscillazioni dei fabbricati dove risiedono; i sismografi dell'osservatorio Vesuviano registravano anche una scossa alle 12,23 dello stesso giorno;*

per quanto incredibile possa sembrare ed in effetti sia, non si è trattato di movimenti tellurici naturali ma volontari

giacché in mare, nella zona antistante il quartiere di S. Giovanni a Teduccio sono esplose vere e proprie bombe sui fondali, in relazione alla posa di una condotta fognaria sottomarina —:

chi abbia autorizzato tale metodologia e ne abbia fissato le modalità;

se tali modalità prevedevano esplosioni di simile intensità;

se in tali modalità rientravano anche il mancato preavviso alle popolazioni dei quartieri napoletani di S. Giovanni a Teduccio, Barra e degli altri vicini comuni costieri;

se nel prescrivere tali modalità ci si sia fatto carico delle circostanze relative alle conseguenze che sarebbero derivate alla precaria statica degli edifici esistenti nella zona interessata dagli spostamenti d'aria: a) per la pregressa (al 1980) fatiscenza degli edifici; b) per il terremoto del 23 novembre del 1980; c) per il terremoto del 14 febbraio 1981; d) per lo scoppio dei serbatoi Agip nel dicembre 1985;

se alle carenze statiche di tali edifici possano aver recato benefici le oscillazioni prodotte dalle esplosioni;

se nelle modalità fissate per le esplosioni di bombe sottomarine sono state incluse norme per la salvaguardia della flora, della fauna e comunque dell'ambiente marino;

se, fissate le modalità, una qualche autorità ne abbia controllato l'esecuzione;

se non ritengano sia il caso di proibire categoricamente per il futuro il prosieguo di tale metodologia di scavo sottomarino, per la salvaguardia e la sicurezza dei cittadini e dei luoghi. (4-06724)

RISPOSTA. — *In data 20 maggio 1986 la capitaneria di porto di Napoli individuava uno specchio acqueo antistante l'impianto di depurazione di San Giovanni a Teduccio (Napoli) per la posa di una condotta sottomarina fognaria.*

Con ordinanza del 1° agosto 1986 n. 32 veniva disciplinato l'uso della zona di mare ove avrebbero dovuto operare draghe e pontoni.

Successivamente la società Mededil, appaltatrice dei lavori, richiedeva l'autorizzazione all'uso di cariche esplosive subacquee, rilevato che il fondo sottomarino, ove doveva realizzarsi lo scavo della trincea, era costituito da roccia.

La capiteneria di porto acquisiva il parere favorevole dei seguenti Ministeri, enti, comandi:

Ministero della marina mercantile, direzione generale pesca TLDP, del 26 agosto 1986, n. 6225396;

genio civile opere marittime, nota dell'8 agosto 1986 n. 5889;

Maridipart Napoli, del 4 settembre 1986 MSG. n. OP/4929. Il Ministero dell'ambiente comunicava di non avere competenza al rilascio di alcun nulla-osta. La questura, prima di rilasciare l'autorizzazione chiedeva ex articolo 2 decreto ministeriale 21 aprile 1979, il parere del distretto minerario di Napoli inviando la planimetria e la relazione tecnica.

In data 20 settembre 1986 veniva rilasciata apposta autorizzazione al maneggio ed all'uso dell'esplosivo sul fondo sottomarino, con l'indicazione del quantitativo e delle modalità di impiego.

Effettuate le prime otto esplosioni e rilevato che esse producevano vibrazioni avvertite anche dagli abitanti di San Giovanni a Teduccio, tale autorizzazione veniva sospesa ad horas. In una riunione tenutasi presso la prefettura di Napoli si concordava, sentita la commissione tecnica provinciale per gli esplosivi, di far diminuire il quantitativo singolo di esplosivo e si incaricava l'osservatorio vulcanologico vesuviano ad effettuare delle rilevazioni su un certo numero di spari al fine di prova con sismografi per valutare il grado di pericolosità.

Il direttore dell'osservatorio vesuviano riferiva i risultati degli esperimenti e, a seguito di ciò, la prefettura obbligava la società esecutrice dei lavori ad usare cariche esplosive di minore potenza.

Si fa presente che le metodologie degli spari subacquei, erano state regolarmente autorizzate dalla commissione tecnica provinciale per gli esplosivi. Gli spari erano stati effettuati sotto il controllo di polizia e rilevati dai sismografi dell'osservatorio vesuviano. Questi ultimi in effetti rilevavano il rilascio di una notevole quantità di energia in brevissimo intervallo di tempo (microsecondi), tale, tuttavia, da non provocare alcun danno ad opere murarie od altro.

Si informa, infine, che le operazioni suddette venivano ultimate nella primavera del 1987.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per conoscere — premesso che*

il Presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi, in numerose interviste, che hanno avuto una notevole eco sulla stampa nazionale, ha diffuso notizie tendenti ad accreditare nell'istituto presunte eccedenze di personale;

nelle interviste in parola Nesi ha insistentemente fatto cenno alla necessità di introdurre nel settore la cassa integrazione guadagni ed ha lamentato una presunta inefficienza del personale così ingiuriandolo qualunquisticamente ed arrecando grave discredito all'immagine degli istituti di credito italiani in vista dell'ingresso nel sistema bancario italiano nel 1992 delle banche estere e condizionando negativamente le trattative in corso per il rinnovo dei contratti aziendali di lavoro;

da una denuncia della Cisanl' inviata il 18 maggio 1988 alla IX sezione penale della pretura di Roma, si apprende che nel 1987 vi è stato alla B.N.L. un incremento del monte ore di straordinario talmente elevato (ed analoga tendenza è stata rilevata per il primo trimestre dell'88) che, ad esempio, nella filiale di Roma oltre ad una generalizzata violazione dei limiti contrattuali si sono riscontrate numerose violazioni della nor-

mativa di legge vigente (regio decreto-legge n. 692 del 15 marzo 1923) con prestazioni di lavoro eccedenti i limiti di legge;

a partire dal maggio 1987 la B.N.L. — nonostante quanto sopra — ha assunto circa 700 persone con contratto di formazione lavoro —;

se si ritenga di intervenire, considerato anche il carattere di Istituto di diritto pubblico della B.N.L., — perché si ponga un freno alle violazioni della normativa sullo straordinario, affinché venga rispettata la ratio che ha portato alla introduzione dei contratti di formazione lavoro ed il Presidente della B.N.L. stessa essi dal continuare manovre di « terrorismo » antisindacale. (4-07352)

RISPOSTA. — *L'ispettorato provinciale del lavoro di Roma ha comunicato che, dai dati forniti dalla Banca nazionale del lavoro, aggiornati al 31 dicembre 1988 e riferiti alle prestazioni di lavoro straordinario effettuate dall'intero complesso aziendale, è emersa la tendenza di una leggera flessione di tali prestazioni pro capite, accompagnata da una costante diminuzione del numero del personale occupato.*

L'ufficio citato, inoltre, con riferimento alla provincia di Roma, ha già inoltrato alla locale pretura un rapporto sulle violazioni riscontrate in materia di orario di lavoro fino al 31 dicembre 1987. Per l'anno 1988, invece, sta per concludere gli accertamenti diretti ad evidenziare dettagliatamente le specifiche violazioni sanzionabili in materia (superamento delle due ore giornaliere e delle 12 ore settimanali; prestazioni nella giornata di sabato eccedenti le cinque ore).

Per quanto riguarda, poi, i contratti di formazione e lavoro si fa presente che il Ministero ha concesso una proroga al 30 giugno 1989 in relazione al progetto approvato il 25 giugno 1987 concernente 700 unità.

In proposito si pone in evidenza che, fino ad oggi, i contratti posti in essere in campo nazionale sulla base del citato progetto sono complessivamente 294, di cui 274 nella fase dello svolgimento, 6 confer-

mati a tempo indeterminato e 14 cessati. In precedenza, con altro progetto approvato il 4 novembre 1986 relativo a 280 unità, sono stati instaurati 96 contratti di formazione e lavoro: di questi ultimi, allo stato attuale, 90 sono ancora in svolgimento, 3 sono stati confermati a tempo indeterminato ed altrettanti sono nel frattempo cessati.

Si precisa, infine, che, in seguito alla segnalazione da parte di una organizzazione sindacale aziendale, secondo la quale l'istituto di credito in parola sta operando spostamenti di personale inquadrato contrattualmente nel settore creditizio ad altre società appositamente create, l'ispettorato del lavoro di Roma sta esaminando la possibilità di un proprio intervento, atteso che la soluzione delle eventuali problematiche potrebbe ricercarsi nella stessa normativa contrattuale in vigore attraverso accordi fra le parti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

PARLATO E MANNA. — Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che

nel comune di Pastorano (Caserta) è particolarmente sentito il problema della cava in località « Ciomentara », rappresentando la stessa un serio pericolo per la viabilità, la stabilità delle abitazioni, la salvaguardia ambientale;

a parte i conduttori della cava in questione, non c'è alcuno nel suddetto comune disposto a tollerarne la presenza, dalla amministrazione comunale alle forze politiche di opposizione ufficiali;

contro i conduttori della cava è stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere;

quali iniziative si intendono assumere, ogni Ministero secondo le proprie competenze, per porre definitivamente fine all'attività della cava e a che punto sono le indagini della magistratura sulle lampanti violazioni di legge;

quali sono le ragioni che comunque consentono ai conduttori della cava in località « Ciomentara », di agire indisturbati o comunque con arroganza, nonostante i solenni impegni assunti dagli amministratori comunali, evidentemente non tutti in buona fede. (4-08243)

RISPOSTA. — Numerose iniziative sono state assunte dal sindaco di Pastorano (Caserta) e dalla Regione al fine di impedire la attività di coltivazione della cava sita in località Ciomentara, dannosa per l'ambiente e per il futuro assetto urbanistico del piccolo comune.

Infatti, il sindaco ha ordinato, con provvedimenti in data 17 giugno 1988 n. 21 e del 27 luglio 1988, n. 27 alla società SOCOIN la sospensione della lavorazione di manufatti ed impianti e la demolizione di quanto abusivamente realizzato.

Lo stesso sindaco, in data 16 novembre 1988, ha diffidato il presidente della regione Campania ad adottare provvedimenti di sua competenza e diretti alla cessazione di ogni attività estrattiva nei confronti della società SOCOIN.

A seguito di ciò l'assessore all'industria e atigiano della regione Campania con ordinanza del 5 dicembre 1988 n. 1137, ha ordinato l'immediata sospensione dei lavori della cava perché iniziati o ripresi senza l'autorizzazione regionale prevista dall'articolo 5 legge regionale n. 54 del 1985.

Il comando stazione carabinieri di Pignataro Maggiore, con rapporto in data 20 novembre 1988, ha denunciato Fortunato d'Angelo e Gennaro Siciliano, rispettivamente amministratore unico e rappresentante legale della SOCOIN perché responsabili di:

concorso nella realizzazione di opere edili strumentali connesse a cava calcarea abusiva, in concessione edilizia;

violazione degli articoli 5 e 28, primo capoverso, legge regionale 13 dicembre 1985, in relazione all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 158, per aver attivato una cava calcarea a cielo aperto, sprovvisti della autorizzazione regionale.

Lo stesso comando, con verbale di sequestro del 23 novembre 1988, ha disposto il sequestro del cantiere della società SO-COIN per violazione della legge edilizia, sequestro convalidato con decreto n. 934 del 1988, registro mem. datato 23 novembre 1988 n. 83 del pretore di Pignataro Maggiore.

Il Ministro dell'ambiente RUFFOLO.

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'interno. — Per conoscere — premesso che:*

l'assalto di alcuni imprenditori privati che tentano speculazioni ai danni dell'ambiente e delle peculiarità di quiete e salubrità sta trasformando l'isola di Procida in vittima del cemento selvaggio e del caos, col pretesto del turismo di massa;

dimostrazione eclatante di ciò la recente edificazione di un villaggio turistico realizzato in una area dove sorgevano agrumeti, vigneti e piante secolari alla sommità della collina tufacea che sovrasta una delle più caratteristiche e suggestive spiagge dell'isola, il cosiddetto « Ciraccio »;

il villaggio — secondo quanto denunciato da un documento diffuso dal « Comitato permanente Ciraccio » di recente costituzione, che raggruppa, tra gli altri, magistrati, professionisti e giornalisti — sverserebbe i propri rifiuti in pozzi assorbenti, i quali impregnando il terreno, ne causerebbe lo sfaldamento a danno della su citata spiaggia sottostante. Inoltre dalla massa tufacea trasuderebbero liquami, giacché più volte, è stata notata una larga fascia marrone sulla spiaggia in questione;

il villaggio turistico in questione sarebbe in possesso di una licenza per l'installazione di strutture « leggere » (bungalows ed affini). rimuovibili nel periodo

invernale mentre invece, i residences risulterebbero edificati su solide basi di cemento —:

quali urgenti iniziative vogliano adottare per scongiurare, l'ennesimo scempio paesaggistico e per preservare l'isola di Procida dall'assalto di imprenditori senza scrupoli, salvaguardandone le caratteristiche ambientali;

se non ritengano di accertare quanto denunciato dal « Comitato permanente Ciraccio » e da altre associazioni ecologiche, tra le quali particolarmente « Azione Ecologica », circa l'inquinamento della spiaggia del « Ciraccio » ed il pericolo di smottamento della collina sovrastante per infiltrazione di liquami ed altre cause.

(4-08940)

RISPOSTA. — *Il nucleo operativo ecologico dei carabinieri ha svolto, in collaborazione con l'arma locale, accertamenti sui fatti oggetto della interrogazione.*

Si constatava che a Procida (Napoli), in località Ciraccio e nel campeggio Il Gabiano, erano stati realizzati 35 bungalows in legno e con basamento in calcestruzzo, in difformità della licenza comunale del 24 maggio 1986, n. 117, che prevedeva il montaggio delle strutture nel periodo 1 maggio-30 settembre di ciascun anno.

Risultava, altresì, che il comune di Procida — per sopperire alle esigenze di raccolta dei rifiuti delle fogne comunali — aveva realizzato nella zona una vasca di tenuta, concedendo a privati autorizzazioni a collegarsi con la fognatura per lo smaltimento delle acque.

I liquami raccolti nella vasca successivamente dovevano essere trasportati e smaltiti in terraferma. Si rilevava, invece, che alcuni dipendenti comunali riversavano i liquami in un fossato con infiltrazione nel costone roccioso e sversamento nella spiaggia sottostante.

Sui risultati delle indagini si trasmetteva un rapporto all'autorità giudiziaria.

A seguito di ciò, il comune disponeva la chiusura della vasca di raccolta ed incari-

cava l'USL (unità sanitaria locale) n. 22 di svolgere accertamenti circa i rischi igienico-sanitari.

Gli amministratori locali si attivavano al fine di realizzare un impianto idoneo di depurazione e di smaltimento dei liquami.

L'accertamento tecnico sulle infiltrazioni di liquido nel costone roccioso evidenziava possibilità di smottamento. Si vietava, così, il transito e la sosta in località Ciraccio.

Il pretore di Procida, in questi giorni, ha comunicato di avere adottato, di intesa con l'amministrazione comunale, le opportune iniziative per la rimozione dei bungalows installati nella fascia di rispetto costiero.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PAVONI. — Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e della sanità. — Per sapere — in relazione ai gravi disagi provocati dagli allevamenti avicoli ubicati a ridosso del centro abitato della frazione Lobbia, comune di S. Bonifacio (Verona), nonché ai pericoli igienico-sanitari, al degrado della salute pubblica, per la infestazione di insetti e per polveri infette sollevate dal vento —:

se si è a conoscenza dei fatti, se non si ravvisi l'opportunità di avviare indagini conoscitive;

se non si ritenga opportuno intervenire per attivare la USL competente e l'amministrazione di S. Bonifacio affinché venga bloccato ogni ulteriore insediamento di strutture per gli allevamenti e per procedere in tempi brevissimi al risanamento dell'habitat locale. (4-08779)

RISPOSTA. — Nell'ambito del territorio di San Bonifacio sono ubicati cinque allevamenti avicoli (tacchini e quaglie), causa di emissioni in atmosfera di polveri che, trasportate dal vento, raggiungono il centro abitato.

L'amministrazione comunale ha chiesto ai tecnici della USL (unità sanitaria locale), n. 24 di Colognola ai Colli di effettuare un controllo igienico-sanitario al fine di

determinare gli effetti nocivi conseguenti alle dette attività sulla salute dei cittadini.

I controlli sono in corso e non si conoscono, quindi, i risultati.

Si fa presente che i carabinieri di San Bonifacio, in collaborazione con il NAS (Nucleo antisofisticazioni) di Padova, hanno denunciato all'autorità giudiziaria due allevatori, rispettivamente per smaltimento non autorizzato di rifiuti speciali e per inquinamento delle acque.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PAZZAGLIA, NANIA E CARADONNA. — Al Ministro del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza

che la sede dell'INPS sita a Roma lungotevere Flaminio pur accettando denunce di assunzione di collaboratori domestici, da oltre un anno non è in grado di consegnare ai datori di lavoro il relativo libretto con i bollettini di conto corrente per i rituali versamenti che, oltre tutto, possono essere fatti unicamente con questi moduli predisposti dall'istituto;

per sapere, se di fronte alle estreme necessità dell'INPS di riscuotere regolarmente i contributi al fine di sanare la gestione del proprio bilancio, e se di fronte alla incomprensibile ed ingiustificata mancanza dei bollettini, non crede di dover intervenire con la massima urgenza per far cessare questo disservizio, e nello stesso tempo informare, doverosamente, attraverso le forme più adeguate ed efficaci di comunicazione, che l'INPS non applicherà le sanzioni pecuniarie per i forzatamente ritardati versamenti, in quanto la colpa fa carico unicamente alla responsabilità dell'INPS stesso, e non anche ai datori di lavoro. (4-09131)

RISPOSTA. — L'INPS ha comunicato che la considerevole quantità di lavoro arretrato nel settore lavoratori domestici è stata causata dalla carenza dell'organico della sede di Roma-Flaminio e dall'elevato numero di denunce di rapporto di lavoro che vengono presentate mensilmente e che trovano la

loro spiegazione nella composizione socio-economica della zona territoriale in cui opera la citata sede dell'istituto, nella quale esiste una notevole concentrazione di appartenenti al ceto medio-alto (professionisti, dirigenti pubblici e privati, parlamentari, benestanti, eccetera). Essendo, pertanto, numerosi i rapporti di lavoro domestico, altrettanto numerosi sono i relativi adempimenti da effettuare.

In proposito, però, l'INPS ha fatto presente che le esigenze di personale della predetta sede saranno prese in considerazione nel quadro dei trasferimenti disposti in campo nazionale e nel contesto dei provvedimenti di mobilità che saranno adottati nell'ambito della ristrutturazione della sede centrale dell'istituto stesso.

Per completezza d'informazione l'ente ha comunicato, inoltre, che la sede in questione, con l'attuazione di un piano speciale, è riuscita negli ultimi mesi a ridurre l'arretrato portandolo da 4.000 pratiche a circa 1.300, tanto che attualmente sta procedendo all'acquisizione delle denunce presentate dai datori di lavoro domestico nel mese di novembre 1988.

Si fa presente, infine, che nei casi di ritardo nella consegna dei bollettini di conto corrente postale da parte dell'INPS, non vengono applicate le sanzioni civili sulle somme corrisposte dai datori di lavoro, non essendo il ritardo stesso imputabile a questi ultimi, ma sulle somme in questione, tuttavia, sono applicabili gli interessi legali, ai sensi dell'articolo 53 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

PELLEGATTI, BOSELLI E STRUMENDO. — Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che

la gravissima situazione di inquinamento da sostanze tossiche di provenienza industriale del fiume Adige, da cui l'acquedotto di Rovigo attinge l'acqua per l'approvvigionamento idrico degli abitanti della città e di altri comuni dell'Alto Po-

lesine (circa 100 mila abitanti) mette a repentaglio la salute dei cittadini;

questo stato di pericoloso inquinamento si va ad aggiungere all'emergenza idrica determinata dall'inquinamento da atrazina e simazina delle acque del fiume Po che alimentano gli acquedotti « Delta del Po e Medio Polesine » e impone la necessità e l'urgenza di un progetto generale di risanamento degli acquedotti;

la situazione fu segnalata alle autorità competenti dai consorzi dell'Acquedotto del medio e Alto Polesine nello scorso mese di giugno —:

quali provvedimenti intendono attivare con urgenza per evitare alle popolazioni pericoli e disagi;

quali interventi di emergenza siano stati adottati dal comitato istituito con Ordinanza 26 giugno 1987, n. 1034/FPC/ZA. (4-00982)

RISPOSTA. — Il bacino idrografico del fiume Adige comprende i territori delle due province autonome di Trento e di Bolzano, nonché i territori della regione Veneto, limitatamente alle province di Verona e Rovigo. Le acque del fiume Adige alimentano ben nove acquedotti provinciali a servizio di circa un milione di abitanti. Problemi di difesa dalle acque e problemi di risanamento e tutela delle acque affliggono il suddetto bacino. Sono da evidenziare i fenomeni interessanti la difesa del suolo che si verificano soprattutto nell'alto corso del fiume (Bolzano). In ogni caso, è necessario provvedere alla sistemazione e regimentazione dell'intero bacino.

Grave è, inoltre, la situazione relativa allo stato di inquinamento delle acque in considerazione anche dell'esigenza di mantenere le esistenti fonti di approvvigionamento idrico di grossi centri urbani. Nel tempo, a monte del territorio polesano sono stati evidenziati numerosi sversamenti di sostanze con inquinamento delle acque e conseguente sospensione dei rifornimenti idrici.

In una riunione, tenutasi in data 27 maggio 1987 presso la prefettura di Rovigo

ed alla quale hanno partecipato rappresentanti del Ministero per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, della sanità, dell'istituto superiore di sanità, dell'IRSA-CNR, si è ravvisata la necessità di un ammodernamento degli impianti degli acquedotti. Come soluzione immediata, è stato suggerito l'impiego di filtri a carbone attivo e la realizzazione di una rete di monitoraggio e di vigilanza su tutta la rete idrica fluviale.

A seguito di altra riunione tenutasi il 2 giugno 1987, la Presidenza de Consiglio dei ministri — Ufficio del ministro per il coordinamento della protezione civile ha emesso l'ordinanza n. 1043/FPC/ZA, con la quale si è incaricata la regione Veneto ad assumere ogni iniziativa idonea a fronteggiare la grave situazione idrica derivata dall'inquinamento del fiume Adige secondo le determinazioni di un comitato istituito ad hoc. Per le finalità sopra evidenziate si assegnava alla regione Veneto uno stanziamento di sei miliardi.

Sulla base dei progetti presentati e tenuto conto che per l'acquedotto di Chioggia dovrebbero soccorrere i finanziamenti della legge speciale per Venezia, il comitato, individuati gli interventi da effettuare, ha deliberato la ripartizione del suindicato stanziamento secondo criteri uniformi di intervento. Si stabiliva, altresì, che i lavori fossero attuati sulla base di un unico capitolato elaborato dagli organi regionali, al fine di assicurare omogeneità nei trattamenti delle acque.

La regione Veneto ha provveduto:

1) alla installazione di centraline automatiche per il campionamento in continuo delle acque;

2) alla attivazione di uno stato di all'erta in continuo in corrispondenza delle centraline sopra menzionate e delle opere di captazione;

3) al finanziamento dell'installazione di dosatori di carboni attivi presso le centrali di potabilizzazione al fine di intervenire in caso di fenomeni di inquinamento tempestivamente segnalati dai sistemi all'uopo predisposti.

Saltuariamente si sono manifestati alcuni fenomeni di inquinamento, causati, probabilmente, da scarichi industriali non conformi alle disposizioni di legge e caratterizzati dalla presenza di cattivi odori e di chiazze colorate.

Le indagini finalizzate alla ricerca delle sostanze sversate fraudolentemente nelle acque e causa dell'inquinamento non hanno, allo stato, avuto alcun esito se non quello di constatare che dette sostanze sfuggono anche ai diversi trattamenti di potabilizzazione. I responsabili degli sversamenti di prodotti tossici e di oli combustibili, avvenuti principalmente nelle zone del Trentino-Alto Adige, non sono stati individuati ed identificati, con il mancato loro perseguimento.

È comprensibile tuttavia, la preoccupazione manifestata dalle popolazioni in occasione del verificarsi degli episodi di inquinamento sopra evidenziati, sia in riferimento ai danni alla salute ed all'ambiente, sia in riferimento alle iniziative per la corretta utilizzazione del corso d'acqua, fra le quali l'esercizio della pesca e del turismo.

La regione Veneto, in data 5 ottobre 1988 ha avanzato una richiesta di dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale anche per l'area comprendente la zona settentrionale della provincia di Verona, Lessinia e Albaredo (dove si chiude il bacino dell'Adige fino alla foce dell'Adige e del Po) ed il territorio compreso tra i due fiumi, coincidente con la provincia di Rovigo.

L'area della Lessinia è caratterizzata da numerosi insediamenti zootecnici, che riversano i reflui nell'idrografia superficiale. Il carattere carsico dell'area favorisce le infiltrazioni del sottosuolo e l'alimentazione delle sorgenti a valle. Il territorio da dichiararsi area ad elevato rischio di crisi ambientale interessa la zona della ricarica degli acquiferi sotterranei caratterizzata da intensa urbanizzazione ed industrializzazione.

La Regione ha sottolineato:

che in tali aree la situazione di crisi si è negli ultimi tempi notevolmente ag-

gravata, soprattutto nelle aree che si riforniscono ad uso idropotabile delle acque superficiali dell'Adige e del Po (province di Rovigo, Padova e Venezia), per la sempre più frequente alterazione delle caratteristiche organolettiche delle acque captate dai fiumi ed erogate dagli acquedotti previa potabilizzazione;

che la massiccia presenza nelle acque marine costiere di inquinamento algale è da ascrivere all'apporto inquinante di questi importanti corsi d'acqua che drenano buona parte del territorio regionale.

Al di là delle possibili azioni che potrebbero derivare dalla eventuale dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale, sia pure limitata ad una porzione del territorio sotteso al bacino idrografico, vi è da sottolineare che detto bacino è stato inserito tra quelli meritevoli di intervento nell'ambito del programma annuale di interventi urgenti di salvaguardia ambientale. Tale programma, reso operativo con la delibera CIPE del 5 agosto 1988 si propone, tra l'altro, di porre rimedio a situazioni particolarmente gravi, per le dimensioni socio-economiche, ambientali e territoriali di alcuni bacini idrografici interregionali, per i quali è necessaria l'emanazione di provvedimenti urgenti di competenza del ministro dell'ambiente. Al fine di ottenere i relativi finanziamenti, occorre che gli interventi urgenti siano definiti in un piano di risanamento ambientale, con individuazione delle caratteristiche fisico-strutturali dell'area dove si intende intervenire e quantificazione dei livelli di inquinamento, di degrado ambientale e di dissesto idrogeologico.

La conferenza permanente interregionale per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del fiume Adige, istituita ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 319 del 1976, dovrà successivamente valutare, definire e coordinare gli interventi prioritari sul bacino oggetto di finanziamento.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PIRO. — Ai Ministri per gli affari sociali e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:

se siano a conoscenza della denuncia della Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi del Lavoro di Ravenna secondo la quale in quella provincia presso gli enti pubblici risultano scoperti 1.166 posti di lavoro rispetto alla riserva di cui alla legge n. 482 del 1968;

quali iniziative intendano assumere per far rispettare la legge almeno alle amministrazioni pubbliche. (4-06390)

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 482 del 1968, le amministrazioni dello Stato, le aziende e gli enti pubblici indicati nella legge medesima hanno facoltà di scegliere ed assumere direttamente i lavoratori appartenenti alle categorie protette che risultino iscritti negli appositi elenchi.

Ciò premesso, si informa che l'ufficio provinciale del lavoro di Ravenna ha fatto presente di aver ricevuto regolarmente la denuncia semestrale relativa alla quantità di posti vacanti da parte degli enti che operano nella provincia interessata e di avere sempre provveduto a comunicare alla commissione provinciale per il collocamento obbligatorio, agli enti interessati e al competente organo di controllo regionale il numero dei posti scoperti riservati alle categorie predette.

In proposito si indicano di seguito i dati relativi alle situazioni attualmente esistenti presso gli enti pubblici della provincia di Ravenna.

Carriera direttiva e di concetto

Invalidi militari di guerra	n. 222
Invalidi civili di guerra	» 50
Invalidi per servizio	» 116
Invalidi del lavoro	» 115
Invalidi civili	» 58
Sordomuti	» 30
Orfani, vedove ed equiparati	» 68
Resti frazionari	» 71

Totale posti scoperti ... n. 730

Carriera esecutiva, ausiliaria, operaia

<i>Invalidi militari di guerra</i>	n.	91
<i>Invalidi civili di guerra</i>	»	29
<i>Invalidi per servizio</i>	»	67
<i>Invalidi del lavoro</i>	»	50
<i>Invalidi civili</i>	»	13
<i>Sordomuti</i>	»	14
<i>Orfani, vedove ed equiparati</i>	»	32
<i>Resti frazionari</i>	»	41

Totale posti scoperti ... n. 337

Si fa presente, infine, che a seguito delle iniziative intraprese dall'ufficio provinciale del lavoro di Ravenna, le aziende e gli enti pubblici di cui all'articolo 12 della legge n. 482 del 1968 stanno provvedendo alla copertura dei posti riservati alle citate categorie protette.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

POLI BORTONE E GUARRA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che

l'IACP è costretto a rimettere in pristino gli appartamenti terminati a causa di atti vandalici perpetrati ai danni degli immobili nelle lunghe more della consegna degli stessi;

i tempi lunghi sono causati soprattutto dalla mancanza degli espropri che devono attuare le amministrazioni comunali per realizzare le opere di urbanizzazione primaria;

tali ritardi ed il ripristino dei manufatti fanno sì che questi costino il doppio del costo iniziale —;

se sono allo studio iniziative, anche di ordine legislativo, per far sì che l'IACP inizi i lavori di costruzione soltanto dopo che le amministrazioni comunali abbiano provveduto alla costruzione delle strade, dei tranchi idrico e fognante ed alla trasmissione nelle graduatorie. (4-00646)

RISPOSTA. — Gli interventi di edilizia sovvenzionata sono realizzati dall'IACP (Istituto autonomo case popolari) (articolo 35 legge n. 457 del 1978) mentre le opere di urbanizzazione primaria dai comuni (articolo 40 legge n. 457 del 1978); le due iniziative non sempre sono coordinate per cui spesso si verifica che gli alloggi, una volta ultimati non possono essere consegnati per mancanza delle opere di urbanizzazione quali acqua, luce, rete fognaria eccetera; su ciò occorrerebbe una maggiore attenzione da parte delle regioni.

Il problema è grave in quanto la mancata consegna degli alloggi ai legittimi utenti determina una evidente situazione di danno sociale oltre che finanziario nei confronti dello Stato.

Per questo il comitato per l'edilizia residenziale con circolare in data 25 luglio 1986 inviata a tutti i presidenti delle giunte regionali ha stabilito che gli alloggi entro tre mesi dalla loro ultimazione devono essere assegnati, ciò non solo per dare una immediata risposta alle attese sociali, ma anche per fini contabili di cui all'articolo 25 della legge n. 513 del 1977.

Il Ministro dei lavori pubblici:
FERRI.

PROCACCI. — Ai Ministri dell'ambiente e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che

nel comune di Pontinia (Latina) la Società agricola pontina ha ricevuto il 25 febbraio 1978 una prima concessione (n. 9823) per attività di porcilaia;

in detta concessione, venivano vincolati 15.50.00 ettari per 350 scrofe;

nel novembre 1979 la Sap (Società agricola pontina) presentava un progetto di variante e il 13 giugno 1980 veniva comunicato il parere favorevole della commissione edilizia: 7.000 maiali con 37.16.70 ettari dichiarati vincolati, anche se in realtà — come risulta dai documenti catastali — gli ettari sotto vincolo erano 21.50.00;

nel 1981, con il cambio del sindaco, l'amministrazione comunale diffidava la Sap a non dar corso ai lavori perché la comunicazione del sindaco comunicata nel 1980 non equivaleva a concessione edilizia;

la Sap impugnava tale provvedimento, determinando l'annullamento dell'atto da parte del Tar del Lazio;

il 2 ottobre 1981 il sindaco revocava la licenza perché il progetto di variante sostanzialmente una totale difformità dalla prima concessione edilizia per dimensioni e ubicazione, nonché in quanto contrario al regolamento sanitario comunale (settembre 1981), che prevede per gli insediamenti suinicoli una distanza minima dall'abitato di 2.000 metri;

la Sap impugnava anche tale provvedimento, ma il Tar stavolta gli dava torto e confermava la validità dell'atto;

il Consiglio di Stato, in sede di appello, ha riformato la decisione del Tar, annullando l'atto;

il pretore di Latina in data 26 novembre 1981 con sentenza di condanna contro i responsabili della Sap sottolineava la « difformità totale del progetto ultimo rispetto a quello originario »;

la cartografia presentata al Consiglio di Stato dall'assessorato all'agricoltura e foreste della regione Lazio parla di terreno vincolato pari a 37.16.70 ettari, vincolo necessario per fruire « delle provvidenze previste dal progetto speciale zootecnica della Cassa per il mezzogiorno »; in realtà, come si è detto prima, gli ettari vincolati erano solo 21.50.00; inoltre nel marzo 1983 la Sap ne ha svincolati 5.00 per potere costruire una casa rurale e tali ettari non sono più stati aggiunti e rivincolati;

la suddetta cartografia presentata dalla regione Lazio non raffigura dolosamente le scuole che dal perimetro della proprietà distano 31,20 metri e neanche le abitazioni di Cotarda;

sussiste un parere negativo all'insediamento da parte della USL LT4 per la pericolosità e per le numerose infrazioni alla legge n. 319 del 1976 e alla legge n. 650 del 1979;

per la cartografia non conforme alla realtà del luogo c'è in corso una istruttoria presso la procura di Latina, in seguito a una denuncia presentata dai cittadini;

la regione Lazio ha ricevuto la cartografia direttamente dal sindaco di Pontinia (che all'epoca era il proprietario della porcilaia) e il sindaco ha fatto fare la pianta dal signor Gigli, direttore dei lavori della porcilaia stessa; ovvia quindi l'omissione dolosa dei centri abitati e della scuola elementare —:

1) se il ministro dell'ambiente intenda esercitare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali di cui alla legge n. 349 del 1986 nei confronti degli amministratori pubblici responsabili e degli amministratori della Sap;

2) per quale motivo sono stati concessi i fondi della Cassa del Mezzogiorno, accertato che gli ettari vincolati erano inferiori a quelli previsti dalla normativa per accedere ai finanziamenti;

3) se in ogni caso il ministro dell'ambiente non ritenga assurdo, gravissimo e irresponsabile installare una porcilaia da 7.000 maiali a pochi metri da una scuola elementare, nell'assoluto parere contrario della USL locale (23 settembre 1982);

4) se non ritenga di esercitare immediatamente il potere di sospensione delle attività di cui all'articolo 8 della legge n. 349 del 1986 e all'articolo 8 della legge n. 59 del 1986. (4-06658)

RISPOSTA. — In data 25 febbraio 1978 il sindaco di Pontinia, su parere favorevole della commissione edilizia, rilasciò alla Società a responsabilità limitata agricola pontina (SAP), la concessione edilizia n. 9823, per la costruzione di un capannone per allevamento suinicolo e strutture accessorie.

La stessa SAP, in data 23 aprile 1979, presentò progetto di variante per la costruzione di altri due capannoni.

La commissione edilizia, nella seduta del 17 luglio 1979, espresse parere favorevole ed il sindaco comunicò detto parere alla società, richiedendo, nel contempo, la produzione di alcuni documenti integrativi.

In data 10 novembre 1979, la SAP presentò un terzo progetto di variante in corso d'opera, relativo alla costruzione di un centro suinicolo, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito dei benefici previsti dal piano carne. Detto progetto prevedeva, altresì, una diversa ubicazione dei manufatti.

Con nota del 13 giugno 1980, il sindaco comunicò alla SAP che la commissione edilizia aveva esaminato il progetto, esprimendo parere favorevole ed invitò la società istante a trasmettere, ai fini del rilascio della concessione, gli elaborati tecnici relativi al sistema di smaltimento, trattamento e depurazione delle acque, nonché gli atti d'obbligo dell'area da porre a servizio dell'allevamento.

In data 8 agosto 1980, la detta società trasmise la documentazione richiesta, dalla quale risultava vincolata un'area di ettari 21.50.00 e successivamente, comunicò che, a decorrere dal 10 gennaio 1981, avrebbe ripreso i lavori in virtù dell'autorizzazione già concessa. Il sindaco, con atto del 14 febbraio 1981, diffidò la SAP a non dare corso ai lavori se non dopo il regolare rilascio della concessione edilizia.

Avverso tale diffida, la SAP propose ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale) del Lazio — sezione di Latina — sostenendo che la concessione dovesse ritenersi rilasciata a tutti gli effetti a seguito della comunicazione sindacale dell'intervenuto parere favorevole della commissione edilizia. Il giudice adito, con decisione del 12 giugno 1981, n. 111 accolse il ricorso, ritenendo valide le doglianze del ricorrente.

Il comune di Pontinia propose gravame davanti al Consiglio di Stato avverso detta sentenza.

Nelle more del giudizio, il sindaco, con ordinanza del 2 ottobre 1981 n. 59, dispose, nell'esercizio del potere di autotutela,

l'annullamento della concessione (impropria) medesima, sull'assunto che l'allevamento suinicolo, di rilevante proporzione, rivestiva carattere di insediamento industriale più che agricolo e che, come tale, non poteva essere attivato in zona agricola, in assenza di una deroga ad hoc.

Avverso la predetta ordinanza, la SAP propose ricorso davanti al TAR del Lazio, sezione di Latina, chiedendone l'annullamento. Il giudice adito, con sentenza del 26 marzo 1982 n. 127, respinse il ricorso della SAP ritenendo infondate le censure dedotte dal ricorrente. Avverso tale decisione, la SAP propose appello davanti al Consiglio di Stato, che definitivamente pronunciandosi sui due appelli all'uopo riuniti, respinse il ricorso proposto dal comune di Pontinia avverso la sentenza del TAR Lazio n. 111 del 1981 ed accolse il ricorso proposto dalla, SAP avverso la sentenza dello stesso TAR Lazio n. 127 del 1982. In riforma della citata sentenza quindi, dispose l'annullamento dell'ordinanza del sindaco di Pontinia del 2 ottobre 1981, n. 59. Formatosi il giudicato, la SAP riprese i lavori.

Successivamente, il consiglio comunale di Pontinia con deliberazione del 25 febbraio 1986 n. 1, dispose la costituzione di una commissione giuridica per valutare dal punto di vista tecnico-giuridico gli aspetti igienico-sanitari del costruendo manufatto, ai fini del rilascio del certificato di agibilità.

In data 21 giugno 1986, la SAP presentò un progetto in variante, relativo alla costruzione dell'impianto di depurazione a servizio delle stalle. Su detto progetto, la commissione edilizia, nella seduta del 25 novembre 1986, espresse parere favorevole. Il sindaco, però, non rilasciò il titolo concessionale, ritenendo che occorresse attivare il parere della commissione consiliare istituita con la deliberazione consiliare del 25 febbraio 1986, n. 1. La SAP venuta informalmente a conoscenza del parere favorevole della commissione edilizia e, con atto notificato in data 6 dicembre 1986, richiese al presidente dell'amministrazione provinciale di Latina l'esercizio dei poteri sostitutivi, previsti dagli articoli 38 e 39 della legge della regione Lazio n. 35/19. In pro-

siegua, la SAP, con lettera del 22 gennaio 1987, richiese, come previsto dalla citata deliberazione consiliare n. 1 del 1986, che fossero inseriti alcuni tecnici di propria fiducia nella commissione consiliare. Tale richiesta fu presa in considerazione dal consiglio comunale e dallo stesso formalizzata nel provvedimento del 22 febbraio 1987 n. 9. Comunque, la concessione edilizia richiesta in via sostitutiva non fu rilasciata dal presidente dell'amministrazione provinciale di Latina. In data 2 dicembre 1987, la SAP notificò al comune di Pontinia un atto di diffida e messa in mora a dare esecuzione alle decisioni del TAR Lazio e del Consiglio di Stato, assegnando il termine perentorio di giorni 30 passato il quale, avrebbe dato corso al giudizio di ottemperanza.

In data 11 gennaio 1988, la sezione staccata del TAR di Latina comunicò al comune di Pontinia che la SAP aveva depositato un ricorso relativo all'esecuzione del giudicato. Il comune deliberò di resistere nel giudizio promosso dalla SAP ed autorizzò il sindaco a costituirsi nelle forme di legge. Il TAR Lazio — sezione distaccata di Latina — con sentenza del 5 febbraio 1988 n. 256 respinse il ricorso di cui trattasi dichiarandolo inammissibile. Le notizie che precedono riguardano tutto l'iter della complessa pratica e le vicende giurisdizionali relative.

Per quanto riguarda più specificatamente i vari punti delle interrogazioni si comunica che la relazione allegata al terzo progetto indica in duemila (e non settemila) i capi suini (come risulta agli atti della procura della Repubblica presso il tribunale di Latina) e al comune di Pontinia non si rinviene alcun documento che stabilisca in ettari 37.16.70 la superficie del terreno da vincolare.

Con atto notarile del 26 gennaio 1983 la SAP trasferì il vincolo esistente sul terreno di ettari 5.00.00 su altro terreno dello stesso fondo e della superficie di ettari 5.00.00; il terreno sopra svincolato fu nuovamente vincolato a servizio della commissione edilizia in data 20 ottobre 1982.

L'unità sanitaria locale con nota del 23 settembre 1981 ebbe ad esprimere parere negativo in ordine all'insediamento zootecnico-suinicolo atteso che il medesimo era da classificare come industria insalubre di prima classe e non presentava le caratteristiche igienico-sanitarie previste dalle vigenti disposizioni in materia di inquinamento, protezione delle falde acquifere, del suolo e dell'abitato.

Non si è in grado di poter affermare (è in corso apposito procedimento giudiziario) che nella cartografia presentata dalla regione Lazio al Consiglio di Stato non sia stata dolosamente raffigurata l'esistenza di scuole ed abitazioni in quanto al comune di Pontinia non risulta alcuna documentazione al riguardo. Si aggiunge che al suddetto comune non risulta alcuna certificazione da cui possa evincersi che la regione Lazio abbia ricevuto la cartografia direttamente dal sindaco di Pontinia (che all'epoca era proprietario della porcilaia) né che il sindaco abbia fatto fare la pianta dal signor Gigli, direttore dei lavori della porcilaia. Allo stato attuale l'impianto non risulta ancora essere stato ultimato e la commissione prevista dalla deliberazione consiliare n. 1 del 1986 pur convocata più volte, da ultimo nel mese di giugno 1988, non si è mai riunita; detta commissione fu costituita per valutare dal punto di vista tecnico-giuridico gli aspetti igienico-sanitari del costruendo manufatto, ai fini del rilascio del certificato di agibilità.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha precisato che sia l'approvazione dell'originario provvedimento di concessione sia la successiva variante tecnica ed adeguamento di spesa, sono stati assentiti sulla base della documentazione trasmessa dalla regione Lazio dalla quale risulta specificatamente per la superficie aziendale, che la stessa è di ettari 37.16.70, dei quali la Società agricola pontina ha piena disponibilità (certificato catastale rilasciato dall'ufficio tecnico erariale di Latina il 3 giugno 1976 — contratto di acquisto per rogito notaio Raffaello Pisapia del 12 giugno 1972 riferimento n. 36555).

La suddetta dimensione aziendale, per come l'attività produttiva è stata prevista, risulta essere sufficiente per l'ottenimento degli incentivi del progetto speciale zootecnica, giusto quanto stabilito in normativa.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RADI, BONETTI, SARTI, GELPI, BODRATO, MARTINI, SCOTTI, GULLOTTI, CAFARELLI E MAZZUCONI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, per il coordinamento delle politiche comunitarie e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative il Governo intende promuovere al fine di conseguire una politica nella CEE più organica e più equilibrata per l'immigrazione legale ed illegale dai paesi del Terzo Mondo, al fine di favorire la crescita di società multiculturali che evitino le manifestazioni di emarginazione, sfruttamento e rigetto, e consentano la graduale integrazione e il mutuo adattamento fra popolazione ospite e quella locale;

si chiede in particolare di conoscere quale politica nazionale il Governo intenda sviluppare: 1) visto che i risultati ottenuti con la legge 943 del dicembre 1986 sono molto inferiori alle previsioni, per favorire le regolarizzazioni e il ricongiungimento delle famiglie, 2) per assicurare la formazione e qualificazione professionale degli immigrati, 3) la promozione di investimenti per garantire agli immigrati medesimi i servizi sociali fondamentali (edilizia popolare, sanità, scuola);

gli interroganti chiedono infine al Governo se intende fissare delle quote di ammissione di stranieri in relazione alle esigenze e alla capacità di assorbimento del mercato del lavoro e alla capacità di assorbimento sociale anche in relazione agli scopi umanitari che il nostro paese vuol perseguire, per evitare che gli immigrati e i loro figli, diventino sottoproletariato, restino cittadini di categoria inferiore o diano luogo a fenomeni di rigetto.

(4-10032)

RISPOSTA. — *Sin dalla sua istituzione, la preoccupazione della Comunità è stata assorbita, con intensità crescente, dai problemi posti dalla disoccupazione, cosa che ha portato a trascurare quelli relativi all'immigrazione.*

Nel frattempo, quei fenomeni che si erano manifestati nel corso degli anni Settanta (notevole rallentamento del flusso migratorio da un paese comunitario all'altro, limitazione all'ingresso di lavoratori extracomunitari nei paesi comunitari, con conseguente accrescimento del fenomeno dell'immigrazione clandestina) si sono notevolmente accentuati; al tempo stesso, con il ricongiungimento familiare, la massa migratoria ha assunto sempre più le caratteristiche di una popolazione stabile e si sono accresciuti i problemi connessi con l'integrazione scolastica e l'inserimento nel mondo del lavoro dei figli degli emigranti, sia comunitari sia extracomunitari.

Il nostro paese ha numerose volte richiamato su questi temi l'attenzione dei partners europei ed ha preso iniziative per rilanciare la problematica migratoria. In particolare, per quanto riguarda i lavoratori di paesi terzi, il Governo italiano ritiene che, data l'importanza e la vastità del fenomeno che influenza la politica comunitaria del mercato del lavoro, la commissione debba intervenire sia per quanto riguarda i criteri di ammissione dei medesimi, sia per quanto riguarda le iniziative da prendere per agevolare il loro rientro. Il Governo ritiene inoltre che anche i problemi della migrazione clandestina andrebbero esaminati a livello comunitario.

L'iniziativa di maggiore rilievo di questi ultimi anni assunta dalla commissione è stata la decisione del luglio 1985, che ha istituito una procedura preliminare di concentrazione sulle politiche migratorie nei confronti degli Stati terzi, per la quale gli Stati membri sono tenuti ad informare la commissione ed il consiglio dei progetti di provvedimenti che intendono adottare nei confronti dei lavoratori cittadini dei paesi terzi; queste informazioni possono formare oggetto di concertazione.

La concertazione ha lo scopo di agevolare l'adozione di posizioni comuni e di garantire che gli atti degli Stati membri siano conformi alle politiche comunitarie, nella prospettiva di una armonizzazione delle legislazioni nazionali sugli stranieri extracomunitari.

La procedura prevista dalla commissione prevede la concertazione in materia di: misure nei confronti dei lavoratori originari dei paesi terzi e dei membri della loro famiglia; ingresso, soggiorno ed occupazione; condizioni di vita e di lavoro (salari, diritti economici, eccetera); formazione professionale, integrazione sociale e ritorno volontario nei paesi di origine, nonché l'attuazione della parità di trattamento in materia di diritti sociali; progetti di accordi con i paesi terzi nei settori sopramenzionati; progetti di accordi relativi alle condizioni di soggiorno ed occupazione.

Ogni Stato membro e la commissione possono prendere l'iniziativa di chiedere una concertazione sui progetti in causa.

Le concertazioni sono organizzate dalla commissione, che assicura la presidenza ed il segretariato.

Il Consiglio ha infine, di recente, dato mandato alla commissione di approfondire l'esame dei problemi degli emigranti dei paesi terzi che risiedono permanentemente e legalmente nella Comunità, mentre un gruppo ad hoc del Consiglio verrà costituito al fine di preparare un rapporto circostanziato sui progressi dei lavori concernenti la politica di ammissione dei migranti dei paesi terzi.

Per quel che concerne la problematica della immigrazione dai paesi extracomunitari in ambito nazionale la legge 30 dicembre 1986 n. 943, che costituisce il primo serio intervento del Governo in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari, come giustamente rilevato dall'interrogante, non si è dimostrata sufficiente a risolvere il problema.

Nonostante, infatti, che i termini per la regolarizzazione della posizione lavorativa dei cittadini dei paesi extraeuropei presenti sul territorio nazionale siano stati più volte prorogati, i dati forniti dalle varie amministrazioni competenti dimostrano che solo uno su dieci, o poco più, degli stranieri

presenti in Italia ha provveduto a regolarizzare la propria posizione ai sensi della predetta legge.

Il Governo sta predisponendo un nuovo disegno di legge che disciplinerà in modo organico l'ingresso, il soggiorno, l'espulsione dello straniero nel rispetto delle norme di pubblica sicurezza e del diritto internazionale, allineandosi alla legislazione vigente nei paesi della Comunità europea e alle tradizioni umanitarie prevalenti nel nostro paese.

In attesa dell'entrata in vigore della nuova normativa, le amministrazioni interessate hanno adottato iniziative che favoriscono il ricongiungimento familiare e la formazione e qualificazione professionale dei lavoratori extracomunitari.

Va, infine, ricordato che il Ministero del lavoro è in procinto di emanare un decreto ministeriale contenente direttive di carattere generale in materia di impiego e mobilità professionale dei predetti lavoratori, in attuazione dell'articolo 5 della menzionata legge 30 dicembre 1986, n. 943.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

RIGHI. — Al Ministro del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che

la situazione patrimoniale al 31 dicembre 1987 della gestione della Cassa unica assegni familiari portava un saldo attivo di oltre 49.000 miliardi e che presumibilmente tale saldo attivo arriverà al 31 dicembre 1988 a 60.000 miliardi;

la consistente situazione attiva è conseguente, da un lato, al mantenimento di elevate aliquote contributive sulle retribuzioni e dall'altro ad erogazioni di prestazioni non indicizzate in continua riduzione per effetto di limitazioni imposte dalle norme vigenti nei confronti dei nuclei familiari medio-elevati —:

se non ritenga di porre in atto un'iniziativa tendente ad aumentare in modo consistente e significativo gli assegni familiari per il coniuge, i figli, i genitori ed

altri parenti a carico per realizzare una effettiva politica a favore della famiglia di indiscutibile valore sociale. (4-07915)

RISPOSTA. — *La materia concernente gli assegni familiari è stata disciplinata con il disegno di legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1988, n. 153.*

L'articolo 2 del predetto testo normativo, in particolare, ha sostituito, per tutti i lavoratori dipendenti ed equiparati, gli assegni familiari e trattamenti di famiglia comunque denominati e le relative maggiorazioni, con la nuova prestazione denominata assegno per il nucleo familiare e per l'erogazione di quest'ultimo è stato previsto un maggiore onere di 1.100 miliardi.

Per quanto attiene, invece, la questione relativa alla situazione di attivo della cassa unica assegni familiari, il problema non può che essere visto in relazione all'intera situazione finanziaria e patrimoniale dell'INPS ed ai rapporti tra le varie gestioni.

La revisione delle aliquote contributive, pertanto, tenuto conto dei riflessi non uniformi per i diversi settori economici, costituisce oggetto di approfondimento in seno al più ampio progetto di riforma delle pensioni e di ristrutturazione dell'INPS stesso.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere premesso che

si apprende dalla stampa che una decina di giorni fa è morto in Florida Omar Mhamud Abu Khdir, scienziato nucleare palestinese;

fonti autorevoli dell'OLP (Abu Iyad e Nemer Hammad) hanno confermato la notizia dichiarando che l'uomo è stato ucciso da agenti del servizio segreto israeliano Mossad;

ricordato anche il caso del tecnico israeliano Vanunu rapito da agenti israeliani all'aeroporto di Fiumicino in aperto

disprezzo della sovranità e della legge del nostro paese —:

se non intenda attivare tutti i canali a disposizione affinché vengano accertati i fatti e le responsabilità sopraesposte;

quali passi formali il nostro Governo intende intraprendere per protestare e condannare il terrorismo di Israele e per bloccare la politica di assassinio che quel Governo sta attuando in tutto il mondo, come si è avuto modo di constatare anche ultimamente con la brutale uccisione, avvenuta in territorio tunisino, di Abu Jihad e della sua scorta. (4-08765)

RISPOSTA. — *Il Ministro degli affari esteri non dispone di elementi circa la notizia, cui fanno riferimento gli interroganti, della morte in Florida di un palestinese di nome Omar Mahmud Abu Khdir, nè di informazioni che inducano a corroborare l'ipotesi di una responsabilità in tale direzione di servizi segreti israeliani.*

Per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo italiano, è noto che l'Italia non ha mancato, in presenza di circostanziati episodi di violenza, come nel caso del raid israeliano sul quartiere generale dell'OLP di Tunisi e in quello più recente dell'uccisione di Abu Jihad nell'aprile del 1988, di esprimere in termini netti ed inequivoci la sua riprovazione per tali atti di aggressione, del tutto inammissibili e compiuti, oltretutto, su territorio straniero. Tale atteggiamento si è riflesso coerentemente nella posizione assunta dal nostro paese, durante la sua presenza nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come membro non permanente, a sostegno della risoluzione di condanna per l'attentato contro Abu Jihad, approvata il 25 luglio 1988.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

RUSSO FRANCO, RONCHI E CAPANNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che

secondo il *Washington Post* del 19 settembre 1988, il quale cita fonti del

Dipartimento di Stato degli USA, Israele sembra stia sviluppando un vettore a medio raggio in grado di trasportare testate nucleari chiamato « Jericho 2 ». Questo fatto appare estremamente grave in quanto destinato a concentrare ulteriormente nella zona mediorientale e in quella mediterranea armamenti micidiali e di sterminio di massa, aumentando il pericolo di guerra —

quali passi diplomatici il Governo ha intrapreso per far recedere il governo israeliano al suo progetto e se non ritiene necessario attivare una fase di controtenenza nell'area del Mediterraneo avviando trattative per una rapida denuclearizzazione dei Paesi che si affacciano su questo mare riducendo così i pericoli di conflitto e d'incidenti nucleari. (4-09369)

RISPOSTA. — *Il Ministero degli affari esteri non dispone di adeguate informazioni in merito a quanto riportato dagli organi di stampa citati dagli interroganti circa lo sviluppo da parte di Israele di un missile a medio raggio denominato Gerico 2 capace di trasportare testate nucleari.*

Del potenziale missilistico di Israele si è parlato di recente in relazione al lancio del primo satellite civile sperimentale israeliano Ofteq 1, messo in orbita nel settembre 1988 da un vettore appositamente costruito, lo Shavit, che, secondo alcuni osservatori, sarebbe una versione potenziata del missile Gerico 3 a combustibile solido.

Secondo l'edizione 1987-1988 del Military Balance, per altro, Israele disporrebbe già di circa cento testate nucleari e di missili del tipo Gerico con gittata tra i 450 e 800 chilometri.

Su un piano più generale, il Governo italiano si è sempre attivamente adoperato in favore della prevenzione della proliferazione delle tecnologie missilistiche suscettibili di impieghi militari.

Come è noto, l'Italia ha aderito al Trattato di non proliferazione nucleare ed ha sempre svolto in ogni appropriata sede, con la dovuta fermezza, tutti quei passi atti a scoraggiare qualunque tendenza non solo alla produzione e stoccaggio di armi nu-

cleari, ma anche all'uso e/o conversione militare di impianti destinati alla ricerca ed allo sfruttamento per fini civili.

In particolare, l'Italia ha partecipato alla messa a punto tra i sette paesi più industrializzati (Francia, Canada, Giappone, Regno Unito, Repubblica Federale di Germania, Stati Uniti) di una intesa, entrata in vigore nell'aprile 1987, che la impegna a sottoporre a controllo l'esportazione verso paesi terzi di tecnologie missilistiche che possono consentire lo sviluppo di settori a capacità nucleare.

In questo ambito l'Italia ha svolto, insieme con gli altri sei paesi che partecipano all'esercizio, un'azione di sensibilizzazione nei confronti di vari paesi terzi detentori di capacità in questo settore, incluso Israele, invitandoli ad aderire al regime di controllo delle tecnologie missilistiche.

Per quanto riguarda più in particolare il rischio nucleare nell'area mediterranea, l'Italia tradizionalmente sostiene le risoluzioni adottate ogni anno dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a partire dal 1974, che prevedono l'istituzione di una zona libera da armi nucleari nella regione Medio Orientale. Ad esse hanno aderito tanto i paesi arabi quanto Israele, nel quadro di una accettazione consensuale di tali risoluzioni.

Per altro, nel fornire il proprio appoggio a tale iniziativa societaria, Israele ha fin qui richiesto che l'attuazione della zona denuclearizzata in Medio Oriente possa aver luogo attraverso negoziati diretti e liberi tra gli Stati sovrani della regione, secondo le stesse modalità seguite in altre regioni geografiche per l'istituzione di zone libere da armamenti nucleari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

RUSSO SPENA, RUSSO FRANCO, CIPRIANI, TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti. — Per conoscere — premesso che:*

nel caso dell'azienda ISOCHIMICA, chiusa con ordinanza del pretore di Fi-

renze Deidda, come ampiamente riportato dalla stampa, risulta — sulla base di documentazione anch'essa ampiamente nota e riportata dagli organi di stampa — agli interroganti che sussistano i seguenti fatti specifici:

1) la violazione da parte della società ISOCHIMICA delle norme della L. 26 aprile 1974 n. 191, e specificatamente degli ultimi commi dell'articolo 25, norme che si applicano espressamente anche alle ditte appaltatrici; tali norme dispongono, in materia di riparazione e pulizia dei rotabili che « devono di regola essere eseguite su binari specificatamente designati non interessanti la circolazione dei veicoli (*omissis*) e ove non fosse possibile anche sui binari di circolazione con l'adozione di adeguate cautele (*omissis*) devono essere osservate le norme e usate le attrezzature specifiche previste (*omissis*) al fine d'impedire infortuni al personale »;

come risulta dalle notizie riportate dalla stampa e testimonianze più volte fatte dai lavoratori dell'ISOCHIMICA tali condizioni non sono state rispettate;

2) la sussistenza degli elementi previsti dalla circolare 6112 del 10 gennaio 1956 del ministero del lavoro nel punto ove specifica che « ove abbia a constatarsi che nessuno o solamente alcuni dei requisiti caratteristici del contratto d'appalto ricorrano e che in modo particolare difettino nell'appaltatore la gestione a proprio rischio e l'organizzazione dei mezzi necessari... sarà chiaro che l'intento delle parti contraenti è stato quello di stipulare un negozio che abbia solamente l'apparenza del contratto d'appalto »;

il fatto che l'ISOCHIMICA non disponesse dei mezzi necessari, soprattutto sul piano della salvaguardia dell'incolumità dei lavoratori, né disponesse delle necessarie autorizzazioni di legge è fatto noto e ormai ampiamente dimostrato e documentato anche dall'operato d'indagine svolto dalle strutture pubbliche e dalla stessa magistratura;

si viene in tal modo a configurare la sussistenza delle condizioni previste dall'articolo 1, ultimo comma, della L. 23 ottobre 1960, n. 1369, che « i prestatori di lavoro, occupati in violazione dei divieti posti dal presente articolo, sono considerati, a tutti gli effetti, alle dipendenze dell'imprenditore che effettivamente abbia utilizzato le loro prestazioni » —:

se non si ritenga necessario intervenire urgentemente presso l'ente ferrovie dello Stato affinché rispetti i suoi obblighi di legge assumendo alle proprie dipendenze i lavoratori dell'ISOCHIMICA di Avellino. (4-10459)

RISPOSTA. — *L'ispettorato provinciale del lavoro di Avellino ha comunicato che, a decorrere dal novembre 1982, le Ferrovie dello Stato hanno affidato, con una serie di contratti, alla società Isochimica, rilevanti commesse relative alla sostituzione dell'isolamento termico-acustico in amianto dei rotabili con nuovo materiale atossico.*

In tali contratti è fatto obbligo alla predetta società di osservare e fare osservare da parte del personale dipendente le norme e le disposizioni stabilite dalle leggi in materia di sicurezza e igiene del lavoro e di adottare nelle lavorazioni tutti i provvedimenti e le cautele necessarie per la protezione della salute dei lavoratori interessati.

L'ispettorato di Avellino ha, inoltre precisato che la Isochimica ha svolto i lavori previsti nel suo stabilimento e con proprie attrezzature, fornendo anche il materiale per l'isolamento acustico-termico ed ha fatto presente che nel caso di specie non si possa invocare né la violazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369 (che stabilisce il divieto di intermediazione nelle prestazioni di lavoro e la disciplina dell'impiego di manodopera negli appalti di opere e servizi) né la osservanza della legge 26 aprile 1974, n. 191 (sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e negli impianti gestiti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

RUTELLI, CALDERISI, AGLIETTA, MELLINI, PANNELLA, TEODORI, D'AMATO LUIGI E FACCIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — permesso che

l'Albania ha aderito in data 14 dicembre 1955 all'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.);

il movimento internazionale *Amnesty International* ha diffuso nel dicembre 1984 un rapporto sulle gravi violazioni dei diritti umani riscontrate nella Repubblica Popolare Socialista di Albania;

le informazioni contenute nel rapporto si basano su documenti ufficiali e nelle testimonianze, accuratamente vagliate, di ex prigionieri politici, dei loro familiari espatriati e dei loro amici;

nel rapporto viene denunciato quanto segue:

a) « in Albania chi esprime un'opinione critica sulle condizioni economiche e politiche del Paese può essere perseguito anche se essa è stata esternata durante conversazioni private. In alcuni casi l'imputazione di "agitazione e propaganda contro lo Stato" includeva l'accusa di aver ascoltato "radio straniera" »;

b) « tutti i reati contro lo Stato sono puniti con la pena capitale discrezionale ad eccezione del reato di "incitamento all'odio razziale e nazionale" »;

c) « lo Stato non riconosce alcuna religione e sostiene ed esercita direttamente la propaganda ateista, al fine di promuovere nel popolo la concezione materialista » (articolo 37 della Costituzione Albanese);

d) « alla fine del 1967 tutte le forme di vita religiosa organizzata furono bandite e considerato crimine ogni pratica religiosa anche se privata »;

e) « la Costituzione albanese non garantisce la libertà di movimento e, ad eccezione delle delegazioni ufficiali e di un limitato numero di studenti che stu-

diano all'estero, ai cittadini albanesi non è quasi mai permesso di lasciare il paese »;

f) « secondo l'articolo 47 del Codice penale un individuo può essere detenuto fino a 14 giorni senza capo d'imputazione »;

g) « durante la fase istruttoria la legge prevede poche garanzie per l'imputato, che non può fruire di assistenza legale e non può avere contatti con i familiari »;

h) « quasi tutti gli ex prigionieri politici ascoltati da *Amnesty International* hanno affermato di essere stati tenuti in isolamento durante la fase istruttoria, spesso rinchiusi in celle sotterranee, buie e anguste »;

i) « le prove disponibili mostrano che gli inquirenti hanno, senza indugio, fatto ricorso a pestaggi o altre forme di persuasione violenta pur di estorcere una confessione »;

l) « il decreto n. 4277 del 20 giugno 1967 sull'istituzione degli uffici di Assistenza Legale ed il Codice di Procedura Penale promulgato nell'aprile 1980 hanno di fatto abolito l'avvocatura »;

m) « prigionieri e campi di lavoro per prigionieri politici sorgono un po' dappertutto in Albania »;

n) « l'Albania è l'unico paese europeo a non aver sottoscritto l'Atto Finale della "Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa" (Helsinki 1975); da tre anni *Amnesty International* sollecita inutilmente alle autorità albanesi un commento su quanto denunciato nel rapporto » —:

se è a conoscenza dei fatti denunciati da *Amnesty International*;

quali iniziative intenda prendere affinché in Albania:

1) siano garantite le libertà di opinione, associazione, coscienza, espressione, religione e la libera circolazione delle idee e delle persone:

- 2) sia abolita la pena di morte;
- 3) siano liberati i prigionieri per motivi d'opinione;
- 4) siano chiusi i campi di concentramento;
- 5) siano garantiti agli imputati-detenuti i diritti alla difesa e condizioni umane di carcerazione;

se non ritenga necessario ricorrere alle procedure di carattere generale create dall'O.N.U. per il rispetto delle più gravi violazioni dei diritti umani, in particolare attraverso le risoluzioni del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) n. 1235 del 1967 e 1503 del 1970.

(4-09992)

RISPOSTA. — *La problematica della tutela dei diritti dell'uomo è seguita con particolare attenzione dal Governo.*

Da parte italiana, infatti, non si è mai mancato di adottare, nelle sedi opportune, sia a livello bilaterale sia comunitario, una chiara presa di posizione a favore del rispetto delle libertà individuali ovunque esse vengano minacciate o violate.

Per quanto riguarda in particolare l'Albania, il Governo è a conoscenza del rapporto di Amnesty international che accusa quel paese di violazioni dei diritti dell'uomo.

Nel contesto della commissione sui diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, l'esame della situazione in Albania è oggetto di una procedura a carattere confidenziale; l'Italia si è adoperata affinché si continui a seguire tale procedura che appare la più idonea ad ottenere risultati concreti, piuttosto che quella pubblica utilizzata per numerosi altri paesi incoraggiando, nel contempo l'Albania a fornire alla commissione le informazioni da tempo richieste.

L'apertura di una rappresentanza albanese presso le organizzazioni internazionali a Ginevra sembra inoltre costituire un presupposto positivo per una maggiore collaborazione in tal senso da parte di Tirana.

Non va infatti dimenticato che l'Albania, in tempi recenti, ha ampliato la rete dei propri rapporti internazionali, mo-

strandò in tal modo una maggiore disponibilità al dialogo internazionale.

Il Governo, convinto che ad una più ampia apertura sul piano internazionale corrisponde in linea generale una maggiore liberalizzazione sul piano interno, intende continuare ad incoraggiare tale indirizzo e a dedicare la massima attenzione alla problematica dei diritti umani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

RUTELLI, CALDERISI, PANNELLA, AGLIETTA, MELLINI, VESCE, TEODORI, d'AMATO LUIGI, FACCIO E. ZEVI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in Iran nonostante il Governo abbia aderito o sottoscritto strumenti internazionali a tutela dei diritti umani come il Patto internazionale O.N.U. sui diritti civili e politici del 1966, continuano ad essere perpetrati molteplici violazioni dei diritti umani;

solo nelle ultime due settimane sono state impiccate 113 persone che a detta di *Amnesty International* erano in gran parte oppositori politici e non trafficanti di droga;

sempre *Amnesty International* ha dichiarato di essere in possesso dei nomi di oltre 1000 prigionieri politici impiccati o fucilati durante quella che « è sicuramente la più grande repressione avvenuta in Iran dall'inizio degli anni ottanta ». Molte delle vittime appartenevano a gruppi di opposizione o erano state riarrestate dopo avere scontato precedenti condanne. Solo nei primi venti giorni del 1989 sono state impiccate decine e decine di persone, condannate per traffico di droga dopo processi sommari senza diritto d'appello —:

quali iniziative sono state prese o si intendano prendere perché siano rispettati i diritti umani;

se non ritenga necessario far dipendere la piena ripresa di rapporti commer-

ciali da assicurazioni e gesti concreti da parte del Governo iraniano in tutela dei diritti umani;

se non ritenga necessario attivare tutte le convenzioni e le procedure internazionali nei confronti delle più gravi violazioni dei diritti umani, in particolare attraverso le risoluzioni ECOSOC 1235 del 1967 e 1503 del 1970. (4-11318)

RISPOSTA. — *La situazione dei diritti umani in Iran è da tempo oggetto di costante attenzione da parte del Governo italiano, sia nell'ambito delle Nazioni Unite sia nel quadro della cooperazione politica europea, nonché bilateralmente, sulla base di ripetute segnalazioni di violazioni dei diritti fondamentali in quel paese.*

Ultimamente, di fronte alle notizie di una recrudescenza della repressione interna, successiva al cessate il fuoco nel conflitto Iran-Iraq, i paesi della Comunità europea hanno, nei propri contatti bilaterali, così come collegialmente attraverso la presidenza di turno, espresso la loro preoccupazione alle autorità iraniane, invitandole a ripristinare condizioni di normale convivenza civile e di esercizio delle libertà fondamentali.

L'Italia, altresì, insieme agli altri paesi occidentali, ha votato nella terza commissione dell'Assemblea generale dell'ONU, l'8 dicembre 1988, a favore della risoluzione nella quale — sulla scorta del rapporto interinale del rappresentante speciale della commissione dei diritti dell'uomo sulla situazione in Iran — si esprimeva nuovamente preoccupazione per le gravi violazioni nel paese e si invitavano le autorità iraniane a consentire l'accesso in loco al suddetto relatore.

Da ultimo, in occasione della recente visita a Roma del primo ministro iraniano, Mussavi, non si è mancato di richiamare l'attenzione sulla necessità di una adeguata tutela dei diritti umani nel paese.

Non va dimenticato, poi, che, nell'ambito della Commissione dei diritti dell'uomo (CDU) delle Nazioni Unite, è dal 1982 operante una procedura pubblica di esame della situazione in Iran, ben più stringente della procedura confidenziale (incluso il materiale di base che è riservato) attivabile

in virtù dei meccanismi predisposti dall'ECOSOC con la risoluzione n. 1503 del 1970. In effetti, nel 1982 la commissione dei diritti dell'uomo istituì — da allora rinnovandola annualmente — la citata figura del relatore speciale (attualmente il salvadoregno Galindo Pohl), incaricato di esaminare la situazione dei diritti umani in Iran e di riferire sia all'Assemblea generale sia alla stessa Commissione dei diritti dell'uomo. Un ulteriore rapporto ad hoc sarà da questi prossimamente divulgato nel corso della corrente sessione dell'organo societario a Ginevra, ove pertanto saranno nuovamente vagliati gli sviluppi della situazione in Iran.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che*

nel comune di Pontinia (Latina) la soc. Agricola Pontina ha ricevuto il 25 febbraio 1978 una prima concessione (n. 9823) per attività di porcilaia;

in detta concessione venivano vincolati 15.50.00 ettari per 350 scrofe;

nel novembre 1979 la Sap (Società agricola pontinia) presenta progetto di variante e il 13 giugno 1980 veniva comunicato il parere favorevole della commissione edilizia: 7.000 maiali con 37.16.70 ettari dichiarati vincolati, anche se in realtà — come risulta dai documenti catastali — gli ettari sotto vincolo erano 21.50.00;

nel 1981, con il cambio del sindaco, l'amministrazione comunale diffida la Sap a non dar corso ai lavori perché la comunicazione del sindaco comunicata nell'80 non equivaleva a concessione edilizia;

la Sap impugnava tale provvedimento, determinando l'annullamento dell'atto da parte del Tar Lazio;

il 2 ottobre 1981 il sindaco revocava la licenza perché il progetto di variante

sostanziava una totale difformità dalla prima concessione edilizia per dimensioni e ubicazione, nonché in quanto contrario al regolamento sanitario comunale (settembre '81), che prevede per gli insediamenti suinicoli una distanza minima dall'abitato di 2.000 metri; La Sap impugnava anche tale provvedimento, ma il Tar stavolta gli dava torto e confermava la validità dell'atto;

il Consiglio di Stato, in sede di appello, ha riformato la decisione del Tar, annullando l'atto;

il pretore di Latina in data 26 novembre '81 con sentenza di condanna contro i responsabili della Sap sottolineava la « difformità totale del progetto ultimo rispetto a quello originario »;

la cartografia presentata al Consiglio di Stato dall'assessorato all'agricoltura e foreste della regione Lazio parla di terreno vincolato pari a 37.16.70 ettari, vincolo necessario per fruire « delle provvidenze previste dal progetto speciale zootecnia della Cassa per il Mezzogiorno »; in realtà, come si è detto prima, gli ettari vincolati erano solo 21.50.00; inoltre nel marzo 83 la Sap ne ha svincolati 5.00 per potere costruire una casa rurale e tali ettari non sono più stati aggiunti e rivincolati;

la suddetta cartografia presentata dalla regione Lazio non raffigura dolosamente le scuole che dal perimetro della proprietà distano 31,20 metri e neanche le abitazioni di Cotarda;

sussiste un parere negativo all'insediamento da parte della Usl LT4 per la pericolosità e per le numerose infrazioni alla legge n. 319 del 1976 e alla legge n. 650 del 1979;

per la cartografia non conforme alla realtà del luogo c'è in corso una istruttoria presso la Procura di Latina, in seguito a una denuncia presentata dai cittadini;

la regione Lazio ha ricevuto la cartografia direttamente dal sindaco di Pontinia (che all'epoca era il proprietario

della porcilaia) e il sindaco ha fatto fare la pianta dal signor Guidi, direttore dei lavori della porcilaia stessa; ovvia quindi l'omissione dolosa dei centri abitati e della scuola elementare —:

1) se il ministro dell'ambiente intenda esercitare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali di cui alla legge n. 349 del 1986 nei confronti degli amministratori pubblici responsabili e degli amministratori della Sap;

2) per quale motivo sono stati concessi i fondi della Cassa del Mezzogiorno, accertato che gli ettari vincolati erano inferiori a quelli previsti dalla normativa per accedere ai finanziamenti;

3) se in ogni caso il ministro dell'ambiente non ritenga assurdo, gravissimo e irresponsabile che venga installata una porcilaia da 7.000 maiali a pochi metri da una scuola elementare, nell'assoluto parere contrario della Usl locale (23 settembre 1982);

4) se non ritenga di esercitare immediatamente il potere di sospensione delle attività di cui all'articolo 8 della legge n. 349 del 1986 e dall'articolo 8 della legge n. 59 del 1986. (4-06144)

RISPOSTA. — In data 25 febbraio 1978 il sindaco di Pontinia su parere favorevole della commissione edilizia, rilasciò alla Società a responsabilità limitata agricola pontina (SAP), la concessione edilizia n. 9823, per la costruzione di un capannone per allevamento suinicolo e strutture accessorie. La stessa SAP, in data 23 aprile 1979, presentò progetto di variante per la costruzione di altri due capannoni.

La commissione edilizia, nella seduta del 17 luglio 1979, espresse parere favorevole ed il sindaco comunicò detto parere alla società, richiedendo, nel contempo, la produzione di alcuni documenti integrativi. In data 10 novembre 1979, la SAP presentò un terzo progetto di variante in corso d'opera, relativo alla costruzione di un centro suinicolo, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito dei benefici previ-

sti dal piano carne. Detto progetto prevedeva, altresì, una diversa ubicazione dei manufatti.

Con nota del 13 giugno 1980, il sindaco comunicò alla SAP che la commissione edilizia aveva esaminato il progetto, esprimendo parere favorevole ed invitò la società istante a trasmettere, ai fini del rilascio della concessione, gli elaborati tecnici relativi al sistema di smaltimento, trattamento e depurazione delle acque, nonché gli atti d'obbligo dell'area da porre a servizio dell'allevamento.

In data 8 agosto 1980, la detta società trasmise la documentazione richiesta, dalla risultava vincolata un'area di ettari 21.50.00 e successivamente, comunicò che, a decorrere dal 10 gennaio 1981, avrebbe ripreso i lavori in virtù dell'autorizzazione già concessa. Il sindaco, con atto del 14 febbraio 1981, diffidò la SAP a non dare corso ai lavori se non dopo il regolare rilascio della concessione edilizia.

Avverso tale diffida, la SAP propose ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale) del Lazio — sezione di Latina — sostenendo che la concessione dovesse ritenersi rilasciata a tutti gli effetti a seguito della comunicazione sindacale dell'intervenuto parere favorevole della commissione edilizia. Il giudice adito, con decisione del 12 giugno 1981 n. 111, accolse il ricorso, ritenendo valide le doglianze del ricorrente. Il comune di Pontinia propose gravame davanti al Consiglio di Stato avverso detta sentenza.

Nelle more del giudizio, il sindaco, con ordinanza del 2 ottobre 1981 n. 59, dispose, nell'esercizio del potere di autotutela, l'annullamento della concessione (impropria) medesima, sull'assunto che l'allevamento suinicolo, di rilevante proporzione, rivestiva carattere di insediamento industriale più che agricolo e che, come tale, non poteva essere attivato in zona agricola, in assenza di una deroga ad hoc.

Avverso la predetta ordinanza, la SAP propose ricorso davanti al TAR del Lazio, sezione di Latina, chiedendone l'annullamento. Il giudice adito, con sentenza del 26 marzo 1982 n. 127, respinse il ricorso della

SAP, ritenendo infondate le censure dedotte dal ricorrente. Avverso tale decisione, la SAP propose appello davanti al Consiglio di Stato, che definitivamente pronunciandosi sui due appelli all'uopo riuniti, respinse il ricorso proposto dal comune di Pontinia avverso la sentenza del TAR Lazio n. 111 del 1981 ed accolse il ricorso proposto dalla SAP avverso la sentenza dello stesso TAR Lazio n. 127 del 1982. In riforma della citata sentenza quindi, dispose l'annullamento dell'ordinanza del sindaco di Pontinia del 21 ottobre 1981 n. 59. Formatosi il giudicato, la SAP riprese i lavori.

Successivamente, il consiglio comunale di Pontinia con deliberazione del 25 febbraio 1986 n. 1, dispose la costituzione di una commissione consultiva per valutare dal punto di vista tecnico-giuridico gli aspetti igienico-sanitari del costruendo manufatto, ai fini del rilascio del certificato di agibilità.

In data 21 giugno 1986, la SAP presentò un progetto in variante, relativo alla costruzione dell'impianto di depurazione a servizio delle stalle. Su detto progetto, la commissione edilizia, nella seduta del 25 novembre 1986, espresse parere favorevole. Il sindaco, però, non rilasciò il titolo concessionale, ritenendo che occorresse attivare il parere della commissione consiliare istituita con la deliberazione consiliare del 25 febbraio 1986 n. 1.

La SAP, venuta informalmente a conoscenza del parere favorevole della commissione edilizia e, con atto notificato in data 6 dicembre 1986, richiese al presidente dell'amministrazione provinciale di Latina l'esercizio dei poteri sostitutivi, previsti dagli articoli 38 e 39 della legge regionale Lazio n. 35/19. In prosieguo, la SAP, con lettera del 22 gennaio 1987, richiese, come previsto dalla citata deliberazione consiliare n. 1 del 1986, che fossero inseriti alcuni tecnici di propria fiducia nella commissione consiliare. Tale richiesta fu presa in considerazione dal consiglio comunale e dallo stesso formalizzata nel provvedimento del 22 febbraio 1987 n. 9. Comunque, la concessione edilizia richiesta in via sostitutiva non fu rilasciata dal presidente dell'amministrazione provinciale di Latina.

In data 2 dicembre 1987, la SAP notificò al comune di Pontinia un atto di diffida e messa in mora a dare esecuzione alle decisioni del TAR Lazio e del Consiglio di Stato, assegnando il termine perentorio di giorni 30, passato il quale avrebbe dato corso al giudizio di ottemperanza.

In data 11 gennaio 1988, la sezione staccata del TAR di Latina comunicò al comune di Pontinia che la SAP aveva depositato un ricorso relativo all'esecuzione del giudicato. Il comune deliberò di resistere nel giudizio promosso dalla SAP ed autorizzò il sindaco a costituirsi nelle forme di legge. Il TAR Lazio — sezione staccata di Latina — con sentenza del 5 febbraio 1988 n. 256, respinse il ricorso di cui trattasi dichiarandolo inammissibile. Le notizie che precedono riguardano tutto l'iter della complessa pratica e le vicende giurisdizionali relative.

Per quanto riguarda più specificamente i vari punti delle interrogazioni si comunica che la relazione allegata al terzo progetto indica in duemila (e non settemila) i capi suini (come risulta anche agli atti della procura della Repubblica presso il tribunale di Latina) e al comune di Pontinia non si rinviene alcun documento che stabilisca in ettari 37.16,70 la superficie del terreno da vincolare.

Con atto notarile del 26 gennaio 1983 la SAP trasferì il vincolo esistente sul terreno di ettari 5.00.00 su altro terreno dello stesso fondo e della superficie di ettari 5.00.00; il terreno sopra svincolato fu nuovamente vincolato a servizio del fabbricato di cui al progetto assentito dal parere favorevole della commissione edilizia in data 20 ottobre 1982.

L'unità sanitaria locale Latina n. 4 con nota del 23 settembre 1981 ebbe ad esprimere parere negativo in ordine all'insediamento zootecnico-suinicolo atteso che il medesimo era da classificare come industria insalubre di prima classe e non presentava le caratteristiche igienico-sanitarie previste dalle vigenti disposizioni in materia di inquinamento, protezione delle falde acquifere, del suolo e dell'abitato.

Non si è in grado di poter affermare (è in corso apposito procedimento giudiziario)

che nella cartografia presentata dalla regione Lazio al Consiglio di Stato non sia stata dolosamente raffigurata l'esistenza di scuole ed abitazioni in quanto al comune di Pontinia non risulta alcuna documentazione al riguardo. Si aggiunge che al suddetto comune non risulta alcuna certificazione da cui possa evincersi che la regione Lazio abbia ricevuto la cartografia direttamente dal sindaco di Pontinia (che all'epoca era proprietario della porcilaia) né che il sindaco abbia fatto fare la pianta dal signor Gigli, direttore dei lavori della porcilaia. Allo stato attuale l'impianto non risulta ancora essere stato ultimato e la commissione prevista dalla deliberazione consiliare n. 1 del 1986 pur convocata più volte, da ultimo nel mese di giugno 1988, non si è mai riunita; detta commissione fu costituita per valutare dal punto di vista tecnico-giuridico gli aspetti igienico-sanitari del costruendo manufatto, ai fini del rilascio del certificato di agibilità.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha precisato che sia l'approvazione dell'originario provvedimento di concessione sia la successiva variante tecnica ed adeguamento di spesa, sono stati assentiti sulla base della documentazione trasmessa dalla regione Lazio dalla quale risulta specificatamente per la superficie aziendale, che la stessa è di ettari 37.16.70, dei quali la società agricola pontina ha piena disponibilità (certificato catastale rilasciato dall'ufficio tecnico erariale di Latina il 3 giugno 1976 — contratto di acquisto per rogito notaio Raffaello Pisapia del 12 giugno 1972 riferimento n. 36555).

La suddetta dimensione aziendale, per come l'attività produttiva è stata prevista, risulta essere sufficiente per l'ottenimento degli incentivi del progetto speciale zootecnia, giusto quanto stabilito in normativa.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

SCALIA, MATTIOLI E FILIPPINI ROSA. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che

è in atto in Calabria un forte movimento di protesta contro l'attuazione

della legge regionale 30 gennaio 1986, n. 3, intitolata « Istituzione del parco regionale del Pollino »;

le ragioni di detta protesta risiedono nelle lacune evidenti della legge stessa, che rinvia a data da destinarsi la precisazione delle responsabilità dell'assetto del governo del parco stesso;

poteri e mezzi sarebbero stati attribuiti a una comunità montana entro cui risultano presenti amministrazioni comunali che con il Pollino non hanno alcun rapporto diretto;

in particolare la protesta in questione si concentra contro alcune contraddizioni evidenti contenute nella legge:

a) sarebbe vietato aprire e coltivare cave e torbiere, ma il paesaggio del Pollino è sempre più infestato da squarci a cielo aperto che nessuno si dà cura di sottoporre a risanamento (merito forse della legge che recita « le attività estrattive possono essere consentite esclusivamente al fine di riequilibrio ambientale »);

b) sarebbe vietata « la circolazione e la sosta dei mezzi motorizzati al di fuori della viabilità ordinaria », ma non risulta che ci sia la pur minima vigilanza sui 77 mila ettari circa di territorio (dentro un territorio in cui ogni chilometro quadrato si conta mezzo chilometro di strade);

c) sarebbe inoltre vietata « l'apertura di nuove strade carrabili e di piste di penetrazione », ma « ad eccezione delle opere già appaltate e finanziate », e con questo si deve intendere l'attuazione di un improvvido secondo programma stralcio di gravissimo danno per il territorio;

d) sarebbe vietata « l'esecuzione di qualunque opera edilizia e di urbanizzazione », ma ci si affretta subito a chiarire una casistica di eccezioni che riporta praticamente le cose al punto di prima; in sostanza, si rinvia semplicemente al rispetto della legge urbanistica, come per tutto il territorio nazionale;

e) sarebbe vietato « l'esercizio della caccia con qualunque mezzo » (come peraltro impone l'articolo 20 della legge nazionale n. 968 del 1977, senza alcuna possibilità di eccezioni), ma poi si opta per un capzioso sistema di oasi a silenzio venatorio a cui si contrappongono aree di caccia controllate, direttamente dai cacciatori residenti;

l'enunciato rigore si stempera in ogni norma fino a lasciare ampio margine al mantenimento di situazioni aggressive verso il parco;

la realtà del Pollino si presenta in tutta evidenza assai preoccupante: servizi sociali scadenti, flusso di miliardi senza alcun riscontro in iniziative di miglioramento effettivo, multe pesanti contro i pastori per motivi futili —

quali iniziative i Ministri interrogati intendano prendere per garantire una effettiva e seria realizzazione del parco del Pollino. (4-09425)

RISPOSTA. — *In considerazione dei particolari valori naturalistici ed ambientali dell'area del Pollino nonché dell'urgenza di intervenire per la sua tutela, nel programma di salvaguardia ambientale 1988-1990 si è prevista l'istituzione del parco nazionale del Pollino.*

La sudetta area è stata oggetto della delibera CIPE in data 5 agosto 1988. In questa si prevede la istituzione di una apposita commissione per lo studio e l'approfondimento degli atti e dei problemi relativi alla costituenda area protetta.

Il ministro dell'ambiente con suo decreto ha istituito detta commissione che ha il compito di:

a) *identificare l'area da destinare a parco;*

b) *individuare misure provvisorie di salvaguardia ambientale delle aree protette e del patrimonio naturalistico, tenendo conto della realtà socio-economica esistente, che va promossa e sviluppata con interventi di valorizzazione;*

c) *proporre uno schema di provvedimento per la istituzione dell'ente di gestione del parco con il relativo statuto;*

d) *elaborare proposte in merito ad attività di ricerca tecnico-scientifica.*

Problemi particolari connessi alla più efficace tutela ambientale dell'area, allo sviluppo ed alla promozione socio-economica delle popolazioni locali devono portarsi a conoscenza della commissione per il parco nazionale del Pollino in modo da permettere l'acquisizione quanto più ampia possibile di elementi conoscitivi utili per lo svolgimento dei compiti che le sono stati affidati.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che*

la legge di riordinamento degli Osservatori Astronomici, legge 10 marzo 1982, n. 763, ha stabilito un organico di 30 astronomi ordinari, 80 astronomi associati, 170 astronomi ricercatori per un totale di 280 addetti alla ricerca;

la maggior parte di tale personale è stata già da tempo assegnata;

l'Osservatorio Astronomico di Collurania non ha ricevuto nessuna assegnazione dal riordinamento degli osservatori;

presso l'Osservatorio di Collurania esiste n. 1 astronomo del ruolo ad esaurimento;

negli altri 9 osservatori esiste una media di 30 ricercatori;

nel 1987 il primo atto del direttore e del consiglio direttivo unanime è stata la richiesta di personale ricercatore di ruolo —:

1) *quali motivi abbiano sino ad oggi impedito al ministro della pubblica istruzione di procedere all'assegnazione di personale ricercatore;*

2) *se sia a conoscenza che negli altri nove osservatori operanti in territorio na-*

zionale esiste da un minimo di 14 ad un massimo di 30 posti coperti da personale ricercatore;

3) *se non ritenga, tutto ciò considerato, di dover, con proprio provvedimento, riportare nella media nazionale il personale ricercatore dell'Istituto.(4-06168)*

RISPOSTA. — *La ripartizione dei posti del personale di ricerca tra gli osservatori astronomici, viene effettuata, a norma delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 163, con decreto ministeriale, sulla base delle proposte formulate dal consiglio per le ricerche astronomiche (CRA) al quale, com'è noto, compete il coordinamento della ricerca astronomica degli osservatori.*

L'organo in parola, nella seduta del 17 dicembre 1988, valutate le motivate richieste degli osservatori, sulla base dei programmi di ricerca e delle dimensioni e dotazioni delle strutture degli osservatori stessi ha proposto l'assegnazione di due posti di ricercatore astronomo all'osservatorio astronomico di Collurania (Teramo) e due posti di ricercatore astronomo alla stazione astronomica di Carloforte (Cagliari).

Il relativo decreto di assegnazione dei posti suindicati è stato adottato dall'Amministrazione ed è in corso di registrazione.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Guerino Visani, ex lavoratore dello spettacolo, residente a Imola (Bologna), relativamente ai periodi di lavoro prestato, in Brasile, nonché quali iniziative ritenga dover con immediatezza adottare al fine di sollecitarne l'iter atteso che il sopra nominato chiese la ricongiunzione in oggetto con domanda che risale al 1979 (dieci anni addietro). (4-10180)*

RISPOSTA. — *La domanda di pensione di vecchiaia presentata alla sede INPS di Imola il 27 settembre del 1986 dal signor Guerrino Visani è stata a suo tempo respinta per carenza di contribuzione. A seguito di ciò l'interessato ha presentato, nel 1988, una nuova domanda di pensione di vecchiaia, ma in regime di convenzione internazionale (Italia-Brasile).*

Al riguardo l'INPS ha fatto presente che anche quest'ultima domanda non può essere accolta, in quanto il signor Visani non ha contribuito in Italia presso l'INPS ed in Brasile risulta aver lavorato solo per quattro anni.

A conclusione di quanto precisato e per completezza, si informa l'interrogante che il signor Visani attualmente percepisce una pensione dall'ENPALS.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali gli uffici INAIL territorialmente competenti ritardino nella chiamata a visita medica di Ubaldo Bianchi, nato il 12 maggio 1929 e residente in Valleggia (Savona), il quale ha in corso una pratica per il riconoscimento di malattia professionale (silicosi). (4-10285)

RISPOSTA. — *In base a quanto precisato dall'INAIL, si precisa che la sede di Savona dell'istituto, previa verifica delle regolarità medico-legali della pratica, ha accertato l'insussistenza dei segni della malattia professionale denunciata dal signor Bianchi, per la quale lo stesso aveva presentato domanda di riconoscimento.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponda al vero che:

1) la SELM MONTEDISON abbia attuato una drastica riduzione di perso-

nale (da 117 a 64 unità) nella sede di Pescara, senza aver prima raggiunto in merito alcun accordo sindacale;

2) la stessa società abbia sottoscritto al riguardo un verbale di ipotesi di accordo con CGIL, CISL e UIL solo in data successiva alla effettuazione dell'operazione in oggetto e — guarda caso — dopo la costituzione della rappresentanza sindacale aziendale CISNAL;

3) sempre la SELM MONTEDISON abbia trasferito e posto in cassa integrazione guadagni diversi dipendenti di Pescara, o di altre sedi, a Priolo (SR) e Milano, dove la società è autorizzata a tenere i lavoratori in cassa integrazione guadagni, così violando le norme di legge vigenti in materia, trasformando le citate sedi di destinazione in serbatoi di operazioni illecite e tentando di coprire il tutto con una forzata richiesta in tal senso avanzata dagli stessi lavoratori. (4-10565)

RISPOSTA. — *La società Selm-Montedison, in attuazione di un programma di organizzazione e ristrutturazione aziendale concordato a livello nazionale con le rappresentanze imprenditoriali e sindacali, alla data del 31 gennaio 1989 ha effettuato 19 risoluzioni di rapporti di lavoro, alle quali si sono aggiunte cinque dimissioni e una risoluzione consensuale di dipendenti della società SIAC operante nell'ambito della Montefluos.*

Si fa presente, inoltre, che, per la società Selm, in data 10 novembre 1988 è stata sottoscritta una ipotesi di accordo tra i rappresentanti sindacali di categoria, il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale, che prevede la realizzazione di un piano di ristrutturazione, che dovrà essere completato entro il mese di aprile 1989 e che comporterà la diminuzione del personale di 27 unità (di cui 14 già realizzati) e di 25 unità nella sede di Pescara (di cui 18 già attuati); la mobilità interna nell'ambito delle aziende del gruppo industriale, ed esterna se emergeranno valide opportunità professionali; risoluzioni consensuali del

rapporto di lavoro; part-time ed esclusione del ricorso all'istituto della cassa integrazione guadagni.

Si precisa, infine, che è attualmente in corso la procedura per la predisposizione del decreto di prepensionamento per riorganizzazione aziendale del gruppo Montedison.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

TAMINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti. — Per conoscere lo stato dell'iter burocratico del decreto ministeriale relativo ai lavori della zona portuale di « Val da Rio » nel comune di Chioggia (Venezia) ed in particolare quali problemi ed ostacoli abbiamo causato l'allungamento dei tempi di approvazione dello stesso.*

(4-05897)

RISPOSTA. — *Con decreto ministeriale 12 maggio 1988, registrato dalla Corte dei conti il 21 giugno 1988, è stato approvato il progetto per l'importo di lire 3.757.668.792, relativo alla costruzione del ponte translagunare e della strada di collegamento del porto di Chioggia con la strada statale Romea - secondo stralcio -, ed è stato altresì approvato e reso esecutivo il relativo contratto di appalto.*

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che*

1) nel periodo tra la fine di agosto e i primi di settembre 1988 nel fiume Adige si è verificato l'ennesimo inquinamento causato dalle attività industriali presenti lungo il suo corso: in questo caso si è trattato di un solvente scaricato da una ditta dell'area industriale di Rovereto;

2) ciò ha comportato il divieto di impiego per usi potabili dell'acqua degli acquedotti che prelevano acqua in Adige, anche se tali divieti sono risultati tardivi e non coordinati tra i comuni delle tre province coinvolte (Rovigo, Padova, Venezia);

3) non si tratta certo di un fatto imprevisto o inconsueto se si pensa ai vari e, in certi casi clamorosi, episodi di inquinamento dell'Adige come avvenne qualche tempo fa quando furono trovate forti concentrazioni di Stirene o, più recentemente, quando furono liquami e solventi a rendere non potabile l'acqua del fiume;

4) in data 27 giugno il responsabile del settore igiene pubblica dell'ULSS 29, sig. Tessari, inviava un rapporto sullo stato di inquinamento del fiume Adige, ai 14 sindaci dei comuni serviti dall'acquedotto dell'Alto Polesine, alle autorità sanitarie, al presidente dell'acquedotto dell'Alto Polesine, all'autorità giudiziaria, in cui esprimeva seri dubbi sulla potabilità delle acque prelevate dal fiume Adige; nel rapporto Tessari esistevano allegati, che facevano riferimento a dei campioni di acqua analizzati dal PMP di Ferrara, sia di acqua grezza che potabile del fiume Adige, in data 8 maggio 1987, 24 giugno 1987, 3 marzo 1987, in cui veniva riscontrata la presenza di tracce di aldeidi ed esteri dell'acido ftalico (sostanze utilizzate nell'industria della plastica e delle vernici) —:

quali iniziative intendano assumere per la difesa del fiume Adige e per la salvaguardia della salute dei cittadini;

quali siano i motivi per i quali una parte dei cittadini del Veneto continui ad essere servita da acquedotti che prelevano acqua dal fiume Adige, senza precise garanzie per la salute degli utenti;

come mai mentre alcuni comuni avevano sospeso l'erogazione dell'acqua in altri si continuava a bere acqua maleodorante e visibilmente inquinata;

quali risorse finanziarie e umane si intendano attivare per il risanamento del bacino dell'Adige nell'ambito degli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il risanamento dei fiumi della pianura padana. (4-08301)

RISPOSTA. — *Il bacino idrografico del fiume Adige comprende i territori delle due province autonome di Trento e di Bolzano, nonché i territori della regione Veneto, limitatamente alle province di Verona e Rovigo. Le acque del fiume Adige alimentano ben nove acquedotti provinciali a servizio di circa un milione di abitanti. Problemi di difesa dalle acque e problemi di risanamento e tutela delle acque affliggono il suddetto bacino. Sono da evidenziare i fenomeni interessanti la difesa del suolo che si verificano soprattutto nell'alto corso del fiume (Bolzano). In ogni caso, è necessario provvedere alla sistemazione e regimentazione dell'intero bacino.*

Grave è, inoltre, la situazione relativa allo stato di inquinamento delle acque in considerazione anche dell'esigenza di mantenere le esistenti fonti di approvvigionamento idrico di grossi centri urbani. Nel tempo, a monte del territorio polesano sono stati evidenziati numerosi sversamenti di sostanze con inquinamento delle acque e conseguente sospensione dei rifornimenti idrici.

In una riunione tenutasi in data 27 maggio 1987 presso la prefettura di Rovigo ed alla quale hanno partecipato rappresentanti del Ministero per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, della sanità, dell'istituto superiore di sanità, dell'IRSA-CNR si è ravvisata la necessità di un ammodernamento degli impianti degli acquedotti. Come soluzione immediata, è stato suggerito l'impiego di filtri a carbone attivo e la realizzazione di una rete di monitoraggio e di vigilanza su tutta la rete idrico fluviale.

A seguito di altra riunione tenutasi il 2 giugno 1987, la Presidenza de Consiglio dei ministri — Ufficio del ministro per il coordinamento della protezione civile ha emesso l'ordinanza n. 1043/FPC/ZA, con la quale si è incaricata la regione Veneto ad assumere

ogni iniziativa idonea a fronteggiare la grave situazione idrica derivata dall'inquinamento del fiume Adige secondo le determinazioni di un comitato istituito ad hoc. Per le finalità sopra evidenziate si assegnava alla regione Veneto uno stanziamento di sei miliardi.

Sulla base dei progetti presentati e tenuto conto che per l'acquedotto di Chioggia dovrebbero soccorrere i finanziamenti della legge speciale per Venezia, il comitato, individuati gli interventi da effettuare, ha deliberato la ripartizione del suindicato stanziamento secondo criteri uniformi di intervento. Si stabiliva, altresì, che i lavori fossero attuati sulla base di un unico capitolato elaborato dagli organi regionali, al fine di assicurare omogeneità nei trattamenti delle acque.

La regione Veneto ha provveduto:

1) alla installazione di centraline automatiche per il campionamento in continuo delle acque;

2) alla attivazione di uno stato di all'erta in continuo in corrispondenza delle centraline sopra menzionate e delle opere di captazione;

3) al finanziamento dell'installazione di dosatori di carboni attivi presso le centrali di potabilizzazione al fine di intervenire in caso di fenomeni di inquinamento tempestivamente segnalati dai sistemi all'uopo predisposti.

Saltuariamente si sono manifestati alcuni fenomeni di inquinamento, causati, probabilmente, da scarichi industriali non conformi alle disposizioni di legge e caratterizzati dalla presenza di cattivi odori e di chiazze colorate.

Le indagini finalizzate alla ricerca delle sostanze sversate fraudolentemente nelle acque e causa dell'inquinamento non hanno, allo stato, avuto alcun esito se non quello di constatare che dette sostanze sfuggono anche ai diversi trattamenti di potabilizzazione. I responsabili degli sversamenti di prodotti tossici e di oli combustibili, avvenuti principalmente nelle zone del Trentino-Alto Adige, non sono stati individuati ed identificati, con il mancato loro perseguimento.

È comprensibile tuttavia, la preoccupazione manifestata dalle popolazioni in occasione del verificarsi degli episodi di inquinamento sopra evidenziati, sia in riferimento ai danni alla salute ed all'ambiente, sia in riferimento alle iniziative per la corretta utilizzazione del corso d'acqua, fra le quali l'esercizio della pesca e del turismo.

La regione Veneto, in data 5 ottobre 1988 ha avanzato una richiesta di dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale anche per l'area comprendente la zona settentrionale della provincia di Verona, Lessinia e Albaredo (dove si chiude il bacino dell'Adige fino alla foce dell'Adige e del Po) ed il territorio compreso tra i due fiumi, coincidente con la provincia di Rovigo.

L'area della Lessinia è caratterizzata da numerosi insediamenti zootecnici, che riversano i reflui nell'idrografia superficiale. Il carattere carsico dell'area favorisce le infiltrazioni del sottosuolo e l'alimentazione delle sorgenti a valle. Il territorio da dichiararsi area ad elevato rischio di crisi ambientale interessa la zona della ricarica degli acquiferi sotterranei caratterizzata da intensa urbanizzazione ed industrializzazione.

La regione ha sottolineato:

che in tali aree la situazione di crisi si è negli ultimi tempi notevolmente aggravata, soprattutto nelle aree che si riforniscono ad uso idropotabile delle acque superficiali dell'Adige e del Po (province di Rovigo, Padova e Venezia), per la sempre più frequente alterazione delle caratteristiche organolettiche delle acque captate dai fiumi ed erogate dagli acquedotti previa potabilizzazione;

che la massiccia presenza nelle acque marine costiere di inquinamento algale è da ascrivere all'apporto inquinante di questi importanti corsi d'acqua che drenano buona parte del territorio regionale.

Al di là delle possibili azioni che potrebbero derivare dalla eventuale dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale, sia pure limitata ad una porzione del territorio sotteso al bacino idrografico, vi è da sottolineare che detto bacino è stato

inserito tra quelli meritevoli di intervento nell'ambito del programma annuale di interventi urgenti di salvaguardia ambientale. Tale programma, reso operativo con la delibera CIPE del 5 agosto 1988 si propone, tra l'altro, di porre rimedio a situazioni particolarmente gravi, per le dimensioni socio-economiche, ambientali e territoriali di alcuni bacini idrografici interregionali, per i quali è necessaria l'emanazione di provvedimenti urgenti di competenza del ministro dell'ambiente. Al fine di ottenere i relativi finanziamenti, occorre che gli interventi urgenti siano definiti in un piano di risanamento ambientale, con individuazione delle caratteristiche fisico-strutturali dell'area dove si intende intervenire e quantificazione dei livelli di inquinamento, di degrado ambientale e di dissesto idrogeologico.

La conferenza permanente interregionale per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del fiume Adige, istituita ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 319 del 1976, dovrà successivamente valutare, definire e coordinare gli interventi prioritari sul bacino oggetto di finanziamento.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TAMINO, BOATO E RENZULLI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — tenuto conto che

la giunta regionale del Friuli ha deciso la costruzione di un impianto di compostaggio di rifiuti solidi urbani a San Quirino, in provincia di Pordenone;

l'area interessata è caratterizzata da fenomeni carsici e alluvionali che rendono particolarmente permeabile l'intera zona, dove le acque scorrono in falda per riaffiorare a ville lungo la linea delle risorgive, che alimentano vari acquedotti;

in tale area vi sono inoltre specie botaniche endemiche e relitti floristici che rendono l'ecosistema di particolare interesse naturalistico;

l'attuale amministrazione del comune di San Quirino, costituita da eletti in una lista civica contro l'impianto di

compostaggio è ovviamente contraria all'impianto come lo è la popolazione che, attraverso un referendum autogestito, ha detto no a tale impianto con una percentuale del 92 per cento —:

quali iniziative intenda assumere per garantire la difesa di un ambiente naturale di particolare interesse;

se risponde al vero la preoccupazione dell'amministrazione comunale di San Quirino che teme che l'impianto possa servire, oltre che per i rifiuti urbani della zona, anche per quelli dell'area industriale di Venezia, in base ai dati del progetto che prevede un apporto di 300/t al giorno di rifiuti ». (4-09275)

RISPOSTA. — *Il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e la legge n. 441 del 1987 prevedono che siano le regioni ad elaborare i piani regionali per lo smaltimento di rifiuti. In particolare, l'articolo 1-ter della legge n. 441 del 1987 prevede la redazione di un piano-stralcio relativo all'individuazione di nuovi impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il quale dovrà osservare i criteri fissati dal ministro dell'ambiente, con suo decreto.*

La Regione, in concreto, deve individuare i bacini di utenza, verificare i vincoli territoriali di natura urbanistica e paesaggistica, raccogliere i dati sulla quantità e tipologia dei rifiuti prodotti. È previsto, altresì che il progetto esecutivo dell'impianto comprenda una relazione di compatibilità ambientale. Da una verifica fatta sul piano di smaltimento della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, l'impianto, oggetto delle interrogazioni, è posto al servizio del bacino n. 1, denominato Pordenonese. Il detto piano è tuttora all'esame di questo Ministero — commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale — per l'esame di congruità ai criteri emanati con decreto ministeriale.

Si fa presente che eventuali e motivate opposizioni alle scelte del piano devono essere evidenziate alla Regione.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere che cosa intendano fare in relazione alla gravissima situazione che si è creata nel territorio della Provincia di Piacenza, ove la incuria e la incompetenza delle amministrazioni locali non ha ancora risolto il problema della raccolta e smaltimento dei rifiuti. Oggi dette amministrazioni, che hanno caricato per tanto tempo il contribuente con spese di trasporto dei rifiuti anche a oltre 100 chilometri dalla città, avrebbero deciso una discarica in una vecchia cava in località Albarola di Ponte dell'Olio di Piacenza, addirittura sovrastante il corso del torrente Nure a monte dove è la presa di acqua per l'acquedotto della città di Piacenza: il che è davvero incredibile sol considerando che trattasi di zona a notevole rischio anche tellurico; nessuna cura, quindi, per un corretto smaltimento dei rifiuti che la tecnica moderna ormai (secondo l'insegnamento del compianto Ferraguti, ex ministro dell'agricoltura) afferma che deve essere utilizzata per il recupero, quanto meno di energia, dopo attenta ed efficace opera di separazione, indica a pretende idonei impianti per il recupero.

Si chiede di sapere quali contatti siano stati presi con il dott. Andrea Rossi di Cavenago Milano che da tempo ha costruito e posto in funzione un impianto pilota di quel tipo; se non sia il caso che anche per Piacenza siano posti a disposizione i fondi idonei e sufficienti per la costruzione di un impianto di quel tipo. (4-00145)

RISPOSTA. — *Ai sensi dell'articolo 101, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, competono alle regioni la programmazione degli interventi per la prevenzione ed il controllo dell'igiene del suolo e la disciplina della raccolta, trasformazione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e industriali.*

Con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1984, n. 915, sono state emanate in attuazione di direttive comuni-

tarie, norme specifiche per la regolamentazione del settore di che trattasi ed, in particolare, per la disciplina dello smaltimento dei rifiuti urbani, speciali, tossici e nocivi.

Detta normativa si ispira, tra l'altro, all'esigenza di evitare nello svolgimento dell'attività di smaltimento dei rifiuti ogni degrado dell'ambiente e del paesaggio ed ogni rischio di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo e del sottosuolo.

Con particolare riferimento alle discariche, l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica in parola introduce il principio dell'obbligo della loro autorizzazione da parte della regione competente.

Il provvedimento autorizzativo deve, tra l'altro, indicare le modalità e le cautele da osservare per l'esercizio della discarica.

Inoltre, criteri generali sulla metodologia relative allo smaltimento dei rifiuti nonché sulle caratteristiche delle zone per l'ubicazione degli impianti di smaltimento sono stati emanati con deliberazione, datata 27 luglio 1984, del competente comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del cennato provvedimento (supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale del 13 settembre 1984, n. 253).

Tale normativa, tra l'altro, stabilisce che nella scelta dei sistemi e delle tecnologie di smaltimento debbano essere privilegiati quelli idonei ad assicurare un significativo recupero di materiali ed energia.

Sul piano dei criteri di ubicazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, è prescritto che gli stessi devono essere posti a distanza di sicurezza in relazione alle caratteristiche geologiche ed idrogeologiche del sito: dai punti di approvvigionamento di acque destinate ad uso potabile; dall'alveo di piena dei laghi, fiumi e torrenti.

Spetta alle province, ai sensi dell'articolo 7 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, il controllo delle attività di smaltimento dei rifiuti.

Il Ministero dell'ambiente, da parte sua, ha fatto presente che la individuazione dei luoghi idonei alla realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti è competenza specifica della regione, che deve anche approvare il relativo progetto.

Per quanto riguarda il reperimento dei fondi per la realizzazione dei detti impianti, si rimanda al testo della legge 29 ottobre 1987, n. 441 che prevede appunto l'erogazione di fondi per l'adeguamento di impianti preesistenti e per la realizzazione di nuovi impianti.

Al quesito se si siano presi contatti con il dottor Andrea Rossi di Cavenago (Milano), ideatore e costruttore di un impianto pilota per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, nulla risulta al predetto Ministero.

Il Ministero dell'interno, a sua volta, ha fatto presente che al fine di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, gli organi competenti in materia, la regione Emilia-Romagna e l'amministrazione provinciale, hanno localizzato e approvato la realizzazione di cinque discariche, per le quali sono in corso i necessari studi ed accertamenti tecnici ed igienico-sanitari.

Per una di queste la Regione ha già assicurato il finanziamento ed il relativo progetto dovrebbe essere presentato tra breve mentre, per un'altra discarica, lo stesso ente si è già impegnato a reperire i mezzi finanziari.

Nel frattempo, comune capoluogo e amministrazione provinciale hanno commissionato uno studio volto a realizzare un moderno inceneritore, che costituirebbe soluzione più avanzata, atta anche a salvaguardare i beni ambientali da pericoli di inquinamento ed a permettere anche un risparmio energetico.

Il Ministero dell'interno ha fatto presente, inoltre, che la prefettura di Piacenza è intervenuta sugli amministratori comunali, al fine di rimuovere i numerosi ostacoli che vengono continuamente frapposti alla realizzazione delle discariche, talvolta anche per malintese ragioni campanilistiche e per la mancata considerazione dei preminenti interessi generali.

Il Ministero di grazia e giustizia, da parte sua, ha fatto presente che da informazioni fornite dal procuratore generale di Bologna — presso gli uffici giudiziari aventi giurisdizione sulle località indicate nell'in-

terrogazione in oggetto non risultano pendenti procedimenti penali per i fatti di cui all'interrogazione stessa.

Il Ministro dei lavori pubblici:
FERRI.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto ai ministri interrogati, per quanto attiene le loro specifiche competenze, la gravissima situazione delle regioni appenniniche, anche appartenenti alle regioni che appaiono meno colpite dalla attuale crisi quale l'Emilia Romagna. Grave è, in particolare la situazione delle zone appenniniche nelle province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. In particolare tale situazione viene anche aggravata con continue diminuzioni di servizi e di presenza di uffici statali e pubblici in genere, secondo una subdola manovra che ammantata di « politica di taglio della spesa pubblica » ottiene in realtà soltanto di rendere ancora più difficile e addirittura insopportabile la vita delle popolazioni che benemeritariamente sono rimaste nelle nostre montagne appenniniche. E il caso dell'alta Val Nure e dell'alta Val Tidone ove ultimamente il ministro della pubblica istruzione, *motu proprio* e in contrasto con il voto del consiglio provinciale scolastico, ha deciso la eliminazione della direzione e della segreteria della scuola, si che gli abitanti di tutta l'alta Val Nure per un certificato devono scendere a Farini d'Olmo a decine di chilometri di distanza, che unita al grave dissesto di quella strada e alla lunga stagione invernale in quelle zone, comporta un ulteriore aggravio della già difficile vita ordinaria, e, contemporaneamente dimostrano ancora l'abbandono che ha stabilito il Governo per gli interessi e la vita di quelle popolazioni.

Per sapere se non ritengano opportuno che almeno un paio di giorni la setti-

mana sia stabilito che funzionari dei vari uffici statali (postali, di collocamento al lavoro, di segreteria scolastica eccetera) si portino in trasferta nei vari comuni ove prima avevano sede, si da rendere meno grave la situazione denunciata.

Per sapere se sia noto che a Ferriere i genitori per protesta hanno tenuto a casa per la prima settimana di scuola i loro figli e si sono contemporaneamente auto-denunciati alla autorità giudiziaria per tale loro decisa violazione dell'obbligo legale di frequenza dei giovani fino alla terza media inferiore.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, inchieste di polizia anche giudiziaria, istruttorie penali.

Per sapere se il Presidente del Consiglio sia disponibile a ricevere una delegazione della Comunità Montana Piacentina, che lo richiederà ufficialmente il 15 ottobre 1988 nella sua prossima seduta.

(4-08720)

RISPOSTA. — *Già da alcuni anni è in atto, a causa del continuo decremento della popolazione scolastica, un piano inteso a razionalizzare la distribuzione delle scuole medie su tutto il territorio.*

La soppressione delle scuole medie di Ferriere in Val Nure e di Nibbiano in Val Tidone e la loro contestuale trasformazione in sezioni staccate rispettivamente delle scuole medie di Farini in Val di Nure e di Pianello in Val Tidone, proposta dall'ufficio scolastico provinciale di Piacenza, in applicazione delle disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale 31 luglio 1987, si inquadra nell'ambito di detto piano che ha portato — per l'anno scolastico 1988-89 — alla trasformazione in sezioni staccate di 22 scuole medie funzionanti con esiguo numero di allievi.

Si ritiene opportuno far presente, inoltre, che le scuole medie di Ferriere e di Nibbiano distano dalle scuole di aggregazione rispettivamente 11 e 8 chilometri e non appare, pertanto, eccessivamente gravoso lo svolgimento dei normali rapporti tra le famiglie degli allievi e l'ufficio di presidenza e di segreteria.

Quanto alla lamentata soppressione di uffici postali nelle località dell'alta Val di Nure e dell'alta Val Tidone, il Ministero delle poste ha fatto presente che non è stato adottato alcun provvedimento in tal senso.

Il Ministro della pubblica istruzione: GALLONI.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere quale sia la vera intenzione del Governo al fine di garantire nella realtà e nei fatti, l'applicazione effettiva ed efficiente della normativa per la tutela delle categorie aventi diritto all'assunzione riservata, in relazione alla categoria cui appartengono. In ispecie per gli orfani di guerra, compresi, ovviamente gli equiparati perché iscritti all'elenco speciale, previsto dalla legge istitutiva, anche e soprattutto nei confronti degli enti pubblici, anche locali, territoriali e non.

A Piacenza, ad esempio, esiste un lungo elenco di inadempienze degli enti pubblici, tra cui campeggiano provincia e comune del capoluogo, ma anche la locale Cassa di risparmio non è esente da tale menda. Ad esempio ad oggi il signor Bernoni Franco orfano di guerra equiparato, pur avendo titolo di studio e diritto riservato per detta categoria, non ha trovato ancora accoglimento alla sua domanda. (4-10918)

RISPOSTA. — La legge n. 482 del 1968, mentre per le aziende private stabilisce la competenza degli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione in materia di avviamento lavorativo a seguito di richiesta nominativa o numerica per la copertura dei posti dalla medesima riservati agli aventi diritto, diversamente per gli enti pubblici — agli articoli 12 e 15 — prevede solamente che gli stessi dichiarino di aver tenuto conto dei benefici in materia di assunzioni riservate alle cosiddette categorie protette.

Premesso quanto sopra, si comunica che il signor Gianfranco Bernoni, equiparato orfano di guerra, era stato reinscritto — in data 15 aprile 1988 — nella relativa graduatoria a seguito della cessazione del rapporto di lavoro come impiegato presso la ditta RDB di Piacenza.

Poiché l'interessato non ha confermato, alla prevista scadenza trimestrale, il suo stato di disoccupato, l'ufficio provinciale del lavoro di Piacenza ha provveduto alla cancellazione dello stesso dalla graduatoria di appartenenza.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: FORMICA.

TATARELLA. — Al Ministro dell'ambiente. — Per conoscere le iniziative che intende prendere presso l'amministrazione provinciale di Bari per evitare che il progetto di difesa e di salvaguardia del Pulo di Molfetta (Bari) tuteli solo la natura archeologica e ambientale del Pulo e non la flora e la fauna.

In merito il professor Francesco Macchia, direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Bari, ha sostenuto la necessità della conservazione e salvaguardia di tutte le piante spontanee del Pulo, per l'importanza che esse hanno ai fini dell'ambiente naturale, perché unico patrimonio biologico indispensabile per la conoscenza e lo studio delle relazioni esistenti tra piante, clima e suolo. (4-08664)

RISPOSTA. — L'amministrazione provinciale ha fatto predisporre da professionisti, indicati dalla sovrintendenza archeologica della Puglia, il progetto esecutivo di risistemazione e riattamento del Pulo di Molfetta.

Tale progetto dell'importo globale di lire 4.700.000.000 è stato già parzialmente finanziato dalla regione Puglia con un contributo di 619 milioni disposto ai sensi della legge regionale n. 37 del 1979 ed in corso di erogazione.

Con riferimento alla delibera del 1° agosto 1988, n. 7340, della regione Puglia,

l'amministrazione provinciale ha richiesto contributi alla Cassa depositi e prestiti per finanziare gli ulteriori lavori.

Il progetto esecutivo innanzi citato dedica ampio spazio alla flora del sito con una accuratissima analisi botanica della situazione attuale, con la classificazione della vegetazione dal punto di vista erbaceo, arbustivo ed arboreo. Un apposito capitolo è dedicato agli interventi sul patrimonio vegetale.

Per quanto riguarda l'aspetto faunistico l'amministrazione provinciale ha assicurato che, nell'attuare il progetto esecutivo, terrà nella debita considerazione la tutela della fauna presente nel sito. D'altra parte, gli interventi sulla vegetazione e, comunque, sull'intero ecosistema costituiscono un'azione di sostegno per la salvaguardia delle specie animali locali.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TESTA ENRICO E MANNINO ANTONINO. — *Ai Ministri dell'ambiente e del turismo e spettacolo. — Per sapere — premesso che*

la zona di San Cataldo in Sicilia a soli 40 chilometri da Palermo è una delle zone più belle del Golfo di Castellammare e a pochissima distanza dalla riserva orientata dello Zingaro;

da parecchio tempo la distilleria di Partinico « Bertolino spa » scarica nel mare attraverso il fiume Nocella i rifiuti del ciclo di produzione della distillazione dell'alcol. Il Nocella, che riceve questi scarichi e le fogne del paese, si trasforma in una vera e propria cloaca a cielo aperto che scorre lungo la strada panoramica che va da Terrasini a Balestrate e che sfocia nel tratto di mare sopra indicato a pochi metri da grandi complessi alberghieri, residenziali e da zone di particolare valore ambientale come lo Zingaro, i faraglioni di Scopello ecc. Il tratto di mare interessato da questi scarichi diventa color del vino ed emana un forte odore di mosto. A causa di queste so-

stanze presenti nell'acqua, quasi ogni forma di vita è scomparsa dal mare e tutta la zona è diventata inipraticabile per turisti e bagnanti —:

quali provvedimenti si intendano prendere per salvaguardare la zona (Zingaro, faraglioni, antiche tonnare, ecc.);

perché non si eseguono ispezioni regolari per obbligare la Bertolino spa ad azionare i depuratori;

perché non si fa obbligo al comune di Partinico e a chiunque altro scarichi nel fiume di adottare quantomeno dei depuratori. (4-08695)

RISPOSTA. — *La distilleria Bertolino società per azioni è un'industria esistente da circa 50 anni e sita in contrada Bisaccia, a circa 500 metri dall'abitato di Partinico (Palermo). La distilleria, che è una delle più grandi d'Europa, ha circa 50 addetti e produce alcool etilico mediante la lavorazione e la distillazione di vino, vinaccia, feccia e tartrato di calcio.*

I dati relativi alla potenzialità produttiva ed ai volumi di acqua scaricati sono i seguenti:

a) *potenzialità giornaliera in riferimento alle materia prime lavorate: vino, 45.000 quintali al giorno per sei mesi; vinaccia: 15.000 quintali al giorno per circa 30 giorni l'anno; Feccia: 1.200 quintali al giorno per circa 180 giorni l'anno;*

b) *volume di acqua scaricata: tenendo conto delle acque approvvigionate o delle acque dovute alla concentrazione delle borlande (condense), che entrano nello stabilimento come vino, la portata massima di acque provenienti dai processi e dai servizi che viene scaricata è di 33 secondi.*

Presso il detto stabilimento è installato un impianto di depurazione costituito da un impianto di concentrazione delle borlande, con aggiunta di una vasca di aereazione o raffreddamento. Le acque di educazione vengono immesse in un canale di maltempo che si versa nel torrente Pollastra, tributario del fiume Nocella.

Quest'ultimo riceve anche, attraverso il torrente Pollastra, le acque del comune di Borgetto.

Il Nocella, riceve inoltre, gli scarichi fognari dei comuni di Giardinello e Montelepre, non ancora depurati.

La distilleria Bertolino, è in possesso dell'autorizzazione allo scarico prevista ai sensi della legge 10 maggio 1976, n. 319, rilasciata dal sindaco pro tempore di Partinico in data 25 giugno 1986 con la prescrizione del rispetto dei limiti della tabella A.

I campioni prelevati dallo scarico della distilleria Bertolino ed analizzati dal laboratorio chimico di igiene e profilassi di Palermo, sono conformi ai limiti di accettabilità previsti dalla tabella A della legge n. 319 del 1976.

Da uno studio fatto dall'ufficio di ecologia del comune, risulta che ad essere inquinato non è il fiume Nocella, bensì il torrente Pollastra che, in prossimità del mare di San Cataldo nel Golfo di Castellamare, confluisce nel predetto fiume.

Si precisa che la limitata portata dei liquami di Borgetto e Partinico, che tuttora sfuggono alla depurazione, da sola non giustifica il fenomeno dell'inquinamento del Pollastra. Si è ritenuto invece di individuare la causa dell'inquinamento in una progressiva anaerobiosi del corso d'acqua, che raggiunge il culmine alla foce del Nocella. I materiali di natura urbana e/o industriale in sospensione presenti sedimentano innescando reazioni di tipo riduttivo o putrefattivo con conseguente diminuzione di ossigeno disciolto e formazione sul fondo di uno strato melmoso.

La colorazione marrone scuro riscontrata alla foce del Nocella e, talvolta, in un piccolo tratto di mare in località San Cataldo, comune di Trappeto, può essere addebitata o ai detti fenomeni putrefattivi o alla presenza di sostanze coloranti provenienti dagli insediamenti enologici.

Si precisa che il fiume Nocella sfocia al confine fra i territori di Terrasini e Trappeto, lontano dalle zone di particolare valore ambientale come lo Zingaro, i faraglioni di Scopello eccetera che si trovano in territorio di Castellamare del Golfo e San Vito Lo Capo.

Il problema generale dell'inquinamento nell'area del partinicese e nel golfo di Castellamare, potrà essere risolto adeguatamente con la realizzazione dei nuovi depuratori.

La Termomeccanica italiana di La Spezia su incarico del consorzio per il disinquinamento dell'area del partinicese ha redatto un progetto di massima, che prevede la costruzione di un nuovo impianto di depurazione in territorio di Trappeto, l'ampliamento dei depuratori di Balestrate e Partinico, e la realizzazione di un'unica condotta sottomarina di allontanamento dei reflui depurati.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TRABACCHI, MONTANARI FORNARI, MAINARDI FAVA, ALBERTINI, ANGELINI GIORDANO, MONTECCHI, SOLAROLI E GRILLI. — Ai Ministri dell'interno e del tesoro. — Per sapere — premesso che

la legge 28 gennaio 1977, n. 10, dopo lunghi anni di dibattiti, aveva consentito ai comuni di assumere importanti iniziative di programmazione urbanistica; avvalendosi di questa disposizione i comuni, almeno quelli più impegnati nel governo del territorio, hanno provveduto a norma di legge alla espropriazione dei terreni per la realizzazione delle opere pubbliche previste negli strumenti urbanistici in vigore nei comuni stessi;

con la sentenza n. 5 del 1980 della Corte costituzionale venivano invalidate alcune norme della legge 28 gennaio 1977, n. 10 demolendo sostanzialmente l'impianto concettuale della legge;

non avendo il Governo e la sua maggioranza provveduto a colmare in modo definitivo il vuoto legislativo determinato dalla sentenza n. 5 del 1980, la Corte costituzionale tornava sull'argomento con la sentenza n. 223 del 1983;

con questa sentenza si è di fatto paralizzato ogni attività degli enti pubblici in termini di gestione e governo del territorio ma, in particolare, si è venuto a

determinare un contenzioso catastrofico sul piano finanziario per i comuni che legittimamente avevano compiuto atti espropriativi con riferimento agli indennizzi previsti dalla legge 28 gennaio 1977;

allo stato vengono emesse sentenze che in sostanza disattendono il dettato costituzionale (articolo 42) secondo il quale si prevede — per espropri di interesse generale — un indennizzo, non il ristoro rapportato al prezzo;

vengono a scadenza ora per decine di comuni sentenze che comportano complessivamente esborsi di parecchie decine di miliardi da corrispondere ai proprietari delle aree, i quali, mercé la decisione della Corte costituzionale, andranno a farsi pagare per edificabili aree di cui la legge aveva chiaramente definito un criterio di indennizzo riferito alla destinazione sociale delle opere;

al di là della grave ingiustizia consumata, anche con la connivenza ritardatrice di una maggioranza che non ha saputo o voluto porre rimedio né ricercarlo, resta il fatto che numerosi comuni, anche di modeste dimensioni, si trovano oggi e si troveranno ancora domani di fronte a sentenze di condanna al pagamento di miliardi ai proprietari che hanno proposto causa; in alcuni casi la sentenza è già stata emessa e in qualche caso si è assistito a procedure esecutive proposte su edifici comunali di interesse pubblico —:

quali provvedimenti intenda assumere in via amministrativa e in termini di urgenza — al di là delle misure legislative riguardanti il governo del territorio — per porre i comuni interessati in grado di far fronte alle sentenze di condanna già emesse e a quelle facilmente prevedibili nell'immediato, ad evitare oltretutto il verificarsi di situazioni gravemente incresciose per gli amministratori, i quali, di fronte all'opinione pubblica, possono apparire espropriatori abusivi e debitori recalcitranti. (4-01512)

RISPOSTA. — *Il problema è stato legislativamente risolto dalla legge 27 ottobre*

1988, n. 458, che ha previsto il concorso dello Stato — attraverso mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti per complessivi 900 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989 — nella spesa degli enti locali in relazione, appunto, ai pregressi maggiori oneri derivanti dalle indennità di esproprio.

Il Ministro dei lavori pubblici:
FERRI.

VESCE, AGLIETTA E FACCIO. — *Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere — premesso che*

il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 delegava alle regioni le « funzioni amministrative sul litorale marittimo...», quando la utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative »;

a tutt'oggi la normativa è stata praticamente inattuata;

l'Associazione stabilimenti balneari e chioschi di Santa Severa, ha inviato in questi giorni, alla Capitaneria di porto di Civitavecchia, la proposta di revisione ed eventuale ristrutturazione dei servizi turistico-balneari pubblici e privati (concessioni) del litorale che va dalla località « Grottini », al castello di Santa Severa;

detta richiesta prevede l'aumento in concessione ai privati di circa 9.000 metri quadrati di spiaggia penalizzando le spiagge libere —:

se non ritenga opportuno intervenire presso la Capitaneria di porto di Civitavecchia affinché non autorizzi l'ampliamento delle concessioni esistenti nel litorale di Santa Severa, a scapito delle spiagge libere situate nel centro abitato, frequentate a pieno diritto dai cittadini, riducendole così, non a luoghi di svago, ma ad autentici e propri « pollai ».

(4-05627)

RISPOSTA. — *La spiaggia di Santa Severa (Roma), rientrando nella competenza territoriale del comune di Santa Marinella, ha una estensione di 1,6 chilometri, ricom-*

presa tra la località Grottini e il castello di Santa Severa e la superficie di arenile disponibile per fini balneari è di circa 65 mila metri quadrati mentre gli attuali metri quadrati di arenile concessi sono circa 28 mila. È prevalente quindi la spiaggia libera, con una maggiore concentrazione verso il castello di Santa Severa, mentre nell'abitato la spiaggia libera può essere quantificata intorno al 50 per cento.

I concessionari balneari di Santa Severa, costituitisi in associazione gestori di chioschi e stabilimenti balneari, con lettera pervenuta alla capitaneria di porto di Civitavecchia il 24 febbraio 1988, formularono un progetto di ristrutturazione dei servizi turistico-balneari che prevedeva un aumento della superficie di arenile, data in concessione, di 8.730 metri quadrati.

Sulla proposta si espressero in modo favorevole sia il comune di Santa Marinella, che indicò le proprie condizioni per la richiesta ristrutturazione, sia la regione Lazio, rispettivamente con lettere, indirizzate alla capitaneria di porto di Civitavecchia, del 13 maggio 1988, protocollo n. 3725, e del 5 luglio 1988, protocollo 2182/2-0.

Nel rispetto delle indicazioni date dal comune di Santa Marinella, la capitaneria di porto ha proceduto alla ristrutturazione delle concessioni e dei servizi concernenti la fruizione della spiaggia libera e degli specchi acquei antistanti, che ha comportato una maggiore concessione di arenile pari a metri quadrati 4.983,37, facendo quindi passare la superficie assentita in uso esclusivo da metri quadrati 22.865,03 a metri quadrati 27.848,4, su un totale di metri quadrati 64.858.

A seguito di tale ristrutturazione, la spiaggia libera ha rappresentato il 57 per cento circa del litorale di Santa Severa e la sua fruizione da parte dei cittadini — nel corso del 1988 — non ha dato luogo a inconvenienti di sorta.

Il Ministro della marina mercantile: PRANDINI.

VESCE, RUTELLI E FACCIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa e la televisione si sono occupati in questi giorni della vicenda del signor Bruno Poli di Ravenna, il quale a causa delle decisioni di autorità amministrative danesi, da 18 mesi gli è negata la possibilità di poter vedere la propria figlia di 4 anni;

il signor Poli conobbe nel 1984, durante un viaggio d'affari, Susanna Bitsch e con lei fece ritorno in Italia. Dalla loro unione nacque una bimba chiamata Stella. Il parto avvenne in Danimarca ed il signor Poli ne riconobbe la paternità presso gli uffici danesi. Nel settembre 1987 però Susanna Bitsch decise di tornare in Danimarca con la figlia Stella;

a partire da quel momento il signor Poli non è riuscito più a rivedere sua figlia nonostante abbia fatto tutto ciò che gli era indicato e consigliato dalle autorità danesi;

infatti il signor Poli, per poter rivedere la figlia si trasferì definitivamente in Danimarca ottenendo il permesso di soggiorno come lavoratore autonomo e, sempre su indicazione delle autorità danesi, iniziò una convivenza con un'altra donna danese;

tutto ciò però finora non ha consentito al signor Poli di poter rivedere la figlia perché le autorità danesi avrebbero il timore che il signor Poli possa rapirla —:

quali iniziative urgenti intenda prendere affinché siano salvaguardati i diritti del signor Poli;

se non ritenga necessario in vista della prossima unità europea imprimere un notevole impulso per l'armonizzazione delle norme relative al diritto di famiglia onde evitare altre future, dolorose situazioni. (4-11178)

RISPOSTA. — *Il divieto pronunciato dalle autorità danesi nei confronti del signor*

Bruno Poli di incontrare la propria figlia minore Stella trova fondamento nella legge danese del 3 ottobre 1983 sulla incapacità legale e la tutela secondo la quale nel caso di separazione e divorzio, sebbene debba essere effettuato ogni sforzo per assicurare i contatti dei minori con ambedue i genitori (articolo 24), le autorità mantengono la possibilità di rifiutare ai genitori gli incontri con i propri figli ove ciò sia nell'interesse di questi ultimi (articolo 244, comma 2).

Premesso che fra Danimarca e Italia non esiste un accordo bilaterale che preveda la restituzione da un paese all'altro di minori che siano sottratti alla custodia dei genitori, secondo le valutazioni del direttorato della famiglia, il nostro connazionale al momento della decisione dello Statsamt di Aarhus (prima istanza), risiedeva in Danimarca da troppo poco tempo perché non sussistesse il pericolo che il Poli potesse sottrarre la figlia alla madre.

In base all'ordinamento danese il signor Poli ha la possibilità di riproporre anche subito, la richiesta di poter incontrare la propria figlia naturale rivolgendosi nuovamente presso lo Statsamt di Aarhus. Tale richiesta, per avere una prospettiva di essere accolta, dovrebbe basarsi su nuove argomentazioni che possano garantire la madre dal rischio della sottrazione della figlia.

Il direttorato della famiglia non può invece derogare alla decisione già presa e consentire nemmeno eccezionalmente un incontro del signor Poli con la minore, cosa che era stata nell'occasione prospettata dall'ambasciata d'Italia a Copenaghen.

Il vice direttore del Ministero della giustizia, che sovrintende al direttorato della famiglia di Copenaghen, opportunamente contattato da funzionari della nostra rappresentanza diplomatica, pur non impegnandosi ha lasciato intendere che ove la questione dovesse ritornare una seconda volta, in seconda istanza, dallo Statsamt di Aarhus al direttorato della famiglia, quest'ultimo terrebbe in debito conto l'interesse manifestato dalle nostre autorità diplomatiche per una equanime soluzione del caso.

Il Ministero degli affari esteri, considerato quanto precede, ha provveduto a dare

istruzioni all'ambasciata d'Italia in Copenaghen per eventuali ulteriori possibili interventi in favore del nostro connazionale.

La predetta rappresentanza diplomatica ha quindi compiuto un passo presso il ministro della giustizia danese, signor Clausen per sollecitare la pronta ed equa soluzione della vicenda anche in considerazione dell'eco che essa ha suscitato presso l'opinione pubblica italiana.

Per quel che concerne la problematica connessa ai rapporti fra i sistemi di diritto di famiglia vigenti negli Stati comunitari, è noto che tale settore del diritto civile esula dalle competenze delle Comunità europee, come statuite dai trattati di Roma del 1957, nonché dalle previsioni dell'Atto unico del 1986 relativo all'attuazione del mercato interno per il 1992. Anche la convenzione comunitaria del 1968 sul riconoscimento delle sentenze esclude il diritto di famiglia dalla sfera di applicazione.

In altri fori internazionali, ed in particolare nell'ambito del Consiglio d'Europa, l'Italia ha partecipato attivamente all'elaborazione di varie convenzioni sulla materia in parola in particolare la convenzione sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento di minori e di ristabilimento dell'affidamento aperta alla firma a Lussemburgo il 20 maggio 1980 e la convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, aperta alla firma a L'Aja il 25 ottobre 1980, atti internazionali caratterizzati dal fatto di prevedere solleciti interventi giudiziari o amministrativi nei confronti di minori in situazioni di emergenza, aventi elementi di estraneità. Il disegno di legge di ratifica delle predette convenzioni è attualmente nella fase del concerto interministeriale.

Quanto alla tutela, in via più generale, dei diritti del signor Poli, può soccorrere il ricorso alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, firmata a Roma il 4 novembre 1950, entrata in vigore il 3 settembre 1953.

In particolare l'articolo 8 di questa convenzione garantisce ad ogni persona il rispetto, tra l'altro, della sua vita privata familiare.

Ai sensi del successivo articolo 24, poi, ogni parte contraente può deferire alla apposita commissione prevista dall'articolo 19, qualunque inosservanza delle disposizioni a prescindere dall'opportunità — da considerarsi in base a valutazioni che esulano dal mero profilo giuridico che uno Stato intervenga in relazione ad una singola fattispecie così particolare come quella in questione, sta di fatto che l'intervento statale non potrebbe concretarsi se non dopo che siano stati esauriti tutti i rimedi giurisdizionali interni.

Al signor Poli è, inoltre, comunque consentita, anche in pendenza di ricorsi interni, l'attivazione con domanda individuale della commissione ricordata, alla quale egli potrebbe denunciare, ai sensi dell'articolo 25 della citata convenzione europea, la violazione dei propri diritti (la Danimarca risulta aver accettato tale procedura).

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

VITI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la cattedrale di Tursi in provincia di Matera ha subito

l'affronto di due rovinosi incendi che hanno compromesso suppellettili, preziosi dipinti, arredi sacri — quali urgenti provvedimenti di intendano assumere per restituire a una comunità devota e civilissima un luogo venerato, punto di riferimento per i fedeli di un'area importante e significativa della regione Basilicata.

(4-10154)

RISPOSTA. — *Per il monumentale edificio in oggetto era stato erogato da questo Ministero un primo finanziamento di lire cinquecento milioni per lavori di restauro ai sensi della legge n. 449 del 1987, anno finanziario 1988.*

Il suddetto finanziamento è stato successivamente aumentato a lire novecento milioni a seguito dell'incendio che ha semidistrutto la suddetta cattedrale.

La competente sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Potenza inizierà i lavori con procedura d'urgenza appena saranno rimossi i sigilli apposti all'edificio dall'autorità giudiziaria.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: BONO PARRINO.